COMMISSIONE NAZIONALE PER LA PARITÀ
E LE PARI OPPORTUNITÀ TRA UOMO E DONNA

IL SESSISMO NELLA LINGUA ITALIANA

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
DIPARTIMENTO PER L'INFORMAZIONE E L'EDITORIA

Il sessismo nella lingua italiana *uscì nel 1987 suscitando nel mondo accademico e, più in generale, in quello legato all'informazione, un interessante dibattito sulla corrispondenza effettiva tra significante e significato, mettendo in luce, tra l'altro, il legame tra discriminazioni culturali e discriminazioni semantiche.*

L'idea di trasformare completamente la lingua italiana in una lingua «non sessista» non è stata realizzata, né d'altronde era immaginabile che lo fosse. Lo studio ha avuto comunque l'innegabile merito di avere sollevato il problema e di averlo reso presente soprattutto a chi con il linguaggio lavora. Il mondo della scuola, ad esempio, gli insegnanti più attenti a queste tematiche, hanno trovato in questo libro un prezioso strumento di lavoro, che infatti ci viene continuamente richiesto: a loro in particolare è indirizzata questa ristampa.

Tina Anselmi

Presidente della Commissione nazionale
per la parità e le pari opportunità
tra uomo e donna

SOMMARIO

PRESENTAZIONE

Uno degli scopi precipui della Commissione per la realizzazione della parità tra uomo e donna è quello di rimuovere tutti i residui pregiudizi nei confronti delle donne stimolando e favorendo un cambiamento nel modo di pensare, di agire e di esprimersi.

Le leggi non bastano per modificare la società, quando «abiti» culturali e atteggiamenti continuano a ribadire sfiducia per le donne che non rientrano nei ruoli imposti dalla cultura maschile.

Perché il rapporto di potere tra i sessi cambi in senso veramente paritario si deve anzitutto acquistare consapevolezza delle varie forme in cui la disparità viene mantenuta.

La lingua che si usa quotidianamente è il mezzo più pervasivo e meno individuato di trasmissione di una visione del mondo nella quale trova largo spazio il principio dell'inferiorità e della marginalità sociale della donna.

Nella ricerca sul linguaggio della stampa italiana qui presentata vengono messi a fuoco alcuni degli aspetti principali di sessismo linguistico. Attraverso uno studio documentato della lingua d'uso, le ricercatrici dimostrano come l'universo linguistico sia organizzato attorno all'uomo, mentre la donna continua ad essere presentata con immagini sterotipate e riduttive, che non corrispondono più alla realtà di una società in movimento. I grossi cambiamenti di quesi ultimi anni non sono ancora rispecchiati nella lingua.

La ricerca descrittiva non è fine a sé stessa, ma è finalizzata a indicazioni di proposte e alternative; non si conclude certo con soluzioni prescrittive, ma offre stimoli alla riflessione, con suggerimenti in dimensione aperta e problematica, a chi fa uso della lingua e, usandola, esercita un'azione politica.

Elena Marinucci
Presidente della Commissione

PIÙ CHE UNA PREFAZIONE

di
FRANCESCO SABATINI - *Università di Roma I*

Questo libro è certamente importante perché ci aiuta a prendere coscienza di problemi aperti e rilevanti della nostra società, che riguardano sia realtà di fatto nelle condizioni di vita dei due sessi, sia gli attuali processi di comunicazione con i loro effetti; e anche perché spinge un pubblico di non specialisti a riflettere sulla natura e l'evoluzione delle lingue. Ma di tutto ciò si potrà rendere conto solo chi lo leggerà con attenzione e con serietà di intenti, non importa se essendo portatore o portatrice di opinioni discordanti su vari aspetti delle questioni, sociali o linguistiche, che qui si trattano.

Il rischio maggiore per questo libro è che se ne faccia una lettura superficiale, da parte di chi è pronto all'apologia per partito preso oppure da parte di astiosi critici, che fisseranno gli occhi per lo più sull'ultima parte – le «Raccomandazioni» –, mentre maggior conto dovrebbero fare delle altre, che appaiono più pregnanti e penetranti. Agli uni e agli altri sfuggirebbero in questo modo gli aspetti di problematicità che più volte emergono nel discorso che ci viene proposto .

Sarà altrettanto facile, in questa materia, fare delle ironie a buon mercato, prendendone spunto solo per riempire qualche colonnina di rivista o di giornale a divertimento e allettamento di un certo pubblico; o peggio, per farne occasione di frecciate politiche: ma in quest'ultimo caso, in quale direzione, visto che certi pregiudizi attaccati dalle autrici allignano altrettanto bene a destra, al centro e a sinistra? Le idee qui dibattute non nascono da una «cultura» partitica (semmai se ne dia una), ma da una ideologia che va al di là di molte contingenze: un'ideologia che ad alcuni potrà apparire forzata, ma, si riconosca almeno questo, è scaturita da contrarietà e travagli specifici e antichi vissuti dalla donna.

I rischi ai quali ho accennato sono alti: perciò mi è sembrato doveroso riflettere qui apertamente, e non fugacemente, sul significato dell'opera. Ho interpretato in questo modo, e accolto con tanto maggiore gratitudine, l'invito ad una «prefazione» rivoltomi dalle autrici.

Trovo utile anche premettere un chiarimento, che può apparire banale, ma non lo è.

L'identità di cognome tra me e la principale autrice della ricerca può far pensare a un mio particolare «coinvolgimento»: si tratta di una pura coincidenza, che intercorre tra persone che si conoscono soltanto da pochissimo.

La materia di questo libro richiede che si metta subito in chiaro una questione di carattere generale, insospettata forse dai più, ben nota invece a chi si occupa di fatti linguistici: il rapporto che c'è tra realtà, lingua e pensiero. La lingua non è il riflesso diretto dei fatti reali, ma esprime la nostra visione dei fatti; inoltre, fissandosi in certe forme, in notevole misura condiziona e guida tale visione. La prima constatazione è di antichissima data; alla seconda era già arrivato almeno F. Bacone, ma ad essa hanno dato rilievo, nella prima metà del nostro secolo, in particolare i linguisti americani

E. Sapir e B.L. Whorf: dopo anni di critiche aspre ma generiche, oggi si dà un più ampio credito alla loro tesi (che in Italia tra l'altro trova molti riscontri negli studi di etnolinguistica di G.R. Cardona).

Adduciamo subito degli esempi, il primo dei quali è abbastanza vicino ai problemi che qui ci riguardano. Sul piano della realtà di fatto si pone certamente la «diversità», sotto determinati aspetti, tra gli uomini e le donne, ma le varie lingue marcano di più o di meno questa diversità: in italiano le forme dei verbi (salvo quelle composte col participio passato) non la rilevano; in arabo, invece, i verbi hanno forme diverse per il maschile e per il femminile nella seconda e nella terza persona singolare, sicché «tu mangi» riferito a un uomo si dice in modo diverso rispetto a come si dice per una donna. Noi troviamo ridicola questa distinzione, che è invece naturalissima per gli Arabi: ovviamente c'è dietro, lontana o inconsapevole quanto si vuole, una diversa visione del mondo (qui, dei rapporti tra esseri umani) che le due lingue riflettono e trasmettono. In giapponese e in coreano le «forme di cortesia» sono dentro la grammatica e abituano a tenere sottilmente conto delle più varie gradazioni di rispetto nel riferirsi alle persone: ad esempio, lo stesso evento riguardante il padre di un bambino o il padre di un adulto si descrive con forme verbali diverse perché all'interlocutore presente (bambino o adulto) si porta un diverso grado di rispetto. Ancora, l'esistenza di un vocabolo specifico permette di fissare nella mente l'idea di un dato colore, mentre la mancanza del vocabolo impedisce la classificazione autonoma di quel colore. E così via, con moltissimi altri esempi che si potrebbero citare.

Nella lingua, insomma, non sono depositati intrinseci principî di verità, ma semplicemente le nostre «opinioni»: beninteso, fondamentalmente quelle sedimentate attraverso i secoli nella comunità alla quale apparteniamo. Ogni giudizio su ciò che è giusto o ingiusto, opportuno o inopportuno, va allora riferito subito al piano dei «fatti» e non a quello della lingua, della quale va però riconosciuto il carattere di strumento «condizionatore» e quindi va, per principio, predicata la modificabilità: anche se, come sottolineeremo più avanti, l'uso della lingua a sua volta impone i suoi tempi di trasformazione e, almeno su certi livelli della struttura linguistica (la morfologia), s'incontrano forti resistenze agli interventi diretti.

Veniamo a casi concreti posti dall'indagine illustrata in questo libro. Con quale forma denominare – almeno nell'uso linguistico comune, lasciando stare per ora le tabelle ufficiali delle professioni – una donna che abbia conseguito la laurea in ingegneria? Possiamo essere certi che moltissimi troverebbero oggi assurda e ridicola la forma *ingegnera* (benché contemplata, sia pure come rara, nei vocabolari). Evidentemente, le stesse persone non si rendono conto che usiamo da tempo le coppie *cameriere/cameriera, infermiere/infermiera, parrucchiere/parrucchiera, cassiere/cassiera, ragioniere/ragioniera*: se la desinenza femminile in *–iera* non crea alcun problema fino al «livello» dell'ultimo esempio, non si vede perché dovrebbe crearlo quando si passa alla professionista con laurea! Riconosciamo tranquillamente che la forma *ingegnera* sembra inaccettabile solo perché fino ad ora le cameriere, infermiere, ecc., erano tante, mentra la professione di «ingegnere» era esclusivamente maschile.

Ebbene, chi ha motivi per ritenere inopportuno, a qualsiasi effetto, che la donna svolga certe attività, lo può sostenere direttamente e sinceramente sul piano dei «fatti» e aiuterà così ad approfondire problemi reali posti dalla differente vita sociale dei due sessi; ma non nasconda eventualmente i fatti alla sua stessa coscienza cercando alibi nelle resistenze della lingua. Prima o poi queste resistenze (che ci sono ma, ribadiamo, nella mente dei parlanti, non nella struttura linguistica) possono cadere: basti pensare

all'evoluzione semantica di termini come *dottoressa* o *professoressa*. Il primo, usato a lungo in senso sarcastico (lo attestano esemplarmente il sonetto italiano *Le dottoresse* del Belli, del 1839, e l'intero lemma nel Tommaseo-Bellini, vol. II, P. I, del 1869, ma ancora alcune riflessioni di Alfredo Panzini all'inizio del nostro secolo, quando era in pieno svolgimento la concorrenza tra *dottora, dottoressa* e, alla francese, *dottore*), ha perduto, e direi definitivamente, questa connotazione negli ultimi tempi, da quando sono diventate numerose le direttrici di biblioteche e di musei, le pediatre, le analiste, le neurologhe, le commercialiste, e tante altre figure femminili professionalmente di tutto rispetto. Quanto a *professoressa*, attestato una prima volta nel 1881 (nella *Sintassi* del Fornaciari) e poi nel 1897 (in un'opera che elenca *Quel che non si deve dire*, di L. Barucchi, pubblicata a Torino), dopo una fase di incerta coloritura semantica, è ormai da vari decenni termine del tutto normale. (Che le vicende reali possano aver ragione anche delle tendenze della lingua – come la predisposizione del suffisso *–essa* ad esprimere connotazioni negative – è un fatto di cui si rendono conto anche le autrici della ricerca, quando ritengono largamente accettabili *studentessa, dottoressa* e *professoressa*, perché ormai riscattate, dopo lunghe penalizzazioni, dall'immagine delle portatrici del titolo, mentre combattono giustamente le formazioni nuove come *vigilessa, deputatessa*, ecc., che richiederebbero uno «scotto» ancora da pagare).

La lingua, presa in sé e per sé, è docile, ma nella mente dei parlanti non è neutra: è questo il concetto basilare (derivante dalla già ricordata «ipotesi Sapir-Whorf») a cui si rifanno le autrici del libro. Non c'è alcun dubbio che, allo stato in cui ognuno riceve la lingua e la usa, questa racchiude e propone una data visione del mondo: la lingua – soprattutto nel modo in cui viene realmente praticata dalla maggioranza dei parlanti – è un binario su cui viaggia il pensiero. È d'altronde questa la sua funzione perché la lingua deve «orientarci» nel mondo; ma dobbiamo renderci pienamente conto di questa sua azione se vogliamo che la nostra mente conservi il controllo di se stessa e non cada sotto l'effetto degli automatismi linguistici. L'impostazione «androcentrica» della lingua – e, aggiungerei subito, di una grande quantità di «stilemi» della lingua – riflettendo una situazione sociale storicamente situabile, induce fatalmente giudizi che sminuiscono, ridimensionano, colorano in un certo modo, e, in definitiva, penalizzano, le posizioni che la donna è venuta oggi ad occupare. Il fenomeno è incontestabile e la dimostrazione che se ne dà in questo libro non lascia dubbi. Si leggano innanzi tutto le citazioni tratte dai vocabolari (pag. 32); e si mediti sulla vasta documentazione (pagg. 43-87) delle dissimmetrie grammaticali e semantiche: se tra le prime ve ne sono (l'ho già accennato ma ne riparlerò più avanti) di poco rimediabili, le seconde chiaramente sono soltanto specchio di ben contrassegnate opinioni generali sul conto della donna, oggi sicuramente da rivedere. Insomma, non si può assolutamente negare che determinati stereotipi riduttivi e certe connotanti «pratiche discorsive» si mettono in atto seminconsciamente ogni volta che si presenta al pubblico, specialmente in testi giornalistici, una figura femminile, sia che questa rientri in certi profili canonici (e allora gli stereotipi vengono profusi a dovizia); gli esempi abbondano: v. pagg. 59-67, ecc.), sia che se ne allontani (e allora scatta immancabilmente il meccanismo del «nonostante»; anche qui esempi in quantità: pagg. 68-74, 80 s., 87).

Su questi fenomeni dovrebbero anche riflettere quanti sostengono – e più convinte ne sono, sembra, molte professioniste – che i termini *deputato, avvocato, preside, ingegnere, notaio, ministro, pretore,* ecc., ormai indicano puramente le «funzioni» e le «professioni» senza alcun riferimento alla persona che le svolge e quindi alla sua

collocazione tra i sessi. Sul piano generale la tesi è accettabile solo per una lingua del tutto priva di distinzioni morfologiche di genere (come il giapponese, il turco, o anche l'inglese, dove tuttavia il problema si pone ugualmente per i nomi composti con l'elemento *man* 'uomo'), non invece per l'italiano e per tante altre lingue simili, nelle quali l'uso onnipresente del genere caratterizza tutta la lingua. Sul piano pratico le cose stanno diversamente: se da una parte emergono varie difficoltà per alcune modifiche, perché la «ricchezza» morfologica dell'italiano è un'eredità difficile da combattere e nemmeno va esasperata attraverso continue differenziazioni; d'altra parte sono evidenti le assurdità che oggi derivano dall'uso del maschile onnivalente quando si considerino i vocaboli non isolatamente o in frasette artificiali, ma nel contesto di discorsi reali nei quali si intrecciano i riferimenti alla funzione con i suoi attributi e quelli alla persona, con tutte le sue caratteristiche naturali: si leggano gli esempi, alcuni perfino spassosi, alle pagg. 46-54. Perché — ed è questo che molti stentano a capire — non è possibile separare nettamente il «pubblico» dal «privato»: l'uso delle parole, e quindi dei titoli professionali, va osservato nelle situazioni comunicative reali e non su un foglietto di carta. Si immagini, ad esempio, una telefonata in cui si chiede se c'è «il notaio» o «l'architetto» e si sviluppa poi il discorso («è occupato», «è partito», «è stato informato della mia telefonata?», «è sceso al bar», «è stato chiamato in cantiere», ecc.), quando in realtà si tratta di una donna, e con piena cognizione degli interlocutori. So di alcune presidi che esigono di essere denominate, nella comunicazione orale interna della scuola, col titolo al maschile: potrebbe capitare che qualche volta in quella scuola si debba dire «il preside ha ricevuto una telefonata dal marito ed è uscito...». Nello studio di qualche notaia, d'altra parte, ho sentito nominare «la notaio»: in questo caso si vuole salvare almeno un segnale di femminilità, ma si apre una vera falla nel sistema morfologico della lingua.

Non si vede insomma per quali motivi non si debbano accettare in vari usi, orali e scritti, anche pubblici quando non ostano particolari difficoltà testuali, almeno le forme *la preside, la senatrice, la deputata, la vigile, la notaia, l'avvocata* (in francese è già in uso *une avocate*), *l'architetta*, *l'ingegnera*.

Chi avesse anche su questi assestamenti delle perplessità, cerchi anzitutto di «far mente locale» ai fatti, cioè di avere una più esatta cognizione di quale sia già ora il panorama delle professioni distribuito per sessi e più ancora di quale sarà di qui a quattro o cinque anni, quando più della metà della presenza femminile nelle professioni con laurea sarà fuori del tradizionale regno dell'insegnamento (l'unico territorio nel quale alla donna sia stato riconosciuto il diritto a un titolo al femminile; o c'è qualcuno che dà ancora del *professore* alle insegnanti dei suoi figli?). E in secondo luogo si domandi se, tenendo ferma a tutti i costi anche in questo settore la lingua, mentre muta così velocemente la realtà corrispondente, non ci si condanni a un'uso linguistico alquanto comico, com'è infatti quello di vari brani riportati in questo libro (da pag. 53 in poi). O si vuole forse riproporre una nuova netta scissione tra lingua ultra-formale, che ignora la realtà delle persone, e sottolingua, vicina a questa realtà ma esclusa da ogni riconoscimento? Da storico della lingua devo osservare che ci stiamo appena liberando dalla secolare e dannosa scissione tra due tipi di lingua italiana — quella distillata dalla tradizione grammaticale nata nei tristi tempi della disaggregazione nazionale e quella, più sensibile a agile, ma spregiata e abbandonata a se stessa, dell'uso quotidiano — e sarebbe una iattura reintrodurne un'altra, questa volta ispirata forse dal «burocratese», solo per non guardare in faccia la realtà.

La lingua segue inevitabilmente l'evoluzione della società. Ma quali sono i tempi e i modi del suo mutare ed è possibile intervenire direttamente per determinarlo?

Ci si imbatte qui in una seconda questione di carattere generale, che fu, tra l'altro, al centro di una celebre discussione svoltasi nel 1950 in Russia e nella quale intervenne direttamente Stalin: in che modo la lingua risponde alle trasformazioni della società. I termini della questione sono stati puntualizzati molto bene da Giacomo Devoto nella prefazione alla traduzione italiana del testo staliniano (1968). Stalin attaccò drasticamente la posizione del linguista russo Nicola Marr, che aveva sostenuto il pieno carattere di «soprastruttura» della lingua, cioè l'esistenza di un rapporto totale fra struttura della società e aspetti della lingua; ma Devoto attenua a sua volta la negazione staliniana, dando anche un peso maggiore di quanto non desse il dittatore (e *pour cause*!) ai cambiamenti di «superficie», cioè del lessico non fondamentale della lingua. Devoto si attesta su una definizione che ci sembra senz'altro più adeguata e che va ricordata in questa circostanza: «la lingua è una sovrastruttura, che nasce esclusivamente attraverso un processo naturale di sedimentazine a ritmo lentissimo, e che si sviluppa sempre in relazione, ma sempre in ritardo rispetto allo sviluppo di base». Una concezione del genere è già sufficiente per mettere in guardia dal credere che gli interventi diretti e programmatici abbiano molte possibilità di attecchire: il «sistema della lingua» è tenuto in piedi per tempi abbastanza lunghi da quello che viene altrimenti chiamato il «sentimento dei parlanti», soprattutto della massa dei parlanti, che costituisce una forza d'inerzia che sarebbe serio errore sottovalutare.

Queste considerazioni vanno tenute ben presenti nel prendere in esame l'ultima sezione del libro, quella delle «Raccomandazioni», cosa che d'altronde invitano a fare le stesse autrici. Il giudizio sulle loro proposte va lasciato a chi legge: ognuno certamente reagirà in modo diverso sui singoli casi, secondo l'effetto che produrranno in lui o in lei le soluzioni alternative e le forme nuove. Ho già espresso sopra il mio parere su alcune forme al femminile che non dovrebbero destare più alcuna sorpresa, e apprezzo anche molte soluzioni «aggiranti» che sollecitano utilmente la creatività e la capacità di osservazione nei parlanti. Su altre proposte ho i miei dubbi e non certo per ragioni di «sostanza»: per le cariche politiche e amministrative più in vista, che di solito ci propongono una figura «unica» in un dato contesto, il nostro orecchio per ora respinge *la sindaca, la prefetta, la ministra*, tanto più che in tali funzioni la presenza femminile è ancora rara. Quanto a *pretora* e *questora* risulta controproducente l'effetto del suffisso *–tora*, che notoriamente appartiene a una sfera sociale bassa (del tipo *fattora* e *pastora*), ma la situazione può cambiare. Potrà sollevare obiezioni anche l'ipotesi di «evitare» l'uso di *uomo* in senso non marcato: in alcuni casi le alternative suggerite possono risultare perfino vantaggiose, in altri ne soffrirebbe la pregnanza e la concisione che molti ancora avvertono nel termine tradizionale, anche perché legato all'intera famiglia di *umano, umanità, umanamente*, ecc. Anche i problemi di concordanza con aggettivi e participi non sono semplici da risolvere.

Ma il dissenso su un gruppo di proposte non basta assolutamente per far svalutare lo sforzo compiuto anche in questo settore. Perseguire un disegno del tutto «razionale» in materia di modifiche alla lingua è un criterio da non raccomandare, ma possiamo lasciare che anche alternative «dissonanti» entrino nell'agone della concorrenza e siano sottoposte al verdetto dell'uso. Conduttore dell'uso è il popolo dei parlanti (donne e uomini), ma «assistere» questo conduttore non è proibito: lo raccomandava, anzi, l'equilibratissimo Bruno Migliorini, delineatore di una «glottotecnica».

Piuttosto, mi sembra che l'argomento delle modifiche programmatiche debba essere riesaminato — cosa di cui i «critici» non si sono affatto preoccupati — in relazione a due fattori decisivi della vita organizzata odierna: il sistema delle comunicazioni e il sistema delle intese internazionali.

Tutte le considerazioni invalse sui tempi e i modi di mutamento della lingua sono state formulate prima che si potessero valutare davvero gli effetti del sistema fortemente centralizzato e prontamente regolabile delle comunicazioni che caratterizza ormai tutte le civiltà, specialmente le più «avanzate». Fino a un secolo e mezzo fa (avvento del telegrafo) l'affermazione di una novità partita da un centro di irradiazione avveniva su tempi veramente lunghi; il telefono, la radio, le registrazioni, il cinema hanno via via accelerato questi tempi, ma oggi una serie di otto o dieci trasmissioni televisive può addirittura «imporre» in meno di un mese, e a grandi masse, una manciata di novità linguistiche.
Di fronte a questa terribile realtà, che può fornire i suoi potenti ausilî all'assolutismo, bisogna rilevare subito la grande responsabilità di tutti gli operatori della comunicazione: ad essi va in primo luogo rivolto il discorso globale di questo libro, perché siano ben consapevoli del loro compito e del loro modo di agire. È l'aspetto sul quale insiste, con la sua autorità e con grande equilibrio e sincerità, Sergio Lepri nelle sue pagine di prefazione.

Subito dopo richiamerei su questi fatti l'attenzione della scuola, come altro organo primario della comunicazione: un profondo senso di responsabilità dovrà guidare chi insegna ed educa, donna o uomo, perché porti a far maturare nelle generazioni crescenti la coscienza di tali problemi, linguistici e non linguistici, e non pretenda invece adesione cieca all'una o all'altra norma, cioè a quella prescelta dall'insegnante. La concorrenza di posizioni, assunte consapevolmente, sarà invece un ottimo campo di sperimentazione della dialettica tra le forze che regolano il funzionamento della lingua, come di altre istituzioni.

Al primo fattore, di carattere prevalentemente tecnologico, si associa l'altro di carattere propriamente politico. A prescindere dalla veloce propagazione di ogni fenomeno attraverso i vari Paesi, per quanto riguarda la situazione italiana bisogna tener conto sempre più delle «direttive» con cui la Comunità Europea interviene in molti campi: una ne é stata emanata, ben undici anni fa, in materia di formulazione delle «offerte di lavoro», in conseguenza della quale negli altri Paesi della Comunità sono state proposte regole per la femminizzazione e maschilizzazione dei nomi di alcune professioni. È lecito supporre, se non altro da buoni «europeisti», che un condizionamento, o se vogliamo una costrizione, verrà anche da questa parte, non diversamente da quel che è successo per i caschi dei motociclisti e sta per succedere per le cinture automobilistiche di sicurezza... Quanto meno, bisogna essere preparati. A questo traguardo ci richiama un capitolo specifico del libro (pagg. 89-96).

Mi sembra indispensabile concludere che, se va ribadito il concetto della storicità della lingua, come di ogni altra istituzione, vanno riconosciuti e valutati anche i tratti specifici della civiltà odierna, con il loro carico di effetti positivi e negativi. E se dal livello della strumentazione e degli ordinamenti passiamo ad osservare anche il livello dei fenomeni profondi (non occorre chiudersi nello schematico e logoro binomio della struttura e della sovrastruttura), potremo renderci meglio conto dell'entità del processo che va maturando ormai pienamente proprio nelle civiltà di tipo occidentale: l'assetto che la donna sta dando con libera scelta e iniziativa alla sua vita costituisce un evento sociale di portata insolita e irreversibile, anche se si presenta denso di conseguenze

che porteranno ancora a molti assestamenti e forse aggiustamenti. Se mai evento sociale può creare contraccolpi relativamente rapidi anche nei piani profondi della lingua, questo è certamente il primo.

Accogliere solo con bordate di ironia un libro che, in ogni caso, ci obbliga a meditare seriamente su questi fatti sarebbe la migliore prova di una inconsapevolezza totale di ciò che accade. Allo stesso modo, chi dovesse credere che modificando soltanto la lingua si risolvono anche i molti problemi di fatto che indubbiamente pesano, in sensi contrastanti, sulla vita della donna, nuocerebbe non poco alla causa che intende difendere.

Ho parlato molto della materia in sé e poco del modo con cui è stata trattata dalle autrici. Queste hanno compiuto una ricerca ampia e attenta e ci consegnano una monografia ben articolata e ricchissima di informazioni, che sta perfettamente alla pari con gli altri lavori analoghi apparsi da vari lustri in altri Paesi. Se hanno assunto su alcuni punti un atteggiamento consequenziario, che potrebb'essere attenuato, dimostrano però sempre obiettività e scrupolo. Né contrasta con queste caratteristiche il tono vivace, ora ironico, ora risentito, con cui a volte commentano gli usi linguistici che ritengono (e dimostrano) offensivi per l'immagine della donna.

La loro ricerca apre poi una interessante prospettiva di indagine sulle strutture della nostra lingua, così fortemente caratterizzata nella morfologia e così ricca di pluralismi formali e semantici dovuti alla sua lunga e non decantata diacronia. Molti linguisti, leggendo queste pagine, vedranno attraversata in diagonale da questo studio l'area delle proprie ricerche. Se di «provocazione» si tratta anche sotto questo aspetto — tanto più che oggetto dello studio è una sorta di «presente quasi futuro» della lingua italiana — dobbiamo essere grati alle studiose che ce l'hanno procurata.

AMMISSIONE DI COLPA E CHIAMATA DI CORREO

di

SERGIO LEPRI - *Direttore dell'Agenzia «Ansa»*

Chiunque abbia a cuore l'uso corretto della lingua italiana e segua — a volte con apprensione — i modi del suo processo di trasformazione avrà notato che in questi ultimi tempi la giusta espressione «macchina *per* scrivere» è prevalsa su «macchina *da* scrivere»; e lo stesso è accaduto con «associazione *per* delinquere» al posto di «associazione *a* delinquere», che impudicamente è vissuta per decenni nell'articolo 416 del Codice penale.

È da presumere che a correggere questi due errori di grammatica abbiano contribuito — una volta tanto — i giornali e, a monte di essi, le agenzie di stampa, il cui materiale informativo più o meno ampiamente si trasferisce nello spazio che i quotidiani dedicano all'informazione generale. Una di queste agenzie proprio quelle due espressioni, insieme a tante altre, aveva inserito in un suo manuale di linguaggio giornalistico ad uso dei propri redattori.

C'è da sperare, allora, che la stampa scritta e parlata si decida facilmente a evitare almeno alcune delle forme sessiste della lingua italiana e ad adottare almeno alcune delle raccomandazioni contenute in questo libro?

È bene non farsi illusioni; non giustifica illusioni, certo, la ricerca che apre il volume, con i suoi tipici esempi di disparità linguistica tra donna e uomo tratti da un rappresentativo campione di autorevoli quotidiani; e non giustifica illusioni il modo stesso in cui il linguaggio della stampa si alimenta, così come il modo in cui si esprime.

La lingua è storia; è un sistema — di segni verbali o simbolici e di regole per il loro uso — che vive nel tempo e si trasforma nel tempo; ma il giornalista non sempre si accorge di essere — nel bene e nel male — un protagonista di quel processo di mutamento e non sempre, quindi, si dimostra consapevole delle proprie responsabilità: le responsabilità di cui il suo rivolgersi ai lettori (quando non dimentichi, addirittura, che il lettore è l'istituzionale destinatario del suo lavoro) lo investe *ex officio* nell'arricchimento o nel peggioramento del patrimonio linguistico — lessicale, grammaticale e morfosintattico — della società.

Purtroppo il giornalista vive ed opera, in genere non nell'intera società, ma solo in alcuni settori di essa, proprio quelli dove in Italia è nata in certo modo una lingua «ufficiale» accanto alla lingua della gente comune.

Il processo di trasformazione, connaturale da sempre a qualsiasi lingua, è avvenuto in Italia in dimensioni più vaste di ogni altro paese europeo, perché più vasti che altrove sono stati qui, negli ultimi quarant'anni, i mutamenti socio-economici; e questi mutamenti (in specie le forti migrazioni interne e la formazione di agglomerati urbani sempre più compatti col passaggio da un'economia prevalentemente agricola a una

economia di tipo industriale) hanno portato da un lato ad una attenuazione dei fenomeni dialettali, e quindi a una certa unificazione linguistica accompagnata tuttavia da un impoverimento lessicale; e dall'altro a una diffusione di parole provenienti dai linguaggi settoriali — sia professionali (politico, giuridico, burocratico-amministrativo), sia tecnico-scientifici, sia commerciali e industriali — e molto spesso lontane dalla lingua corrente.

Di questo cambio linguistico le classi subalterne, che, nell'appropriazione della lingua delle classi colte, vedono un'occasione di promozione sociale, sono in realtà — attraverso il linguaggio dei media — più oggetto passivo che soggetto; mentre ne sono in larga misura facitori, oltre che veicoli, proprio le classi dirigenti e con esse gli operatori e le operatrici dell'informazione, che di queste classi si sentono parte integrante e di esse fanno proprio il linguaggio (quando, all'inverso, non sono loro a suggerirlo, secondo gli stessi codici e gli stessi registri: da quello aulico a quello dotto e a quello ufficiale).

Com'è possibile, perciò, che il linguaggio giornalistico - dove, per l'organizzazione del lavoro e gli stessi meccanismi mentali degli operatori, pesano tanto gli elementi imitativi, e anche subliminari, degli ambienti di cui partecipa — accetti con facilità forme nuove e alternative in contrasto con quelle usate in quegli ambienti? Una autorevole presidente si faceva chiamare, almeno fino a qualche tempo fa, *il* presidente; e vi sono state senatrici che si presentavano come *senatori* e pretendevano che i giornalisti le chiamassero così.

E allora? Dell'abbandono — per lo meno graduale di un uso sessista della lingua nazionale questo libro può essere un fattore importante; ma a condizione che non ci si fermi qui. Occorre l'impegno consapevole degli organismi politici e di governo; occorre l'impegno convinto dei responsabili delle testate giornalistiche, specialmente quelle radiofoniche e televisive, che si rivolgono a un più largo universo di utenti, e delle agenzie di stampa, in quanto fornitrici dell'informazione di base.

Chi scrive l'impegno l'ha già preso e lo conferma ora col mettere la sua firma a questo testo.

I.1 – INTRODUZIONE ALLA RICERCA

La parità dei diritti tra «uomo e donna» è dichiarata dalla Costituzione della Repubblica Italiana, è specificata nelle nostre leggi ed è riconosciuta da tutte le forze politiche del paese. Malgrado tutto ciò, la parità rimane in moltissimi casi un principio giuridico e morale non ancora realizzato nella prassi della vita quotidiana.

Il compito istituzionale della Commissione per la realizzazione della parità dei diritti tra uomo e donna è di rendere effettiva e concreta questa parità.

Per raggiungere una parità di fatto, cioè a dire l'uguaglianza delle possibilità per ciascun individuo di entrambi i sessi di realizzarsi appieno in ogni campo, è necessario che la società si liberi dai residui pregiudizi negativi nei confronti delle donne. Non pochi di essi sono alla base della nostra cultura e fanno quindi parte di una tradizione secolare. Essi non sono sempre facilmente riconoscibili, perché sono spesso nascosti e camuffati sotto forme di apparente valore oggettivo, e sono trasmessi, perpetuati ed avvalorati attraverso la lingua, in modo spesso subdolo e ripetitivo.

Non vi sono dubbi sull'importanza della lingua nella «costruzione sociale della realtà»: attraverso di essa si assimilano molte delle regole sociali indispensabili alla nostra sopravvivenza, attraverso i suoi simboli, i suoi filtri si apprende a vedere il mondo, gli altri, noi stesse/i e a valutarli.

Dell'importanza socio–politica della lingua ci si è resi conto da lungo tempo: sociolinguisti e psicolinguisti hanno compiuto studi e ricerche sulle variabili classe e razza nelle differenze di forme ed usi linguistici, sulle valenze negative di parole attribuite a classi e razze oppresse, così come sono in corso studi sul «discorso del potere» (lingua dei politici, dei mass media, ecc.).

Solo in quest'ultimo ventennio, con il risveglio della coscienza femminista, con la rimessa in questione dei valori culturali e la «rivisitazione» dei vari campi della cultura e della scienza con ottica della differenza femminile, si è cominciata ad acquistare consapevolezza di quanto profondamente la nostra lingua sia intrisa di forme segnatamente sessiste e di valori patriarcali.

Anche se la rilevanza sociale della lingua è teoricamente riconosciuta nel campo della linguistica e della cultura in genere, nondimeno la lingua viene praticamente trattata come se fosse un mezzo «oggettivo» di trasmissione di contenuti. Si crede di poterla controllare, manipolare secondo i propri bisogni e i propri scopi, e invece ci sfugge quanto sia essa stessa a controllare e manipolare noi e la nostra mente: non siamo sempre noi a parlare la lingua, ma è la lingua stessa che ci parla.

Le forme linguistiche portatrici di «ideologie» e pregiudizi anti–donna sono così profondamente radicate nella nostra «struttura del sentire» che difficilmente le riconosciamo. La loro caratteristica inconscia e pervasiva le rende ancora più pericolose perché insidiose. Ognuno di noi usa spesso parole, espressioni, forme grammaticali che sono in contraddizione con le proprie convinzioni.

È inoltre molto difficile separare le pratiche «discorsive» della lingua dalla lingua stessa, cioè le leggi, i rituali, le istituzioni che ne regolano l'uso, dalla lingua vera e propria, dato che vi è tra le due una interazione costante. Si potrebbe dire che «le condizioni di uso della lingua sono inscritte nella lingua stessa». Se si vuole sapere come la lingua funziona nei nostri confronti, essa va analizzata sotto i due aspetti quello più propriamente strutturale e quello dell'uso.

Le ricerche sul rapporto donna/linguaggio, che dagli Stati Uniti dei primissimi anni settanta si sono diffuse in molti altri paesi, con diversi approcci teorici e metodologici, coprono un terreno molto vasto e vario, che può però sintetizzarsi in due filoni principali: 1) la lingua delle donne — eventuali differenze nell'uso della lingua parlata e scritta dalle donne (forme sintattiche, lessicali, fonologiche, paralinguistiche, ecc.); differenze nelle interazioni linguistiche (conversazioni: interruzioni, controllo della conversazione, silenzi, ecc.); modalità relativa alla enunciazione; eventuali differenze nelle funzioni linguistiche (neurologiche, ecc.); 2) la donna nella lingua — forme «sessiste» della lingua quale «corpus» a disposizione di donne e uomini: elementi linguistici inerenti alla lingua a livello grammaticale e strutturale dissimmetrici e discriminatori rispetto alle donne; uso di lessemi, di locuzioni ed immagini stereotipate e riduttive della donna.

Questo secondo aspetto è l'oggetto della presente ricerca, la quale si propone di rilevare le forme sessiste della lingua italiana, di classificarle e analizzarle linguisticamente, mettendone in luce i presupposti culturali che le sottendono indi mostrandone l'incidenza sui processi mentali e gli effetti pratici sullo sviluppo politico e sociale degli individui di entrambi i sessi.

Il primo passo è la riflessione e la presa di coscienza dei valori e degli effetti di senso della lingua che parliamo; la finalità pratica è lo stimolo verso un uso della lingua che rappresenti le donne più da vicino e che apra varchi alle novità che finora sono rimaste inespresse. Si vuole qui fare un discorso sul possibile e sul necessario che porterà alla proposta solo di «possibili» e« necessarie» varianti linguistiche.

Il *corpus* preso in esame è la lingua di ogni giorno che tutte e tutti parliamo, dove raramente si attuano scelte consce non solo a livello grammaticale, ma anche a livello lessicale. Non si è ricercato unicamente l'eccezionale, lo strabiliante, il particolarmente «offensivo», ma soprattutto l'ovvio, il ridondante, lo scontato, che per ciò stesso si presenta come «naturale» ed «ineluttabile». È infatti proprio attraverso queste forme che si continua a percepire la donna inferiore all'uomo, contribuendo in tal modo al mantenimento di questo assetto sociale.

Il linguaggio dei giornali e delle riviste è stato prescelto come terreno d'indagine, in quanto è la forma scritta della lingua più accessibile e più vicina alla lingua quotidiana che fornisce, per la sua ampia diffusione e autorevolezza, uno dei modelli principali di comportamento linguistico alla società contemporanea. D'altronde i nostri suggerimenti sono rivolti in primo luogo alla stampa, che massimamente contribuisce a coniare e far passare i neologismi e le mode linguistiche.

La lingua italiana, come molte altre, è basata su un principio androcentrico: l'uomo è il parametro, intorno a cui ruota e si organizza l'universo linguistico. Esempio paradigmatico: la stessa parola «uomo» ha una doppia valenza, perché può riferirsi sia al «maschio della specie» sia alla «specie stessa», mentre la parola «donna» si riferisce soltanto alla «femmina della specie». Non si può non sentire il peso dell'ambiguità di massime come «l'uomo è la misura di tutte le cose» in una società patriarcale che ha sempre considerato la donna come «altro», come «diverso».

Società e lingua sono strettamente connesse, lo studio dell'una getta luce sull'altra. L'analisi di un dato linguistico formale può darci *insights* sulla organizzazione sociale, la quale a sua volta ci illumina sulla organizzazione linguistica. Il principio della doppia valenza del maschile contrasta con un assioma della teoria dei tipi logici, formulata da Russell e Whitehead nei *Principia Mathematica*, secondo cui «qualunque cosa presupponga tutti gli elementi di una collezione non deve essere un termine della collezione stessa», ad esempio il genere umano è la classe di tutti gli individui, ma non è esso stesso un individuo. Il linguaggio naturale spesso contravviene a questo assioma: Bateson (1973) dice che spesso nella lingua è difficile distinguere chiaramente tra elemento e classe con inevitabili conseguenti confusioni. Ciò che stupisce però è che, pur rilevando e lamentando le ambiguità che ciò genera, non sia venuto in mente né a Bateson né ad altri che l'esempio più chiaro e maggiormente gravido di conseguenze fosse proprio il doppio uso della parola «uomo» («man» per l'inglese) con valore marcato e non marcato.

Delle conseguenze logiche e sociali si è resa invece conto la lessicologa americana Alma Graham (1974), secondo la quale: se vi è un gruppo denominato A, i cui membri siano suddivisi in due sottogruppi A e B, non vi sono dubbi che il «sottogruppo A sia quello superiore, migliore, il gruppo parametro, il gruppo norma, e che il B sia il gruppo inferiore, il gruppo devianza, invisibile, non esistente». In poche parole l'uomo è la specie, la donna la sottospecie.

Per quanto riguarda la lingua italiana, come molte altre lingue a genere grammaticale, il principio del maschile non marcato pervade tutta la lingua, poiché qualsiasi sostantivo maschile (singolare e plurale) riferito a persona può ugualmente rappresentare i due sessi o il solo maschile: «gli italiani» possono essere sia «gli uomini italiani» sia «le donne e gli uomini italiani». Le conseguenze che derivano o rimbalzano su altri tratti linguistici sono numerosissime e saranno qui oggetto di analisi particolare: sono state denominate «dissimmetrie grammaticali» per indicare le disparità di trattamento riservato alle donne e agli uomini nelle forme grammaticali, distinguendole dalle differenze «discorsive» e di uso lessicale, definite «dissimmetrie semantiche».

L'analisi particolareggiata ha reso necessaria questa suddivisione, ma nella realtà della lingua i due tipi di dissimmetrie si intrecciano e si saldano, cumulando e rinforzando il loro effetto.

Non si vuole, sia ben chiaro, negare né abolire le differenze tra maschio e femmina, sia di genere grammaticale che di sesso e di genere sociale. «Il senso, come la lingua, nasce a partire da differenze. Annullarle, sopprimerle corrisponde ad annientare la significazione» afferma Luce Irigaray nel suo ultimo libro *Parler n'est jamais neutre* (1985).

Il problema non sono le differenze, ma le valenze che esse esprimono: o nozioni stereotipate, riduttive e restrittive della immagine della donna, o il reiterato e pervasivo concetto base della centralità e universalità dell'uomo e della marginalità e parzialità della donna. La falsa «neutralità» del maschile, che spaccia per umano ciò che è solo dell'«uomo» (marcato) è emblematica di tutta la cultura. «Il problema della sessuazione del discorso — fa notare Irigaray (1985) — paradossalmente non si è mai posto. L'uomo come animale dotato di linguaggio, come animale razionale, ha sempre rappresentato il solo soggetto possibile del discorso, l'unico soggetto possibile. E la **sua** lingua appare come lo stesso universale. ...Una legge, perpetuamente misconosciuta, prescrive tutte le realizzazioni della/e lingua/e, ogni produzione di discorso, ogni costituzione di lingua, secondo le esigenze di **una** prospettiva, di **un** punto di vista, di **una** economia; quelle dell'**uomo**, supposto rappresentare il genere umano».

E da qui a identificarsi con la divinità il passo è breve: chi può negare l'influenza che l'«andromorfismo» del linguaggio della religione (Dio, Nostro Signore, Padre Nostro, ecc.) ha sulla nostra idea della divinità (sessuata + maschile)?

La coincidenza tra lingua e cultura impone un'analisi diversa del maschile «neutro». Molti linguisti sostengono che nella mente di chi parla e di chi scrive è chiaro quando si riferisce al solo sesso maschile o a entrambi i sessi e che nel secondo caso è desemantizzato. Dagli elementi emersi dalla ricerca e da un'osservazione attenta della lingua quotidiana risulta invece che il maschile neutro è spesso ambiguo per emittenti e riceventi e influenza l'immagine che accompagna la parola.

Possono servire da esempio i termini usati per indicare le prime specie umane: l'Uomo di Pechino, l'Uomo di Cro-Magnon, l'Uomo di Neanderthal, ecc. In realtà il più delle volte i pezzi di ossa ritrovati non permettevano l'identificazione del sesso (nel caso del primo Uomo di Neanderthal pare si trattasse di un essere di sesso femminile!). Ma chi può negare che l'immagine che abbiamo di queste specie sia maschile? Ovviamente non viene esclusa la Donna di Cro-Magnon, ma noi non la visualizziamo. Il primo reperto che abbiamo visualizzato al femminile è stato «Lucy», il cui sesso femminile è stato direttamente dichiarato e strombazzato come eccezione. Quante/i di noi si sono dette/i «Ah, finalmente una donna!». Anche i disegni che accompagnano articoli e dossier sull'argomento (oltre che nei testi scolastici) rappresentano figure in linea evoluzionistica, con fattezze sempre più umane, i cui ultimi esemplari son sempre inequivocabilmente maschi. L'immagine della donna primitiva figura soltanto quando si tratta della «famiglia» (generalmente in copresenza di bambini): in tal caso non si parla di evoluzione della specie umana, bensì di organizzazione sociale.

Analogamente i diagrammi statistici non disaggregati per sesso sono illustrati da figure stilizzate maschili.

Il maschile neutro occulta la presenza delle donne così come ne occulta l'assenza. Quando si parla, ad esempio, della democrazia ateniese sottolineando che «gli Ateniesi» avevano diritto al voto, viene di fatto nascosta la realtà che questo era negato al 50% circa della popolazione, le donne.

Che la lingua rispecchi e rinforzi l'identificazione degli uomini/maschi con l'universo salta all'occhio nella denominazione di «suffragio universale» ai tempi giolittiani, da cui le donne erano totalmente escluse.

Anche parlando di argomenti di attualità ci si imbatte in esempi rivelatori della falsa neutralità del maschile. In un articolo fuori ricerca intitolato «Gli agguati de**l** tampona**to**» (*Il Messaggero* 22/2/85) si dice: **Il** tamponat**o** è un esemplare di automobilista molto diffuso... Innocu**o** all'apparenza... **il** tamponat**o** tende i suoi agguati agli incroci con o senza semafori sulle strade a scorrimento veloce, se vede uno spazio per posteggiare o **una donna da abbordare...**». Si potrebbe inferire che in questo caso, nella mente dell'articolista, tra la sua indubbia conoscenza ed esperienza delle numerose donne presenti in questa categoria e lo stereotipo che «la guida» sia un attributo maschile, ha vinto quest'ultimo. Le parole rivelatrici «una donna da abbordare» erano peraltro state preparate da un'altra immagine di segno maschile (metafora militaresca) «tende i suoi agguati». Nel corpo della ricerca vi sono altri casi indicativi del genere.

Sull'influenza che l'uso continuo e pervasivo del maschile generico ha sulla mente di locutrici e locutori, numerose e serie ricerche sono state effettuate negli Stati Uniti (in inglese il maschile generico è rappresentato dall'uso neutro di «man» e dei pronomi e aggettivi anaforici «he, his, » ecc.).

Molte di queste ricerche sono state condotte nell'ambito della scuola e dei libri di testo ed hanno messo in luce l'importanza di questi elementi linguistici nello sviluppo della personalità ed identità delle ragazze e dei ragazzi. I risultati delle ricerche hanno chiaramente dimostrato sia che la concettualizzazione del maschile non marcato era prevalentemente al maschile sia che le donne avevano maggior difficoltà dei maschi ad identificarsi con pronomi maschili, concludendo che i ragazzi crescono allargando la loro sfera di riferimento con pronomi maschili che essi apprendono «naturalmente» in connessione con se stessi, mentre le ragazze li devono apprendere «artificialmente» (1). Ad analoghe conclusioni giungeva una ricerca basata sulla capacità di «ricordare» un testo, in cui le donne ottenevano un punteggio inferiore agli uomini quando nel testo vi erano forme di maschile generico (2).

Grammatici e linguisti di varie lingue obiettano che il genere grammaticale ed il sesso non vanno assolutamente confusi, che sono due fenomeni completamente separati. Ciò può esser vero quando si tratta di oggetti inanimati, ma non si può negare che non sia puramente casuale che le parole riferite a persone di sesso maschile sono di genere maschile (le eccezioni quali: la guardia, la sentinella, ecc. confermano la regola perché ripetono i nomi delle azioni «il fare la guardia, la sentinella, ecc.») e che quelle riferite a donne sono di genere femminile (le eccezioni in questo caso, ad esempio i nomi di professione, sono particolarmente rivelatrici).

Del resto anche per le cose vi è spesso un legame tra genere e simbolismo sessuale, soprattutto riguardo alle immagini sessuate suscitate dal genere di alcune parole. Il genere ha una funzione metaforica, che Jakobson (3) definiva «il simbolismo dei generi», strettamente legato alla lingua specifica. Per il russo egli dava l'esempio della diffusa superstizione secondo cui un coltello che cade presagisce l'arrivo di un ospite inatteso di sesso maschile, mentre se cade una forchetta l'ospite inattesa è di sesso femminile: in russo «coltello» è maschile e «forchetta» femminile, come in italiano. Nelle nostre lingue romanze e in russo «**la** morte» (femminile) è rappresentata da una figura di vecchia con la falce, mentre nelle lingue germaniche «**der** Tod» (maschile) è rappresentata da un vecchio. Come dice Marina Yaguello « Non vi sono dubbi che la visione del mondo dei soggetti parlanti sia influenzata dalla dicotomia maschile/femminile imposta dalla lingua e questo è vero sul piano sincronico, quali che siano le radici storiche del sistema» (4).

Il problema è che tale dicotomia non divide il mondo in due parti parallele, di pari valore e potere. Che si tratti di questioni di genere o di scelte lessicali, c'è un principio che percorre e regge tutta la lingua: «la superiorità dell'uomo sulla donna». Mediante la ripetizione inconsapevole di forme linguistiche basate su questo principio si perpetua e si rafforza la posizione di potere dell'uomo e di subalternità della donna nella nostra società e si dà in tal modo quel «consenso» indispensabile al mantenimento di qualsiasi potere.

Se analizziamo lingue prive di generi grammaticali, come l'inglese, vediamo che il principio del maschile universale resta sempre alla sua base. Esso emerge alla superficie (Whorf parlava di genere «coperto») nei pronomi anaforici femminili attribuiti a navi, barche, automobili (oggetto di amore e di possesso da parte dell'uomo), alle

---

(1) Nilsen (1977); Martyna (1978).
(2) Crawford and English (1978).
(3) Jacobson (1963).
(4) Yaguello (1979).

nazioni (personificate come madri e nutrici), alla natura, (**naturalmente** femmina), ai cicloni (imprevedibili), generalmente battezzati con nomi femminili (pratica interrotta dopo le campagne femministe), ad alcuni animali, quali i gatti (simbologia «felina» corrispondente a caratteristiche sessuali e di temperamento attribuite alle donne). In inglese poi si ha lo stesso principio del maschile «neutro» con l'uso generico delle parole «man» e «men» e composti (congressman, mailman, ecc.) e dei pronomi/aggettivi anaforici «he, his», ecc.

Il genere grammaticale porta una serie di concordanze sintagmatiche e paradigmatiche. Nella lingua italiana sono più importanti quelle sintagmatiche, cioè gli accordi con aggettivi, participi passati, ecc., in quanto i pronomi anaforici sono usati abbastanza raramente e gli aggettivi possessivi hanno forme uguali per le terze persone (suo, sua, ecc. concordati col sostantivo e riferibili sia a una «lei» che a un «lui»).

Le conseguenze linguistiche derivanti dal doppio uso del maschile producono differenze qui definite «dissimmetrie grammaticali», nel riferirsi a donne e a uomini con effetti di cancellazione, marginalizzazione e riduzione delle donne.

In conseguenza o in concomitanza con l'uso ambiguo di «uomo, uomini» e dei sostantivi maschili con valore generico si trova:

– L'uso di sostantivi quali: fratelli, fratellanza, fraternità, padri, paternità, ecc. con valore non marcato. Ad esempio: la fratellanza dei popoli, la paternità di questo lavoro è da attribuire a Maria X, ecc.;

– La concordanza al maschile di aggettivi, participi passati, ecc. con serie di nomi femminili e maschili (+ umano), determinata dalla sola presenza di un nome maschile. Questa regola, detta anche dell'«assorbimento» o «inglobamento» del femminile da parte del maschile, è generalmente trattata dalle grammatiche in modo sommario, come se fosse «naturale» e ineluttabile, mentre per la concordanza di nomi di inanimati si prevedono anche altre soluzioni (ad es. l'accordo con l'ultimo nome) (1).

– La precedenza del maschile nelle coppie oppositive uomo/donna. Es.: i ragazzi e le ragazze, fratelli e sorelle, bambini e bambine, ecc. Fa eccezione il vocativo «signore e signori», (oggi talvolta «compagne e compagni») in cui si dà precedenza alle donne, per «cavalleria»! Questo gesto sta a indicare quanto sia sentita da locutrici/tori l'importanza dell'ordine di precedenza nella lingua.

Anche quando viene esplicitata la presenza della donna, il primo nome che si offre alla mente di «locutori e locutrici» è sempre il maschile, ribadendo ulteriormente la sua preminenza linguistica. Si potrebbe anche rilevare una coincidenza con la regola d'uso secondo cui, nelle coppie oppositive positivo/negativo, si dà generalmente la prima posizione al positivo: i buoni e i cattivi, il bello e il brutto, il vero e il falso, ecc. La stessa denominazione della Commissione segue automaticamente questa regola, parlando di «parità tra uomo e donna»!

– La designazione delle donne come categoria a parte, quando se ne vuole esplicitare la presenza in gruppi misti. Es.: vecchi, pensionati, disoccupati e donne. Questo modulo, che si potrebbe attribuire al dubbio che le donne non siano comprese nei maschili non marcati precedenti, viene però anche a coincidere con la tendenza «storica» di emarginare le donne dal gruppo, mettendole a parte, in genere insieme a «vecchi e bambini», oggettivizzandole e trattandole come bagaglio appresso («i barbari si spostavano portando con sé donne vecchi e bambini»). Esemplare l'infortunio lingui-

---

(1) Battaglia. Pernicone, 1951.

stico in cui incorse lo stesso Levy Strauss in «Les Bororo» (1936), nella descrizione: «**L'intero villaggio** partì il giorno successivo in una trentina di piroghe, lasciandoci **soli** con **le donne e i bambini** nelle **case abbandonate**».

– Le limitazioni semantiche del femminile, conseguenti al fatto che è sempre marcato, mentre il maschile ha doppia valenza. Ad esempio, dire di Eduardo che era «uno dei più grandi attori italiani» può farlo emergere tra uomini e donne, mentre se parlassimo di Titina, l'espressione simmetrica, «una delle più grandi attrici italiane», non includerebbe gli uomini, dato che il femminile è sempre marcato.

– La mancanza di una forma femminile «simmetrica» a quella maschile nel caso degli agentivi, soprattutto quando si riferiscono a cariche, professioni, mestieri e titoli. La forma femminile o «manca» del tutto o viene formata con suffissi riduttivi (–essa). Questo è un caso in cui tra forme linguistiche grammaticali e fatti sociali l'intreccio è strettissimo.

Non vi sono dubbi che, all'origine del problema degli agentivi, vi è la netta divisione dei ruoli tra donne e uomini, e la preclusione di alcune carriere alle donne (la carriera diplomatica e la magistratura sono state aperte alle donne soltanto nel 1963). Esisterebbe anche un problema analogo di forme linguistiche maschili per occupazioni «femminili» (più raro e diversamente risolto).

Il problema si pone in modo particolarmente acuto oggi che le donne stanno entrando in numero sempre crescente in tutti i campi di lavoro e della vita pubblica e che accedono a gradi sempre più elevati, prima riservati solo agli uomini. Generalmente le parole adottate sono varie, contrastanti, spesso danno un senso di confusione, di incertezza e causano grosse discordanze a livello grammaticale. Infatti per la lingua italiana le concordanze sintagmatiche sono le più rilevanti (mentre, come si è visto, per l'inglese lo sono quelle paradigmatiche).

Le forme che si usano alternativamente (talvolta due o tre forme diverse si trovano usate nello stesso articolo) sono le seguenti:

1) Uso del titolo al maschile, con concordanze al maschile di aggettivi, participi passati, ecc., come: «**Il** prim**o** ministr**o** indian**o** assassinat**o**..», che nasconde, per chi non lo sappia, l'informazione che si tratta di una donna, o con incoerenze negli accordi come «..**il** premier (Indira Gandhi), scortat**o** da,.. si è incamminat**a**..».

Con l'uso del titolo al maschile non vi può essere una soluzione soddisfacente dal punto di vista grammaticale, e la presenza dell'articolo maschile **il** connota ancor più incisivamente il maschile del titolo.

Il titolo maschile per la donna serve di perenne memento che la carica «spetta all'uomo».

Spesso il titolo al maschile si usa anche nei casi in cui il femminile esiste ed è normalmente impiegato in tutti gli altri registri linguistici.

Es.:

il sena**tore** Susanna Agnelli;
l'amministra**tore** unic**o** Marisa Bellisario;
la dottoressa Rusa Fusco, diret**tore** amministrativ**o**;
Luciana Castellina, parlamentare europe**o**;
il segretari**o** nazionale della FNSI Miriam Mafai
e così via.

Il femminile di sena**tore** esiste ed è una forma perfettamente regolare e socialmente accettabile: sena**trice** (segue la regola –tore–trice) . Nel caso di amministra**tore**, di-

re**ttore** e segretari**o**, i corrispondenti femminili sono normalmente usati: amministra**trice**, diret**trice**, segretari**a**, ma per cariche di minor prestigio. Per parlamentare europeo l'aggettivo è quello che dà il valore maschile, dato che il nome è epiceno!

Il desiderio, non sempre conscio di dar risalto al diverso livello della carica, è forse spesso il motivo che induce molte donne nei gradi più alti a preferire il titolo maschile, il che, d'altra parte, non fa che confermare che il genere maschile, in questo caso strettamente connesso al sesso maschile, è il più autentico detentore di prestigio e potere e che la donna, se vuole salire di grado, ad esso si deve adeguare.

La scelta di tali titoli da parte di qualche donna, oltre che una sfiducia nel proprio sesso, fa trasparire una connotazione classista.

Anche con agentivi epiceni (eguali al maschile e al femminile) si usa spesso l'articolo maschile quando si tratta di occupazioni o cariche di prestigio. (Es.: il Presidente della Camera Nilde Jotti).

Il nome di professione o mestiere al maschile è particolarmente ambiguo e pericoloso quando si tratta del mondo del lavoro. Ad esempio le offerte di lavoro sulla stampa (come dimostra l'indagine effettuata nell'ambito di questa ricerca) (1) continuano, nonostante le leggi, ad esser formulate, per la maggior parte dei posti, al maschile, con il sottinteso pretesto che può avere valore neutro. Pretesto che non regge ed è smentito dalla presenza di offerte al femminile (evidentemente non neutro) per posti di «segretaria» o di «dattilografa».

2) Uso del modificatore **donna** anteposto o posposto al nome base (titolo al maschile).

Esempi:

donna sindaco, donna ministro, donna questore, ecc. oppure sindaco donna, ministro donna, questore donna, ecc.

Queste forme sono dissimmetriche: non c'è un caso in cui **uomo** sia anteposto o posposto al titolo al femminile — uomo balia, uomo casalinga (o balia uomo, casalinga uomo) non esistono, mentre si possono sentire: balio e casalingo, sia pure in tono ironico — e segnalano chiaramente che quei titoli sono del maschio.

«La donna sindaco» deriva infatti dal sintagma «la donna che ha la funzione di sindaco», così come il «sindaco donna» deriva dal sintagma «il sindaco che (però) è donna».

3) Aggiungendo al titolo maschile per «formare il femminile» il suffisso **–essa**, suffisso chiaramente derivativo, che ha assunto una connotazione spregiativa, ridicolizzante o «ostile», come la definisce il dizionario Devoto-Oli alla voce «deputato» (2).

Tale suffisso nel suo uso iniziale (più vicino all'origine greca –issa) aveva una sfumatura accrescitiva, che poi nel suo sviluppo in epoca più tarda, con radici in correnti dialettali, è venuta ad esprimere l'«idea del grosso» (es. coltello-coltellessa) e «quella del rozzo» con evidente «valore peggiorativo». (3) La connotazione peggiorativa si è via via attenuata in alcuni nomi di professioni: dottoressa, professoressa, studentessa, grazie alla presenza massiccia delle donne in queste funzioni, senza peraltro essere del tutto scomparsa.

Il suffisso **–essa** viene spesso usato in casi in cui le regole stesse dell'italiano non lo prevederebbero: «vigilessa» o «presidentessa» contro «vigile» o «presidente», men-

(1) pagg. 91-96.

(2) Devoto-Oli 1971.

(3) Rohefs, 1969 § 1124.

tre questi due sostantivi sono epiceni e quindi basterebbe cambiare l'articolo; «avvocatessa» contro «avvocato», mentre la radicale avvocat– (participio passato) dovrebbe essere seguita, come per gli altri participi passati, dalle due desinenze: –**a** per il femminile e **o** per il maschile.

Tutte queste forme non fanno che ribadire il concetto che il maschile (genere) è il parametro, che dal maschile si forma il femminile (sempre derivativo) ed il femminile è quello che «manca». Il principio base è sempre quello che il maschile (genere grammaticale) è superiore così come lo è il maschile (genere sociale) nella società.

Quando si parla di una donna o di un uomo in politica, in cronaca, nella vita sociale e culturale, la lingua fornisce forme diverse di segnalazione: l'uomo, se noto, viene generalmente designato col solo cognome (Cossiga, Moravia, Natta, ecc.), più raramente con nome e cognome (Francesco Cossiga, Alberto Moravia, Alessandro Natta, ecc.), eccezionalmente con il solo nome o diminutivo: Ron (per Ronald Reagan). La donna invece si sigla con il solo cognome preceduto dall'articolo **la** (la Jotti, la Morante, l'Anselmi, ecc.) o indicando nome e cognome (Nilde Jotti, Elsa Morante, Tina Anselmi, ecc.). Solo recentemente si incontrano talvolta sui giornali, soprattutto nei titoli, donne importanti designate col solo cognome (Falcucci, ecc.). Per personalità politiche straniere e nella cronaca spesso si usa il primo nome (Indira, Elena per Elena Massa, ecc., o un diminutivo (Maggie, Gerry, Cory, ecc.).

Il cognome preceduto dall'articolo si usa talvolta anche per l'uomo — a parte gli usi dialettali — ma generalmente in contesti di cronaca, per persone non conosciute e di nessun rilievo politico o sociale (nell'incidente «il Rossi» restava ferito...). È ormai raro, se non obsoleto, l'articolo con nomi famosi: il Manzoni.

Davanti al nome di personalità politiche femminili, soprattutto straniere, si trova spesso l'appellativo signora: la Signora Gandhi, la Signora Thatcher. La spiegazione che ciò sia dovuto semplicemente all'uso inglese di Mr. Mrs. + cognome non è accettabile, perché noi non diciamo mai, ad esempio, «Il Signor Scargill».

Nel mondo della cultura il Signora... è profuso a piene mani, dimenticando spesso che la donna può avere anche un titolo: Prof., ecc. L'uomo invece ha praticamente tabuato il suo appellativo: Signor(e)... ritenendolo socialmente sminuente e preferisce fregiarsi di titoli professionali o onorifici.

Esistono ancora per la donna le due forme di «signora» e «signorina» che ne connotano l'appartenenza all'uomo o il presunto stato fisico e che coincidono con il cognome del marito o del padre, dissimmetriche all'appellativo unico di «signore» (coincidente con il cognome che l'uomo eredita dal padre e tramanda ai figli).

Si nota oggi la tendenza nell'uso quotidiano di unificare i due appellativi femminili nella forma di «signora». È anche questa, indicativamente, un'area di incertezza linguistica e di cambiamento.

Oltre gli aspetti formalmente linguistici, strutturali e morfologici, vi sono non poche caratteristiche del linguaggio, come viene generalmente usato a proposito della donna, che sono talmente stereotipate da diventare automatiche quasi come gli usi grammaticali. Nel campo semantico, nell'uso delle parole e delle immagini è difficile parlare di «regole» come per la grammatica. Vi sono però «regole d'uso», a cui ognuno di noi si attiene parlando e scrivendo, che ci vengono inconsapevolmente imposte quasi come le regole grammaticali.

Nella lingua parlata e scritta di ogni giorno, nella lingua cosiddetta «spontanea», raramente si attuano scelte consapevoli lessicali e di costruzione del periodo. Ed anche quando si elabora un discorso o un articolo, quando si ricercano, scartano e scelgono termini e costruzioni appropriate, le parole a nostra disposizione, i loro significati, le loro posizioni nel periodo, sono in gran parte determinate dalla consuetudine linguistica. Talvolta la parola o il costrutto usuale non è adeguato al nostro pensiero, provocando un momento di conflitto o di *impasse* nel pensiero stesso o di blocco di tipo «afasico». È ciò che le donne hanno provato quando, attraverso le scoperte e le *insights* della presa di coscienza femminista, hanno cominciato a guardare se stesse e i propri rapporti con gli altri con occhi diversi e tentato di rappresentare in parole queste nuove intuizioni. Ma le parole mancavano o erano talmente intrise di significati, di connotazioni impresse dalla visione patriarcale che non corrispondevano alla nuova immagine di sé e del mondo che cominciava a prender forma nel discorso delle donne.

Si trattava spesso di parole chiave quali: femminilità, maternità, il cui significato, dato per scontato, era il riflesso di un immaginario maschile che proiettava su di esse i propri bisogni ed i propri desideri. Ma la retorica maschile contagiava persino le donne che vivevano queste esperienze in prima persona, ingiungendo loro di viverle secondo i valori semantici patriarcali.

Molte di queste parole, infatti, come altre riferentisi a donne o alle loro esperienze hanno talmente semplificato e stereotipato il referente da togliergli la sua fondamentale complessità e tutta la dimensione esperienziale. Pensiamo alle parole: madre, maternità.

La sedimentazione storica dei significati delle parole è codificata e fissata dai dizionari (la cui lettura è illuminante, per non dire edificante) e rivela inequivocabilmente quello che è il pensiero comune sulla donna. Da tener presente che il dizionario è considerato il punto di riferimento per la correttezza della lingua. Ecco un esempio, niente affatto peregrino, delle definizioni date alle voci: «DONNA» e «UOMO» in due dizionari tra i più recenti e accreditati:

1) LESSICO UNIVERSALE ITALIANO (edito dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana):

Donna: La femmina dell'uomo.

Esempi: «una bella donna»; «una donna giovane e piacente»; «una donna di spirito»; «emancipazione della donna»; «i diritti delle donne»; «malattie di donne»; «lavori da donne».

Uomo: (signif. 2): Designazione dell'individuo di sesso maschile, in contrapposizione espressa o tacita a donna.

Esempi: «Dio creò la donna dalla costola dell'uomo»; «le lacrime non sono da uomini, ma da donnicciole».

2) DIZIONARIO DEI SINONIMI E DEI CONTRARI di Aldo Gabrielli – ristampa 1981:

Donna: femmina (dell'uomo) / figlia d'Eva, costola d'Adamo / moglie, consorte, sposa, fidanzata, compagna, amante, druda / padrona, signora, gentildonna, matrona, madama, dama, madonna (at.) / serva, domestica, fantesca / (nei giochi) regina / bel sesso, gentil sesso, sesso debole, secondo sesso;

Uomo: creatura di Dio, persona, creatura intelligente, cristiano, essere umano, figlio di Adamo, figlio d'Eva, mortale, maschio, cittadino, soldato, guerriero / marito, sesso forte, viro / prossimo, genere umano, mortali / specie umana / adulto.

Da notare soprattutto in quest'ultima voce **uomo** la confusione tra i significati non marcati e quelli marcati dalla parola.

Dall'insieme di queste definizioni si potrebbe inferire che tali parole chiave non hanno più un significato denotativo, bensì quasi unicamente significati connotativi ed associativi. E di che tipo!

In questa indagine si è cercato di analizzare alcune parole chiave (a titolo esemplificativo), così come si sono rilevati gli stereotipi più comuni riferiti alle donne.

Vi sono aggettivi, sostantivi e persino verbi che hanno talvolta un «genere» secondo gli stereotipi donna/uomo. Ad esempio «fragrante, leggiadro, grazioso» si potrebbero definire aggettivi di «genere femminile», mentre aggettivi come «audace, potente», rientrando nella categoria «virile» possono definirsi di «genere maschile». Ma anche in questo caso non vi è completa simmetria. Infatti gli aggettivi «femminili» sono quasi colpiti da interdizione linguistica nell'uso con referente maschio: chi dice mai «È un uomo leggiadro»? Non vi è un'analoga interdizione per l'uso di aggettivi «maschili» con referenti donne, in quanto il maschile porta sempre con sé una certa connotazione positiva.

Non si potrebbe parlare di un «fragile signore», mentre si usa spesso la «fragile signora». Ciò segue una vera e propria regola semantica, secondo cui l'aggettivo anteposto al nome ha generalmente una connotazione diversa dallo stesso aggettivo posposto al nome (un pover'uomo/un uomo povero, ad esempio) e spesso l'aggettivo davanti al nome sta a indicare che la qualità da esso espressa è intrinseca al nome che modifica. La «fragilità», infatti, è una qualità considerata tradizionalmente intrinseca della donna. Nel linguaggio della stampa questo è uno stereotipo frequentissimo soprattutto in riferimento a donne di potere: se ne sottolinea la fragilità fisica o emotiva, la «femminilità» in contrasto con la posizione di potere e la forza che esse hanno; è una forma di riserva mentale o una maniera di esorcizzarne il potere, sempre sentito come «eccezionale» e «pericoloso».

Le immagini stereotipate usate per indicare questa forza sono disperatamente monotone: «polso di ferro», «mano di ferro», «la Lady di ferro»; la metafora «di ferro» è divenuta così scontata, così estenuata che si potrebbe definire, alla Orwell, «metafora morente» o «metafora vuota».

L'uso dello stereotipo non solo toglie vivacità alla descrizione, ma appiattisce l'individuo donna ad una generalità senza colore. Con queste metafore «di ferro» attribuite indistintamente a Golda Meir, a Indira Gandhi, a Margaret Thatcher si nascondono le grosse differenze dei tre personaggi, livellandole con un giudizio sommario e generico.

Gli stereotipi che si riferiscono alle donne — come agli esseri umani in genere — sono un condensato di ideologie e pregiudizi negativi ed hanno ben poca corrispondenza con la dinamica sociale delle donne oggi.

Lo stereotipo è un'arma subdola e pericolosa; esso contiene un grano di verità, un dato riconoscibile, che viene però estrapolato dal contesto dinamico e contraddittorio, viene generalizzato e congelato e diventa «ovvio». Un esempio può essere la nozione della «piccolezza» della donna. È vero che in molte razze umane l'individuo femmina è statisticamente più piccolo dell'individuo maschio. Da ciò la «piccolezza» diventa una caratteristica intrinseca della donna, estensibile dal fisico a tutti gli altri aspetti intellettuali, morali, e messa in risalto e ribadita in contesti dove è del tutto irrilevante (mentre quella dell'uomo è l'eccezione, un dato caricaturale) attraverso aggettivi, diminutivi gratuiti e inutili, riferiti non solo alle donne, ma anche agli oggetti che le circondano.

Per rendersene conto basterà riflettere sulla dissimmetria nell'uso di diminutivi e vezzeggiativi quando si parla di uomini.

Mentre è normale descrivere l'abbigliamento di una donna usando parole come «cappellino, scarpette, giacchina» sarebbe per lo meno strano parlare del «cappellino» delle «scarpette» o della «giacchina» di un uomo.

E così si continua a passare l'idea che la donna, anche se può eccezionalmente assurgere a certe posizioni di prestigio e di potere, in realtà è pur sempre, per natura, piccola, debole, fragile, indifesa quindi bisognosa di un uomo che le faccia da «protettore»!

L'uso continuo degli stereotipi — e noi tutte/i ce ne serviamo — *di clichés*, di frasi fatte, di luoghi comuni, di insulti al femminile («figlio di puttana», ad es.) ecc. riduce non solo l'oggetto del discorso, ma anche inevitabilmente chi lo usa.

Diceva Orwell (1954) che la prosa inglese moderna e soprattutto quella degli scritti politici era caratterizzata da «un misto di vaghezza e di pura incompetenza... Non appena si sollevano certi argomenti, il concreto si dissolve nell'astratto e nessuno sembra in grado di pensare in giri di frase che non siano triti e ritriti: la prosa consiste sempre meno di parole scelte per il loro significato e sempre più di locuzioni attaccate l'una all'altra come le sezioni di un pollaio prefabbricato». Ed il suo consiglio a giornalisti e politici era: «sia il significato a scegliere la parola e non il contrario. Nella prosa la cosa peggiore che si possa fare con le parole è di arrendervisi».

Dell'interdipendenza tra lingua e pensiero Orwell era ben consapevole: «Il nostro inglese diviene brutto e impreciso perché i nostri pensieri sono sciocchi, ma la sciatteria del nostro linguaggio agevola i pensieri sciocchi. Il punto è che il processo è reversibile».

Le dissimmetrie nel discorso sugli uomini e sulle donne corrono sul filo conduttore delle nozioni stereotipate: oltre all'uso dissimmetrico di aggettivi «di genere femminile», di diminutivi e vezzeggiativi, cui si è prima accennato, vi sono anche casi di polarizzazione semantica di aggettivi e sostantivi, che acquistano cioè significati diversi se modificano un nome maschile o femminile (es.: una buona donna / un buon uomo; una donna onesta / un uomo onesto; una donna leggera / un uomo leggero e anche: un governante / una governante). In queste polarizzazioni semantiche si può notare la costante che la connotazione della parola riferita alla donna viene dal campo semantico sessuale o dall'area casalinga e familiare. Questa è un'ulteriore dimostrazione del presupposto che le donne «servono» agli uomini: o come oggetti sessuali e di piacere estetico, o come nutrici, custodi, vestali e così via. In breve le donne non hanno diritto (nella lingua come si vorrebbe ancora che fosse nella società) ad una esistenza autonoma, per sé, ma la loro vita, le loro azioni sono giustificate solo se sono in funzione di un uomo — e, per delega da parte dell'uomo, — dei bambini, dei vecchi, della specie.

Questa ideologia, complementare a quella della «superiorità dell'uomo sulla donna» è sottesa a tutta la lingua.

La reificazione della donna emerge anche dall'uso frequente di sineddochi (la parte per il tutto!) quali: la bionda, la rossa, la bella, ecc., che sono la controparte verbale di molte immagini pubblicitarie di gambe, seni e «pezzi» vari del corpo femminile.

Vi è poi la consuetudine linguistica di identificare la donna attraverso l'uomo — i giornali sono pieni di: la moglie di..., la donna di..., la figlia di..., la vedova di... (ma perché non si potrebbe designare Ranieri di Monaco come il vedovo di Grace Kelly)?

La priorità del maschile nelle coppie oppositive, le dissimmetrie degli appellativi e dei nomi e la nozione di donna proprietà e appendice dell'uomo si saldano nelle forme abituali di presentazione delle coppie su giornali, riviste e nella lingua d'ogni giorno:

«Il Prof. Rossi e signora», «L'ing. Bianchi e la sua signora», «L'avv. Neri e moglie», ecc. dove molte volte la «signora» è altrettanto nota o altrettanto ignota quanto il marito.

Ma oltre a questi e ad altri elementi linguistici particolari vi è soprattutto un «registro» speciale che si usa parlando delle donne nei *mass media*: si tratta di un meccanismo psicologico, generalmente involontario. È un tono in linea di massima *riduttivo* ed anche superficiale, perché il peso del discorso è spostato sulla «femminilità» (stereotipo) e non poggia sul contenuto del messaggio e della notizia. Si potrebbe obiettare che ciò è del tutto naturale perché, ad esempio, una donna «primo ministro» costituisce novità in quanto è donna! Si dimentica però che, al di là delle intenzioni di chi scrive, l'effetto su chi legge è di spostare l'attenzione sul suo essere donna (stereotipo) invece di attirarla sulle sue azioni (positive o negative) in quanto «ministro» e di scatenare sentimenti atavistici di «sfiducia» e «diffidenza» nei riguardi della donna in tale ruolo.

E cosi le donne importanti nel mondo politico, culturale, imprenditoriale sono inesorabilmente ricondotte dalla stampa allo stereotipo della «femminilità» con minuziose e generalmente non pertinenti descrizioni del loro aspetto e abbigliamento, con risalto particolare delle loro qualità «intrinseche» di «madri», «mogli», «donne di casa», messe a contrasto (quindi in contraddizione) con il loro ruolo pubblico e di potere. Quest'ultimo viene riconosciuto, indicativamente, con la designazione al maschile, portatore di valore. In tal modo la donna è schizofrenicamente divisa tra la sua «femminilità» (rassicurante) e l'«abito» maschile, che la abilita a gestire certi poteri!

Anche nelle interviste a donne di spicco, la formula prevede sempre domande sul «personale», sulla famiglia, sugli amori.

«...Elda Pucci ha appena appreso di essere stata designata dalla DC a sindaco di Palermo. '**È contenta?** Ne ha già parlato con **la mamma**, con cui vive?' 'No — dice la Professoressa Pucci — non l'ho ancora fatto altrimenti non dormirebbe... 'Elda Pucci ha 51 anni, è **nubile**, libera docente di clinica pediatrica e primario dell'Ospedale dei bambini... 'Elda Pucci **ha paura** di fare il sindaco a Palermo?' 'Certo, la mafia c'è — afferma — ma in questo contesto viviamo da sempre'...». (*Il Messaggero*, 3/4/83).

L'opinione dei componenti della famiglia è quasi d'obbligo quando si tratta di donne. Altra domanda di rito «Come concilia il suo lavoro con famiglia, figli, ecc.?», che, pur toccando un punto dolente della vita delle donne, posta in questi termini dà per scontata l'ineluttabilità del conciliare. È da notare che nelle interviste, l'intervistata stessa può difficilmente sottrarsi a questo gioco, anche quando non lo condivide:

(Marisa Bellisario) «A 45 anni, **denunciati con la civetteria della bella donna**, M.B. è la 'manager della nuova ondata'»... D.: «'**Miracolo, genio**?' R.: 'Ma no, basta solo un po' di fantasia e un certo amore per il proprio lavoro' ... **La signora** B., **sposata felicemente senza figli**...**coccolata** dalla stampa e dalla televisione. È **fotogenica**, indossa un **pullover rosa confetto**, sul quale si posa una **collana liberty** pure **rosa**. **E rosa** sono anche **gli orecchini**... D.: 'Da ragazza ha **sognato di fare l'attrice**? Ha mai avuto una collezione di **bambole**? 'R.: 'Per carità, niente bambole. Da ragazza ho avuto un grande modello, Salgari'...» D.: '**Le sarebbe piaciuto di essere la donna di Sandokan**...?' R.: 'Ma no, io volevo essere proprio Sandokan. Mi piaceva il suo modo di fare, diretto e impetuoso...' D.: 'Lei ammette di essere **vanitosa**?' R.: 'Non lo nascondo affatto e le aggiungo che non è una prerogativa esclusivamente femminile...'».

Nei titoli dei giornali sovente viene estrapolato un elemento del tutto marginale nel testo ma connotato sessualmente, enfatizzandolo a tal punto da far sparire il vero

contenuto dell'articolo. Anche nei titoli, quando si parla della donna, si usano spesso toni faceti, ammiccanti o condiscendenti, mentre per l'uomo si usano toni sobri, seri, anche quando ostili. Ad esempio, i titoli qui sotto riportati si riferiscono ad una serie di articoli su personalità del mondo del lavoro, apparsi sul *Corriere della Sera*, recanti la stessa firma. La differenza nella indicazione delle tre personalità, nella scelta lessicale e nel tono si commentano da sole:

«INCONTRI / A colloquio con il riservatissimo 'ingegnere dei pneumatici'
PIRELLI: 'La vita è una marcialonga'
'Non so bene cosa voglia dire oggi essere conservatore'. (2/3/85)».

«INCONTRI / parla il 're del tondino' bresciano oggi presidente della Confindustria.
LUCCHINI svela il suo 'segreto'
'Mi sono sempre alzato un'ora prima degli altri' (1/3/85)».

«INCONTRI / Civetterie e segreti della signora Bellisario, la 'dama di ferro' che ha risanato l'Italtel.
MARISA, il manager più affascinante d'Italia.
'Sono cresciuta sognando di essere Sandokan' (27/2/85)».

Gli aspetti qui rilevati e analizzati non sono che alcune manifestazioni di sessismo mentale che emergono alla superficie della lingua. Il terreno da indagare è vastissimo e in gran parte inesplorato. Questa ricerca non ha quindi nessuna pretesa di esaustività né di completezza. Si tratta di una prima indagine che vorrebbe stimolare studi e ricerche da parte di linguiste e linguisti sensibili a questo problema ed una proposta di lettura diversa della lingua dei giornali, così come della lingua quotidiana.

Nella seconda parte della ricerca si daranno dei suggerimenti di possibili alternative che evitino almeno alcune delle forme più pesantemente sessiste, ma lo scopo fondamentale di questo lavoro è di stimolare la presa di coscienza che la lingua non è né «neutra» né «neutrale» e che essa influenza fortemente i comportamenti umani e sociali.

RICERCA
SUL LINGUAGGIO
DELLA STAMPA

I.1 – DATI PRELIMINARI

La ricerca si è proposta di fare uno spoglio di quotidiani e riviste per rilevare i casi di disparità linguistica tra donna e uomo sia a livello strutturale, cioè di norme linguistiche codificate nelle varie grammatiche, sia a livello semantico, cioè di significato ed uso delle unità lessicali e delle immagini.

Sono stati presi in esame, per il periodo 1° novembre-15 dicembre 1984, i numeri quotidiani di quattro giornali nazionali a grande tiratura, di aree politiche differenti:

– *Il Messaggero*
– *Il Tempo*
– *Il Corriere della Sera*
– *Il Giornale*
– *Il Paese Sera*
– *Il Mattino*

Come campionatura d'appoggio sono stati esaminati due settimanali a tiratura nazionale: *Espresso, Gente* e due riviste femminili, *Anna ed Amica.*

La griglia per la rilevazione dei dati, impostata su questa ipotesi di lavoro, è stata elaborata seguendo i principi derivanti dalla ricerca linguistica e da conoscenze di ordine sociopsicologico di taglio femminista. Si è preferito mantenere elastica tale griglia per permettere l'inserimento di eventuali dati nuovi non previsti, al di là della verifica di quelli ipotizzati.

Le dissimmetrie, o disparità linguistiche, sono state suddivise in due raggruppamenti:

A – dissimmetrie grammaticali
B – dissimmetrie semantiche

Le dissimmetrie grammaticali sono state suddivise nei seguenti sottogruppi:

A/1: d.g. relative all'uso del maschile non marcato, cioè alla funzione bivalente del genere maschile, riferentesi sia al sesso maschile sia ad entrambi i sessi; concordanze al maschile di una serie di nomi di genere/sesso diverso.

A/2: d.g. relative agli agentivi (aspetto particolare del maschile non marcato): nomi che indicano professione, mestiere, titolo, carica, ecc.:

A/3: d.g. relative all'uso di prenomi, cognomi, titoli, appellativi.

Le dissimmetrie semantiche sono state suddivise nei seguenti gruppi:

B/1: d.s. relative all'uso di aggettivi, sostantivi, forme alterate (diminutivi, vezzeggiativi, ecc.), verbi.

B/2: d.s. relative all'uso dell'immagine (metafore, metonimie, eufemismi, stilemi stereotipati, e al tono del discorso.

B/3: d.s. relative all'uso di forme di identificazione della donna attraverso l'uomo, l'età, la professione e il ruolo;

C: Altro.

Metodo di lettura

Nella lettura sistematica dei campioni scelti ai fini della schedatura si è cercato di andare al di là della configurazione superficiale del testo, per operarne una vera e propria *radiografia* la quale consentisse di identificare il valore ideologico — o per lo meno emblematico — degli elementi linguistici apparentemente *neutri*, che ad una normale lettura passano del tutto inosservati.

I quotidiani sono stati esaminati prestando particolare attenzione alle pagine della politica e della cronaca, dove l'analisi testuale approfondita ha mirato a rilevarne, attraverso i segnali linguistici, il tipo di assenza o presenza della donna.

Per le riviste è stato seguito il metodo della lettura d'insieme mentre l'esame analitico del testo è stato riservato per quegli articoli in cui la presenza della donna era evidente ed intuibile. Delle riviste femminili si è fatta una lettura d'insieme con messa a fuoco degli aspetti semantici. Non è stata presa in esame la pubblicità che merita una puntuale analisi linguistica a parte.

Il valore semantico delle parole qui rilevate è stato generalmente analizzato all'interno del loro contesto. Solo alcune parole chiave sono state esaminate per i loro significati extracontestuali: in tal caso le analisi e le interpretazioni sono basate sull'accezione tradizionale delle parole (vedi, ad es., la citazione dei dizionari). Si deve però tener presente che siamo oggi, nonostante tutto, in una fase di cambiamento sociale e culturale per quanto riguarda la posizione delle donne, cambiamento che inevitabilmente — anche se limitatamente — si riflette sulla lingua, soprattutto sui valori semantici.

Scelta e compilazione delle schede

Il materiale preso in esame si prestava ad una gamma di possibilità di schedatura estremamente vasta; l'orientamento di fondo è stato comunque quello di registrare su scheda campioni esemplari per la loro «normalità» e non per la loro eccezionalità. Infatti i dati rilevati costituiscono parte integrante del linguaggio quotidiano non solo per quanto concerne gli elementi grammaticali,la cui frequenza è praticamente non quantificabile, ma anche nel caso delle forme lessicali di uso comune. La loro rilevanza sul piano sociologico e psicologico risiede proprio nel passare inosservate ad una normale lettura e nel produrre un effetto cumulativo a livello inconscio. È quindi importante che, nella lettura di questo lavoro, si tenga presente che una caratteristica comune ai dati riportati in via esemplificativa è la ripetitività.

Si è proceduto alla schedatura di tutti quei casi in cui le dissimmetrie erano più rilevanti o il cui nesso tra forma linguistica e aspetto sociologico era più evidente.

Considerato il numero elevato delle schede raccolte e la ripetitività su accennata, si è proceduto ad una successiva selezione delle schede, non pregiudizievole dato il carattere non statistico della ricerca e, si spera, a vantaggio di una più agile lettura.

Le schede sono state compilate secondo il seguente schema:

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA

(Commento)

Le parole della citazione sottolineate sono generalmente solo quelle prese in esame nella sezione specifica. Nelle schede sono spesso incluse altre forme linguistiche sessiste, che non sono sottolineate in quanto illustrano aspetti presi in esame in altre sezioni.

Nello schedario originale ogni scheda ha il suo commento, mentre nella presente raccolta in alcuni casi si è preferito presentare più schede con un unico commento.

Le differenze di registro linguistico che si possono rilevare nei commenti alle schede sono dovute a intuizioni e risonanze particolari stimolate da alcuni testi, per cui non si è ritenuto di censurarle.

I.2 – ANALISI DELLE SCHEDE

A – DISSIMMETRIE GRAMMATICALI

A/1 – Sull'uso del maschile non marcato sono state raccolte 225 schede:

a) 60 schede riferentisi all'uso delle parole uomo-uomini con valore generico; *b*) 80 schede riferentisi a nomi maschili (+ umano) con valore generico; *c*) 24 schede sui sostantivi: padre, fratello, fraternità, fratellanza, ecc. con valore generico; *d*) 20 schede sulla precedenza del maschile nelle coppie oppositive (uomo/donna); *e*) 15 schede riferentisi all'assorbimento del femminile nel maschile; *f*) 16 schede per le donne designate a parte; *g*) 10 schede sulle limitazioni semantiche del femminile, sempre marcato rispetto al maschile con doppia valenza.

a) uso delle parole «uomo» – «uomini» con valore generico.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Uomo delle nevi	Tit.: «Mosca: l'**uomo** delle nevi esiste e non è **aggressivo**». Cit.: «...discenderebbe dall'**uomo** di Neanderthal... l'**uomo** delle nevi ... discendente dell'**uomo** di N... non è un **antenato** dell'**uomo** sapiens... ma **suo cugino**... era **il vero padrone** del mondo».	*Il Tempo* 9/12 p. 22

La particolarità interessante è che sembra accertato che il primo reperto dell'uomo di N. fosse femmina (v. La Repubblica 13.6.81).

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Computer-Robot	Tit.: «Il rapporto tra **uomo** e macchina». Cit.: «le macchine hanno uno scopo: aiutare l'**uomo** a superare i limiti fisici».	*Paese Sera* 8/12 p. 6
Scuola	Tit.: «Realizzare nella scuola di base una migliore istruzione dell'**uomo**». Cit.: «...associazione **dei maestri** cattolici... per l'educazione dell'**uomo... del cittadino**... l'intervento del Ministro ...Franca Falcucci».	*Il Tempo* 6/12 p. 2

L'istruzione è riservata solo ai maschi, anche se vi è una donna a capo del Dicastero (sia pure con titolo al maschile).

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Morte di Indira Gandhi	Tit.: «L'assassinio della Gandhi». Cit.: «Sovrana di 700 milioni di **uomini**».	*Il Tempo* 9/11 p. 3

L'immagine che una frase del genere suscita è di un popolo di soli uomini con a capo una donna.

Discorso di Craxi a Fantina	Tit.: «Per Craxi un ritorno a casa». Cit.: «...si è trovato davanti una realtà emblematica: **ragazzi** e **anziani** con gli **uomini adulti** disseminati per il mondo...».	*Il Messaggero* 25/11 p. 2

Esempio di problematicità nell'attribuire la presenza o meno delle donne con l'uso del maschile non marcato: tra ragazzi e anziani si suppone che vi fossero delle donne e, ad ogni modo, vi sarà pur stata qualche donna in piazza, giovane o adulta, e qualche donna «disseminata» per il mondo. Ma non si trae l'impressione che l'articolista pensasse soltanto agli uomini?

Dirottamento	Tit.: «Tre ostaggi uccisi sull'Airbus dirottato in Iran». Cit.: «150 **passeggeri** ed 11 **uomini** d'equipaggio... **i palestinesi li residenti... i terroristi** assassini».	*Il Tempo* 5/12 p. 1

La confusione è sempre grande sotto il cielo. Questi maschili non marcati rappresentano situazioni molto diverse: le donne sono certamente presenti tra i passeggeri e tra gli «uomini» dell'equipaggio, come pure tra i palestinesi residenti.

Libro sul Premio Nobel Rubbia	Tit.: «Breve colloquio con Rubbia» Cit.: «è bene che gli **uomini** della cultura... esaltare la dignità dell'**uomo... anche dell'uomo della strada**...».	*Il Tempo* 25/11 p. 19
Diritti dell'uomo	Tit.: «In difesa dei **diritti dell'uomo**».	*Il Tempo* 9/12 p. 9

La cultura è, notoriamente, appannaggio solo maschile; per quanto riguarda la «dignità dell'uomo» e l'uomo della strada, si tratta di espressioni obbligate. Difatti, se si dicesse «la dignità della donna», la connotazione sarebbe molto diversa perché legata alla sfera sessuale. Per non parlare del significato inequivocabile di «donna della strada» (o «di» strada).

Si ricorda che i «diritti dell'uomo» furono formulati durante la rivoluzione francese ed è tanto vero che non comprendevano quelli della donna che Olimpia De Gouges presentò una petizione per i diritti della donna, che fu respinta e fu all'origine della sua morte per ghigliottina.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Banca dello sperma dei Nobel	Tit.: «La fabbrica dei geni sfornerà anche atleti» Cit.: «...i prossimi figli delle sue clienti dovranno essere **superuomini**...».	*Il Tempo* 13/12 p. 27

Ci si chiede, a buon diritto, se non sarà predeterminato anche il sesso dei futuri geni. Inoltre l'unico femminile presente «le clienti» è particolarmente marcato perché si riferisce alla sola funzione della donna che, almeno per ora le si riconosca appieno, quella di madre-genitrice.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Problemi di genetica	Tit.: «A. Bausola: scienza e morale di fronte alla bomba genetica». Cit.: «...studiare l'**uomo**... l'essenza dell'**uomo**... per l'**uomo**... la specie **uomo**... ai grandi capi **...ai** grandi **fratelli**... ai grandi vecchi...**il** singolo **uomo** ...ai migliori laureati... le «persone».	*Il Tempo* 14/12 p. 23

Solo alla fine c'è un termine (persone) in cui le donne possono sentirsi incluse; e pensare che si tratta di riproduzione.

b) nomi maschili (+ umano) con valore generico.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Elezioni U.S.A.	Tit.: «America hurrà»! Cit.: «...concittadini... parcadutisti cubani... commissari Mefistofele... coi collaboratori... **i** sovietici... sono cattivi... James Bond... **i** ragazzi americani... **del** presidente... la bandiera appartiene ad ogni cittadino... la figura dell'**eroe** americano... **i** poveri indù... **i** giovani... **degli** americani... **un** cittadino... altri cittadini... l'americano medio... noi europei... si sentono fieri... **gli** antireganiani... Mondale... se l'opposit**ore**... **al** presidente... **gli** americani orgogliosi del loro orgoglio... bambini biondi e ben pasciuti... di **massaie al supermarket**...».	*l'Espresso* N. 44, 4/11 p. 34

L'unico femminile che appare è la parola «massaie» (al supermarket)!

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
La preparazione dei vigili urbani	Tit.: «È così che si fa **un vigile**». Cit.: «...l'immagine **dei** vigili è negativa... **i** singoli vigili... tant**i** soldatin**i**... combattiv**i**, polemic**i**, critic**i**... spesso laureat**i** o diplomat**i**... sono **i** nuov**i** 150 vigili urban**i**, quell**i** che... **il** vigile dovrebbe essere **un** professionista... la categoria **dei** vigili... **i** nuov**i** vigili... **gli** allievi... dare addosso **ai** vigili... l'immagine **dei** vigili...».	*Il Messaggero* 8/11 p. 4

L'articolo, su 6 colonne, non accenna mai alla presenza de**lle** vigili; ciò è particolarmente grave perché, per visualizzare le donne, oggi presenti in gran numero nella categoria, se ne doveva fare riferimento esplicito. Quando si parla delle vigili, le forme linguistiche usate e gli aspetti evidenziati sono ben diversi (V. pp. 55, 80).

Arte	«...a presentare il volume *Dante Gabriele Rossetti* hanno provveduto **gli** storic**i** dell'arte **Rossana** Bossaglia, **Marisa** Volpi, Vittorio Sgarbi...».	*Il Messaggero* 1/12 p. 11
Arte	Tit.: «Profe**ssori** solidal**i** con Durbè». Cit.: «...alcun**i** storici dell'arte... **gli** stess**i**... **Giovanna** De Feo, **Elena** Di Mayo, **Anna** Imponente, Bruno Mantura, **Ida** Panicelli, **Gianna** Piantoni, **Patrizia** Rosazza...».	*Il Tempo* 2/11 p. 10

Data la decisa preponderanza di donne in questi due testi il maschile generico non è solo contrastante, è semplicemente scorretto.

Problemi di parcheggio	Tit.: «**I** dannat**i** di sosta selvaggia». Cit.: «...**gli** automobilisti romani... l'automobilista roman**o** è una specie di belva: indisciplinat**o** per vocazione, dispost**o** ad affamare **moglie e figli** pur di concedersi una terza fila davanti al tabaccaio...».	*Il Messaggero* 9/11 p. 6

Esempio probante dell'influenza del maschile non marcato sulla immagine mentale: l'iperbole «affamare moglie e figli» denuncia chiaramente che, nella mente dell'articolista, il maschile era marcato.

Assassinio di Indira Gandhi	Tit.: «Chi sono le fiere popolazioni del Punjab che hanno voluto la morte della premier». Cit.: «...i Sikh, **barba e turbante**, sono **un popolo** che, a livello d'immagine, spicca nettamente sull'orizzonte dell'umanità indiana...».	*Corriere della Sera* 1/11 p. 3

Se i Sikh sono un popolo non avranno tutti barba e turbante; se sono solo uomini non sono un popolo.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Dimostrazione contro la violenza sessuale	Foto: gruppo in cui sembrano tutti maschi». Didascalia: «Milano – due ragazzi si baciano in Piazza della Scala. È un momento della manifestazione che trecento ragazzi hanno inscenato ieri per protestare contro lo stravolgimento della legge sulla «violenza sessuale» perché vieta **ai** ragazz**i** fino a 14 anni qualsiasi 'relazione'».	*Il Messaggero* 2/12 p. I

Caso esemplare di stravolgimento, certamente non voluto, di informazione. Dalle parole della didascalia e dalle immagini della fotografia si «vedono» solo maschi. Se chi legge non sa che questa manifestazione era fatta da ragazze e ragazzi potrebbe supporre che si trattasse di omosessuali maschi.

c) sostantivi: fratello, fraternità, fratellanza, padre, ecc.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Chiesa e Cina	Tit.: «Il card. Jaime Sin come Matteo Ricci getta un ponte fra chiesa e mondo cinese». Cit.: «...**gli** uomini sono tutti **fratelli**... su**i** nostri **fratelli** cinesi... **i** cinesi... **i** fedeli cinesi...».	*Il Tempo* 25/11 p. 2
Papa Woytila	Tit.: «Un saluto del papa **agli** agricoltor**i**». Cit.: «...**i** lavorator**i** dei campi... coltiva**tori**... **gli uomini** dei campi... la **fratellanza... fraterna** solidarietà...».	*Il Tempo* 3/11 p. 11
Madre Teresa	Tit.: «Madre Teresa, una vita per la pace e per l'amore». Cit.: «...ha vinto il premio Balzan per l'Umanità e la **Fratellanza**...».	*Il Tempo* 3/11 p. 11
Messa al Verano	Tit.: «Il Papa al Verano». Cit.: «...ha invitato **i** presenti a pregare per **i** nostri fratell**i** defunti...».	*Il Tempo* 2/11 p. 8

Tra i cinesi, tra i lavoratori e i coltivatori, tra i morti ed i vivi che li commemorano, nell'intera Umanità le donne sembrano non esserci.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Cronaca politica	Tit.: «Il pro e il contro». Cit.: «...tutti pensavano che questa stracciata **ai fratellini** di Via delle Botteghe Oscure da parte del rappresentante de**i** grand**i** **fratelloni** dell'Est...».	*Il Tempo* 11/11 p. 2

Ci si è dimenticato che nella vita politica italiana ci sono anche molte «sorelle».

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Morte di Eduardo	Tit.: «E il mio cuore batte oltre la morte». Cit.: «...sono con lui i **fratelli** Titina e Peppino...».	*Il Tempo* 2/11 p. 4

Titina, ovvero il fratello di Eduardo!

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Ecologia	Tit.: «Per i comunisti di Trevignano la croce sul monte deturpa» Cit.: «...antico segno dei **padri**...».	*Il Tempo* 7/12 p. 5

Segno che interessa solo loro?

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Politica interna	Cit.: «**i padri** coscritti... **quei** signori... **i** senatori...».	*Il Tempo* 25/11 p. 1

Nel senato romano v'erano solo uomini, in quello italiano vi sono anche donne.

d) precedenza del maschile nelle coppie oppositive uomo/donna.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Droga	Cit.: «C'erano **padri** e **madri** di tossicomani...»	*Il Tempo* 2/12 p. 5
Incidente automobilistico	Sottot.: «Le vittime sono **un** ragazz**o** e **una** ragazz**a**, di 23 e 22 anni, coinvolt**i** in un tamponamento...».	*Il Tempo* 3/12 p. 5
Rapimento Stephany di Monaco	Cit.: «...i due sconosciuti – sembra **un** giovane nordafricano e **una** donna – sono stati in grado...».	*Il Messaggero* 1/11 p. 23

Questa è una regola d'uso generalmente neanche menzionata nelle grammatiche, che ribadisce la priorità del maschile sul femminile. (vedi introduz. p. 28)

e) «assorbimento» del femminile nel maschile: concordanze al maschile di serie di nomi (+ umano) femminile e maschile, anche quando c'è prevalenza di nomi femminili.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Cantanti	Cit.: «...tre padovani, **due** fanciulle e **un** maschietto...»	*l'Espresso* 2/12 p. 113
Camorra	Cit.: «**I camorristi** (*due uomini*) e **le** loro amiche (*tre donne*) sono stati fermati quasi contemporaneamente...».	*Il Messaggero* 1/12 p. 18

Secondo le regole della grammatica italiana quando vi è una serie di nomi, femminili e maschili con referenti umani, i participi passati, gli aggettivi, i sostantivi si concordano sempre al maschile anche se i referenti femminili prevalgono.

Tale regola non è così tassativa per quanto riguarda i referenti inanimati, dove la concordanza si può fare spesso con l'ultimo nome, se l'aggettivo è in posizione attributiva. (v. ad es. Dardano – Trifone 1983).

Altro esempio della prevalenza del maschile, genere grammaticale e sociale, nelle strutture mentali linguistiche.

f) donne designate come categoria a parte.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Elezioni presidenziali in U.S.A.	Cit.: «...gli elettori registrati sono oltre 125.000... neri, ispanici, **donne**, si sono registrati in massa...».	*Il Messaggero* 5/11 p. 1
Sciopero in piazza	Cit.: «...Napoli operaia, ma anche studenti, **donne**, disoccupati, pensionati, movimenti...».	*Il Mattino* 29/11 p. 16
Invasione in Nicaragua	Cit.: «ventimila studenti... anziani e **donne**...»	*Il Tempo* 11/11 p. 1
Padre Popieluszko	Cit.: «...per queste funzioni alle quali partecipavano... intellettuali, operai giovani, **donne**... sapeva mettere a loro agio tutti: intellettuali, borghesi, operai (non stupite per questa suddivisione classista, pochi paesi sono più intransigenti nello stabilire le distanze... e il **baciamano alle signore** è un dovere nei salotti...)».	*Gente* 16/11 p. 5-6

Le donne evidentemente non rientrano nelle seguenti categorie: neri, ispanici, studenti, disoccupati, pensionati, anziani, intellettuali, operai, giovani. Da rilevare, nell'ulti-

ma scheda, che il giornalista si giustifica per la categorizzazione linguistica di tipo classista ironizzando sulle contraddizioni di una società così poco 'proletaria', sottolineando anche l'uso del 'baciamano alle signore', ma non si rende conto di aver catalogato le donne al di fuori di ogni gruppo sociale.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Rubrica «La Città»	Cit.: «...festa mondana, tra i presenti si sono mescolati uomini politici, banchieri, grandi funzionari, aristocratici, lavoratori 'tout court' e soprattutto una **moltitudine di bellissime donne**...».	*Il Messaggero* 28/11 p. 8

Anche in questa scheda si vede che le donne vengono catalogate a parte come se non esistessero in molte delle categorie citate e sono chiamate in causa — guarda caso — in riferimento ad una festa mondana. E le non belle dov'erano? Nascoste tra le pieghe del maschile generico?

Processo Elena	Cit.: «...c'erano, per vederla, amici e colleghi, ma anche 'casalinghe' e pensionati, vicini di casa e curiosi...»	*Il Messaggero* 22/11 p. 17

In questo caso le donne vengono non solo citate come categoria a parte, ma anche conglobate nel ruolo di 'casalinghe'.

g) limitazioni semantiche del femminile, sempre marcato rispetto al maschile con doppia valenza.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Morte di I. Gandhi	Tit.: «L'ultimo incontro con Indira: davanti a un rogo rituale». Cit.: «...negli ultimi tempi, **la donna**, che era considerata **il** solo «**uomo di governo**» dell'India...».	*Il Tempo* 1/11 p. 3
Morte di Eduardo	Cit.: «...**uno dei più grandi attori** italiani...».	*Il Tempo* 3/11 p. 2
Critica teatrale	Cit.: «...in molti hanno cercato di avere i biglietti per la serata... tra **i primi** a riuscirci sono state M.P. Fanfani e Marta Marzotto...».	*Il Tempo* 6/12 p. 13

L'assurdità dell'equazione donna–uomo potrebbe essere qui giustificata linguisticamente poiché l'uso del femminile, nel contesto specifico, 'era considerata la sola donna di governo' ne limiterebbe la valutazione confrontandola solo con le altre donne, cosa che non avviene per gli uomini (uno dei più grandi attori italiani) perché il valore non marcato del maschile può metterlo a confronto sia di uomini che di donne. Analogamente per i maschili non marcati «molti» e «primi».

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Cultura	Cit.: «...la **scuola** che, insieme alla **famiglia, è il primo educatore**...».	*Il Giornale* 7/11 p. 13

Lo stesso principio vale anche per le personificazioni.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Cronaca	Tit.: «**Brava la croupier**». Cit.: «Marta di Poi., prima **donna croupier** ha brillantemente debuttato...».	*Paese Sera* 24/11 p. 11

«La croupier» è un femminile accettabile in italiano perché la parola non suona maschile alle nostre orecchie nonostante lo sia in francese; non necessario invece il modificatore «donna», in quanto, per le ragioni su esposte, l'espressione «la prima» vale sempre solo tra donne. Già dal titolo, peraltro, emerge l'atteggiamento condiscendente, sardonico, di chi scrive.

A/2 – Sulle dissimmetrie relative agli agentivi sono state raccolte 90 schede, suddivise in 4 sottogruppi: *a*) 28 schede sui titoli al maschile; *b*) 25 schede sulle sconcordanze grammaticali conseguenti all'uso del titolo al maschile; *c*) 27 schede sul modificatore 'donna'; *d*) 10 schede sul suffisso —essa.

a) titoli al maschile.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Intervista a M. Bellisario	Cit.: «...**Marisa** Bellisario è l'**amministratore** unico dell'Italtel...».	*Il Messaggero* 6/11 p. 13
Arresto di un uxoricida	Cit.: «...**il sostituto procuratore** della Repubblica **dott.ssa** Ianniello...».	*Corriere della Sera* 29/11 p. 4
Arresto di due medici	Cit.: «...**Il procuratore Margherita** Gerunda ha avviato le indagini...».	*Il Messaggero* 8/11 p. 10
Riunione consiglio prov.le di Bari	Cit.: «...**il** presidente uscente **Maria** Niccolis...».	*Il Messaggero* 25/11 p. 2

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Riunione PDUP	Cit.: «...**Lidia** Menapace, attuale consigliere comunale... **Luciana** Castellina, parlamentare europeo...».	*Il Messaggero* 25/11 p. 2
Riforma editoria	Cit.: «...**il** segretario nazionale della FNSI **Miriam** Mafai...».	*Il Messaggero* 25/11 p. 2
Centri di ripopolamento	Cit.: «...**il** segretario regionale della Federbraccianti **Gisella** Pasquali...».	*Il Messaggero* 25/11 p. 2

Quando la carica riveste prestigio viene quasi sempre designata la funzione al maschile, causando sconcordanze inutili e a volte assurde anche nei casi in cui il femminile esiste (benché usato finora soltanto per occupazioni di minore rilievo sociale o politico).

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Presentazione di un libro	Cit.: «...**Laura** Remiddi... avvocato ed esperta di diritto di famiglia...».	*Il Tempo* 22/11 p. 7
Delitto ad Ostia	Cit.: «...**la dottoressa** Ianiello, **il magistrato** che si occupa del caso...».	*Il Messaggero* 29/11 p. 7

Sia «avvocato» sia «magistrato» come participi passati potrebbero avere dei regolari femminili in '**a**'.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Università di Torvergata	Tit.: «**La dottoressa** Fusco, segretario amministrativo della seconda università si è dimessa». Cit.: «...**dottoressa Rosa** Fusco, direttore amministrativo... **a questa signora**... **la signora**... **la signora** in questione... **la signora** annuncia...».	*Il Tempo* 25/11 p. 5

Gli inutili maschili: «segretario», «direttore», sono causa di sconcordanze e sono in stridente contrasto con il ripetutissimo «signora».

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Convegno violenza sui minori	Cit.: «...presenti **il** Ministro Falcucci... **il** senatore PCI **Ersilia** Salvato... **il** preside del corso di laurea **Amalia**...».	*Il Mattino* 7/11 p. 6
Elezioni municipali in California	Tit.: «**Il** futuro sindaco incline agli amori saffici». Cit.: «...**il** consigliere nominato sindaco è una lesbica...».	*Il Tempo* 11/11 p. 22

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Festa mondana	Cit.: «...presenti... **Fiorella** Zagolin assess**ore** al bilancio...».	*Il Messaggero* 28/11 p. 8

Perché non la senatrice, la preside, la consigliera? Ministro e Sindaco al maschile per la donna portano ad assurdità grammaticali e semantiche, come si vede nella scheda in cui, date le caratteristiche personali, vengono strumentalmente messe in rilievo in modo derisorio.

Intervista a Elisabetta Gardini	Tit.: «**Elisabetta** Gardini 'inviat**o**' di Fantastico 5». Cit.: «...**Elisabetta** Gardini **inviato** speciale...».	*Il Messaggero* 8/12 p. 13
Antimafia	Cit.: «...il presidente del Senato, F. Cossiga, ha firmato assieme al '**collega**' della Camera **Nilde** Jotti...».	*Il Giornale* 29/11 p. 2

'Inviato' e 'collega' al maschile non si giustificano in nessun modo.

Morte di Eduardo	Cit.: «...delle **suore cerbere**... impegnate a respingere i curiosi...».	*Il Tempo* 2/11 p. 4

Esempio della duttilità della lingua per cui Cerbero, nome proprio, è diventato nome comune e ulteriormente è stato aggettivato, come in questo caso, con uso maschile e femminile.

Ricevimento alla Ambasciata di Grecia	Cit.: «...**Melina** Mercuri... risponde ad una giornalista che le chiede: è meglio essere ministr**o** o **attrice?**...».	*Il Messaggero* 2/12 p. 8

Sembrerebbe quasi che la giornalista le stia chiedendo: «è meglio essere maschio o femmina?». Ci si chiede se una domanda analoga sarebbe stata rivolta anche a Reagan (v. intervista a pag. 87).

b) sconcordanze grammaticali.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Funerali di Indira Gandhi	Cit.: «...**Il** premier, scortat**o** da... si è incamminat**a**...».	*Il Tempo* 2/11 p. 1

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Morte di Indira Gandhi	Tit.: «**Il** primo ministr**o** **indiano** assassinat**o**... i primi soccorsi **al** Prim**o** Ministr**o** che è stat**o**... trasferit**o**... sottopost**o** ad un delicato intervento... È spirat**a** dopo due ore...».	*Il Messaggero* 1/11 p. 1
Morte di Indira Gandhi	Tit.: «La comunità internazionale perde **uno** dei suoi leaders». Cit.: «...**Il** primo ministr**o** britannic**o** **Signora Margaret** Thatcher sfuggit**a** a un attentato... la perdita di **una** saggia colleg**a** e amic**a**... **una** eminente statista... **un** patriota intransigente... era **un** grande leader...	*Il Tempo* 1/11 p. 4

Il voler designare le cariche e gli attributi di un certo livello al maschile (in molti casi il femminile esiste e potrebbe essere usato senza difficoltà: una patriota, una grande *leader*, alla stregua di 'saggia collega e amica') porta a questa aberrante confusione linguistica.

c) modificatore 'donna'.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Leggi sulla parità	Tit.: «Così la donna è arrivata ad avere uguali diritti e doveri» Cit.: «...**donne** arbitr**o**... **donne** parlamentari... **donne** militari... **donne** giudici... **donne** giudici militari... **donne** commissari**o**... **donne** sceriff**o**... **donne** usciere... **donne** commess**o**... 5 **donne**... entrarono per la prima volta a far parte come 'commessi' del personale della Camera... **donne** dattilograf**o**».	*Corriere della Sera* 25/11 p. 6

Il 'donna' modificatore anteposto al titolo al maschile proviene dalla struttura del tipo 'donna che ha funzione di'... il che equivale a riconoscere che la donna non può identificarsi con quella funzione. Per gli uomini il titolo al maschile significa che l'identificazione è perfetta.

Convegno manager	Tit.: «Convegno **donne–manager**». Cit.: «...17° Convegno Nazionale delle **donne** dirigenti d'azienda...».	*Il Messaggero* 17/11 p. 8
Elezioni americane	Cit.: «un **candidato donna**... mai finora nessun candidato aveva detto la frase: 'se rimanessi incinta' o 'in quanto madre'...».	*Il Messaggero* 8/11 p. 4

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Filomena Ruta magistrato ordinario	Tit.: «Vuole essere **un** giudice» Sottot.: «**Nuccia**, che fa l'**uditore** giudiziario... da magistrato ordinario vuol diventare magistrato militare». Cit.: «...**il magistrato donna**...».	
Tribunali militari	Tit.: «Una **donna giudice** chiede l'ammissione nei ruoli della magistratura militare». Cit.: «...Margherita Gerunda, sostituto procuratore... **le donne magistrato**...»	*Corriere della Sera* 6/11 p. 4
Sacerdozio delle donne	Tit.: «Le **donne-sacerdoti** nella Chiesa inglese». Cit.: «...un'altra **donna**, curiosamente, è stata l'avversario più deciso...».	*Il Giornale* 17/11 p. 3
Chiesa	Tit.: «**Donne-prete** e dubbi sulla Resurrezione»	*Il Tempo* 18/11 p. 7
Vigili urbane	Tit.: «Contestate dalle **donne-vigili** le uniformi tanto attese»	*Il Messaggero* 1/12 p. 6

Il modificatore 'donna' posposto al titolo maschile (magistrato, candidato, ecc.) deriva dal sintagma: magistrato che (però) è donna.

In molti di questi casi il modificatore «donna» non è neppure giustificato in quanto i termini sono epiceni e basterebbe l'articolo che li accompagna a specificare il genere (manager, giudice, vigile); in altri casi esiste un femminile regolare (candidata, magistrata).

d) suffisso «—essa».

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Le vigili urbane	Cit.: «...protestano **le vigilesse** per il nuovo look firmato... Avremmo dovuto vedere **le nuove vigili**... **alcune rappresentanti del corpo**... il nuovo abbigliamento per **le vigilesse**... dopo l'infuocata assemblea di ieri **le vigili**...».	*Paese Sera* 1/12 p. 13

Tentativi di trovare la forma femminile per una professione finora tradizionalmente maschile. Da notare l'associazione della scelta lessicale «vigilessa» con i tipici argomenti esteriori («nuovo look» e «il nuovo abbigliamento)».

Elezioni americane	Cit.: «...Geraldine Ferraro, la vice**presidentessa** mancata...».	*Il Giornale* 8/11 p. 3

Non a caso viene usato il sostantivo «presidentessa» in un articolo in cui trapela ironia verso la donna politica.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Rubrica mondana	Cit.: «...invitate **le presidentesse** delle più note associazioni femminili...».	*Il Messaggero* 1/11 p. 9
Convegno naz. dell'AIDDA (Ass.ne Imprenditrici e Donne Dirigenti d'Azienda)	Tit.: «M. Grazia Landi, **presidentessa** dell'AIDDA parla di 'discriminazione» Cit.: «...M.G. Landi, la **presidentessa** dell'AIDDA... le 1100 imprenditrici e **donne dirigenti** d'azienda... 'mi risulta che la sola Emanuela Savio, che è **presidente** della Cassa di Risparmio di Torino, sia alla guida di un importante Istituto di Credito'».	*Il Giornale* 17/11 p. 9

Da notare la differenza tra le due forme linguistiche del titolo: «presidentessa» in cui si potrebbe inferire che il suffisso «—essa» sia dovuto al fatto che si tratta di un'associazione femminile (v. scheda precedente) e «presidente» in quanto a capo di «un importante Istituto di Credito». Ci si chiede se l'articolo esplicitato davanti alla parola «presidente» non sarebbe stato «il».

Servizio militare femminile	Tit.: «Si **alle soldatesse** purché volontarie e senza incarichi di combattimento».	*Il Tempo* 17/11 p. 20

La connotazione riduttiva del suffisso «—essa» si coniuga con la riduttività del ruolo.

A/3)– Sull'uso dissimmetrico di nomi, cognomi, titoli sono state raccolte 41 schede.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Sciopero minatori	Tit.: «Dopo la morte del tassista **Maggie** attacca i minatori». Cit.: «...**La Thatcher**... mentre l'Arcivescovo di C. Runcie... il ministro dell'Interno Brittan. ...Arthur Scargill, invece...».	*Paese Sera* 2/12 p. 7
Elezioni U.S.A.	Tit.: «Effetto Ferraro quasi nullo ma **Gerry** punta al Senato» Cit.: «...**la Ferraro**...».	*Il Messaggero* 8/11 p. 13
La signora Reagan	Cit.: «...**Nancy, first lady**...».	*Il Messaggero* 8/11 p. 1
Donne nella magistratura militare	Tit.: «**Nuccia**, 29 anni, vuol essere **un giudice** con le stellette». Cit.: «...**Nuccia**, che fa l'udi**tore** giudiziario... ricorso di **Nuccia** Ruta non ha dubbi... l'ultimogenita Filomena (**Nuccia** per i familiari)»	*Il Messaggero* 6/11 p. 1
Politica estera	Tit.: «**Maggie–Craxi** tra affari e geopolitica».	*Paese Sera* 12/11 p. 6

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Processo Grimaldi	Tit.: «L'amante di **Anna** fa il nome di un terzo uomo». Cit.: «...eppure **Paglia** ha dato ad **Elena** un grosso aiuto... **Elena** ha detto... **Paglia** conferma... il marito di **Anna, Ugo Grimaldi**...».	*Corriere della Sera* 28/11 p. 5

Sono qui rappresentati pochi dei molti esempi raccolti sulla prassi di designare la donna, anche e soprattutto di un certo rilievo, con il primo nome o con il nomignolo; come si vede dagli esempi, ciò contrasta con la designazione dell'uomo con il cognome o con nome e cognome. Si tratta di una forma familiare e paternalistica, come viene confermato, involontariamente, nell'articolo di Filomena Ruta. Ci si può anche chiedere di quanti uomini noti non si conosce il primo nome, ciò che non avviene per le donne.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Morte di Indira Gandhi	Tit.: «Lo sdegno della **Thatcher**». Cit.: «...**la signora** Gandhi... il telegramma da**lla** Thatcher... la morte **della Signora** Gandhi... da cui **Maggie** e il suo governo... **la signora** Primo Ministro...».	*Il Tempo* 1/11 p. 2
Morte di Indira Gandhi	Cit.: «...L'India attonita e sgomenta piange la **sua signora**...».	*Il Tempo* 1/11 p. 1
Ricerca archeologica	Cit.: «...ai lavori coordinati dalla **signora** Roubet partecipa anche il prof. Ceccaldi...».	*Il Messaggero* 4/11 p. 11

L'uso di «signora» davanti a nomi di donne che rivestono cariche anche di rilievo (la prof. Roubet è la archeologa che presiede il Comitato di ricerca in Egitto) è improprio e dissimmetrico. Ciò che disturba, infatti, non è l'obliterazione del titolo, ma il fatto che il titolo venga obliterato solo per la donna.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Club per donne	Tit.: «Care **signore**, il maschio è servito». Cit.: «...Chippendales, locali riservati rigorosamente alle donne, ogni sera alle 21 centinaia di **signore** e **signorine** fanno la fila per pagare un biglietto d'ingresso di oltre 30 mila lire ed entusiasmarsi davanti ad audaci strips di nerboruti giovanotti...».	*l'Espresso* 3/11 p. 113
Concorsi di bellezza	Tit.: «Niente **Miss**, è una **signora**». Cit.: «...dopo vari concorsi di **Miss** Mondo e **Miss** Universo eccone uno inedito: **Mrs. Woman** of the World (la signora donna del mondo). L'ambìto titolo riservato alle **bellezze maritate** è andato alla 26enne Rosy S. sposata da un anno...».	*Il Messaggero* 5/11 p. 15

A questa risibile assurdità quasi tautologica porta la distinzione tra «signora» e «signorina» (Mrs. e Miss) equivalente alla divisione del mondo femminile tra donne sposate e non, dissimmetrica rispetto all'unico titolo maschile «signore» (assente «signorino»).

Ci si chiede poi quando si assisterà ad un concorso per «bellezze ammogliate».

Nella penultima scheda «signore» e «signorine» è decisamente ridicolo e consono peraltro a tutto il tono dell'articolo da cui risultano evidenti stupore e fastidio per le donne che rovesciano i ruoli.

ARGOMENTO.	CITAZIONE	FONTE E DATA
Presentazione enciclopedia	Cit.: «...per celebrare l'avvenimento... sono sfilati i più bei nomi del mondo delle lettere e della cultura romani. Da **Moravia** a **Manganelli**, da **Ruberti** a **Pedullà**, da **Garboli** a **Jervis**...». **Immerse** in discorsi letterari o paraletterari, **le signore Paola Masino, Lucia Alberti, Maura Fiore, Dina Luce, Chantal Dubois, Gina Lagorio,** (accompagnata dalla **bellissima figlia Silvia** che, insieme a **Carmen Liera** raccoglieva i maggiori consensi della serata)... ha lasciato che facessero gli **onori di casa** le **impeccabili signore** del suo ufficio stampa.	*Il Messaggero* 13/11 p. 8

Parallelamente alla dissimmetria nella designazione degli uomini con il solo cognome e delle donne con nome e cognome, è evidente la discriminazione delle donne le quali, nonostante si tratti di nomi significativi nel mondo della cultura, sono escluse da 'i più bei nomi' e collocate a parte, introdotte dal titolo generico e riduttivo di «signore» con un tono derisorio ('immerse in discorsi letterari **o paraletterari**'). Risulta inoltre che le uniche cose in cui possono eccellere sono la bellezza e gli onori di casa.

Critica cinematografica	Cit.: «...'Scandalo a Palazzo' è un film da consigliare alle **signore**, mentre 'Indiana Jones e il tempio maledetto' è decisamente rivolto ai **ragazzi**...».	*Gente* 2/11 p. 12
Concorso 'Premiatissima'	Cit.: «...se il fustone è vecchio può la **signora** vincere il superpremio?...».	*Il Messaggero* 28/11 p. 6
Intervista a Pippo Baudo	Didascalia a fianco della foto della figlia del presentatore: 'la figlia del re della TV è già una **signorina**'.	*Gente* 9/11 p. 122

Nel primo caso, attribuendo aprioristicamente e schematicamente un genere di film, frivolo e leggero, come confacente «alle signore» e contrapponendolo ad un film di avventura e di rischio «decisamente rivolto ai ragazzi» (ovviamente maschile marcato), si rende palese tutta la connotazione riduttiva e squalificante sottesa alla parola «le signore». Questa generalmente passa come forma gentile e di rispetto, ma ha invece valenza di condiscendenza e paternalismo, valenza presente in tutte le forme di cavalleria e galanteria, che infatti non si usano in un rapporto di parità. Altrettanto ironico il significato di «signora» nella seconda scheda, dove la donna viene identificata col suo ruolo di casalinga e proprio per questo suo ruolo chiamata in causa, mentre il concorso ufficialmente si rivolge a tutti.

«Signorina», nell'ultima scheda, non si riferisce allo stato civile bensì a quello fisiologico ed è dissimmetrico rispetto al maschile: per l'uomo si sarebbe detto «il figlio di... è già un uomo».

B – DISSIMMETRIE SEMANTICHE

Si premette che non sempre è stato possibile scindere le esemplificazioni riguardanti le dissimmetrie semantiche secondo la classificazione nei gruppi **B/1**, **B/2**, **B/3**, in quanto nella stessa scheda, a volte, si ritrovano elementi catalogabili nell'uno o nell'altro gruppo e gli stessi elementi possono presentare più aspetti. In questi casi si è scelta la collocazione in base all'elemento preminente che si intendeva sottolineare.

B/1 – Sulle dissimmetrie semantiche relative all'uso di aggettivi, sostantivi, forme alterate e verbi sono state raccolte 108 schede.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Intervista ad un paroliere	«...le donne son **per natura romantiche, sognatrici, possessive, gelose, ingenue, altruiste**... le mie canzoni parlano di sesso in maniera **pura, angelica**, come è **tipico dell'animo femminile**...»	*Gente* 9/11 p. 104

Condensato dei più tristi stereotipi «femminili» spacciati, per di più, per «naturali».

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
La canzone italiana	«...pur se si mimetizzano sotto nomi anglofoni, tutti questi **baldi ragazzotti**, tutte queste **svenevoli fanciulle** sono nativi del Belpaese...».	*l'Espresso* 2/12 p. 109

Anche la presa in giro è dissimmetrica: «baldo» è un aggettivo stereotipato di **genere maschile** «svenevole» lo è di **genere femminile**.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Morte della Principessa Colonna	Tit.: «**Una donna all'antica discreta e inflessibile**». Cit.: «... la nuora, la **dolce** e **silenziosa donna**, Milagros del Drago... le **mani fragili**... con la **grazia** un pò **altera** del vicino Oriente francese...».	*Il Tempo* 6/11 p. 4
Testimone di Hiroshima	Cit.: «...Machiyo Kurokawa scrittrice giapponese... la **mite signora** vestita di grigio...».	*Corriere della Sera* 16/11 p. 1
Morte di Indira Gandhi	Tit.: «L'ultimo incontro con **Indira**: davanti a un rogo rituale». Cit.: «...Una donna **minuta, delicata, segnata**...».	*Il Tempo* 1/11 p. 3
Indira Gandhi	Cit.: «...Indira fu una donna **forte**... Feroze fu un marito **mite** (non sappiamo quanto felice: un po' come il marito dell'israeliana Golda Meir) visse oscuramente...».	*Il Messaggero* 1/11 p. 3

Gli aggettivi 'dolce', 'fragile', 'mite', 'minuta', 'delicata' sono di genere femminile, molto rari in riferimento all'uomo. Inoltre la posizione dell'aggettivo davanti ad un no-

me maschile sarebbe quasi una proibizione linguistica (ad es. il mite, il dolce, il fragile... signore), per la ragione che l'aggettivo davanti al nome sta spesso a rappresentare una connotazione intrinseca del nome stesso. «Forte» per la donna acquista una connotazione negativa di aggressività, «mite» per uomo una connotazione negativa di debolezza, degna di compatimento e comprensione. La legge degli opposti esige che a donna forte corrisponda uomo debole e mite e l'inevitabile conseguenza è che tale uomo deve essere «oscuro» e «infelice».

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Centro per assistenza agli handicappati	Cit.: «...cinque **belle ragazze** studentesse che trascorrono il loro tempo libero nel nuovo centro...».	*Il Messaggero* 7/12 p. 7
Impiegate dell'Iran contro il chador	Cit.: «...hanno vinto quelle sei **graziose ragazze** romane che lavorano negli uffici...».	*Il Messaggero* 15/11 p. 10
Fondazione a Napoli	Tit.: «A colloquio con Mirella Barracco presidente della Fondazione per la tutela della città». Cit.: «...è una nobildonna napoletana, **giovane, bella e dinamica**, docente universitaria...».	*Il Tempo* 15/11 p. 10

Qualunque sia la loro attribuzione, carica, occupazione, le donne debbono essere sempre connotate per i loro attributi fisici. Nella prima scheda il superfluo «belle» farebbe pensare che queste «ragazze» sono tanto più meritorie in quanto potrebbero sfruttare in altro modo le loro doti. L'aggettivo «graziose» della seconda scheda, è un altro aggettivo di genere femminile; per l'uomo non si usa né prima né dopo il nome.

Svetlana Stalin	Cit.: «...il caso di una donna **nervosa** e **isterica**...».	*Corriere della Sera* 3/11 p. 1

'Isterica' è un aggettivo decisamente di genere femminile, sia per ragioni etimologiche, peraltro non da tutti conosciute, sia per l'uso che abitualmente se ne fa.

Critica letteraria (romanzo storico di Michele di Grecia)	Cit.: «...le avventure della **bella** e **ambiziosa** Aimée (dall'intuito e decisione politica da far invidia ad una Thatcher)...».	*Il Tempo* 7/11 p. 5

(Aimée Dubec, protagonista del romanzo, portata come schiava nel serraglio di Istanbul, fece carriera come favorita di due sultani e diventò «la mente direttiva e l'ispiratrice di una riforma istituzionale» assolutamente storica, secondo lo scrittore).

Se una donna è intelligente, capace e costruttiva diventa una donna ambiziosa. Questo aggettivo ha connotazioni riduttive e negative soprattutto quando si riferisce a donne: segnala il desiderio, non il successo.

(Devoto-Oli 1971: «ambizioso: – dominato dall'ambizione, che rivela un eccesso di ottimismo e presunzione... ambizione: – desiderio assiduo di affermarsi e distinguersi: si è lasciato accecare dall'ambizione; una donna piena di ambizioni»).

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Cadavere di donna nel Tevere	Cit.: «... A. Maria Grandoni... era una donna molto **appariscente ma tranquilla, simpatica**, con un grande **attaccamento ai tre figli**...».	*Paese Sera* 22/11 p. 10
Cronaca mondana	Cit.: «... Arcinotti, club notturno in Via della Fontanella; vi si può trovare di tutto: aristocratici..., **ragazze** molto **fatue, ragazze da bene**...».	*Il Messaggero* 6/12 p. 10

Il «ma» che contrappone «tranquilla», «simpatica» e «con un grande attaccamento ai tre figli» all'attributo «appariscente» ne indica la connotazione sessuale e chiaramente... perversa.

Nella seconda scelta la contrapposizione avviene tra due cotegorie, quella del male (molto fatue) e quella del bene (da bene), ove si ripropone la solita dicotomia tra puttane e madonne.

Indira Gandhi	Cit.: «...il tragitto terreno di Indira Gandhi sarebbe stato già **straordinario se lo avesse percorso un uomo**. Diventa **unico... perché lo ha percorso una piccola donna**, dalla apparenza **fragile e mite**... la signora primo ministro mi aspettava in una **villetta... minuta e rotondetta**, con una **voce un po' scampanellante**. Indossava come sempre il sari, sotto il quale (faceva **freddino**) aveva una **maglia di lana**... ma poi le sue risposte e il modo **fermo fino all'arroganza** mi fecero capire quanto **acciaio** fosse nascosto in quell'**involucro fragile e morbido**... una **piccola donna**, fisicamente, ma predestinata al suo ruolo... Indira proseguí con un **tocco**, a volte, **di femminile nevrosi**...».	*Gente* 16/11 p. 19

Oltre alla ripetizione degli aggettivi «piccola», «fragile» rinforzati da «minuta», «scampanellante», oltre alla metonimia «involucro fragile e morbido», ai diminutivi diretti: «rotondetta» e quelli proiettati sulle cose «villetta», «freddino», oltre ai singoli elementi, tutto il tono del discorso non si userebbe mai per un uomo: ad esempio per il grande predecessore Mahatma Gandhi che, piccolo, fragile, minuto era e ben più di Indira.

Qui è messo in risalto, come al solito, il contrasto tra la fragilità (tutta «femminile») e la durezza propria del ruolo «maschile» di potere, dando come inevitabile risultato il «tocco di femminile nevrosi».

Convegno SACIS	Cit.: «...**mammina casalinga** e **prolifica**...».	*Il Tempo* 12/12 p. 5

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Arresto di attrice per relazione con camorrista	Tit.: «Gaby Palazzolo, una **piccola stella** nata sulle macerie della dolce vita». Cit.: «...John Barrymore Jr... con **mogliettina** al seguito... la delusa **mogliettina** provò a consolarsi...».	*Corriere della Sera* 2/12 p. 7
Incidente stradale	Cit.: «...Elena Vallone, **stellina** dal viso interessante e dal fisico perfetto...»	*Paese Sera* 26/12 p. 12
Manifestazione in Sicilia	Cit.: «...c'è anche Maria Varotta, una **donnina** che, ad ottantacinque anni, lavora ancora la terra...».	*Corriere della Sera* 25/11 p. 2
Recensione libro (Marguerite Duras)	Cit.: «...la Madonna degli Happy Fews (*sic*)... la passione delle **sartine**...».	*l'Espresso* 2/12 p. 149
Assassinio vecchie	Tit.: «Un mostro uccide le **vecchiette** di Parigi».	*Il Tempo* 11/11 p. 22
Assassinio vecchie	Cit.: «...altre due **vecchiette** massacrate a Parigi...».	*Il Tempo* 13/11 p. 20

Il diminutivo è una caratteristica intrinseca alla donna, per cui non ha una connotazione così negativa e riduttiva come quando è riferito ad un uomo. La valenza riduttiva riguarda quindi non tanto la singola donna quanto la specie donna.

Alcuni esempi di diminutivi, quasi sempre dissimmetrici:

«mammina» – il corrispettivo «papino» non si usa mai, anche se esiste nel linguaggio infantile e intimo;

«stellina» – il diminutivo non si usa mai per il maschio, anche se viene usato sempre più frequentemente il sostantivo «star» talvolta «stella» per i più noti cantanti, campioni, ecc.;

«mogliettina» – il corrispettivo 'maritino' esiste ma si usa esclusivamente in contesti familiari, quando l'uomo viene considerato come un bambino da accudire;

«donnina» – il corrispettivo «omino» è molto raro ed ha una connotazione decisamente spregiativa;

«sartina» – il corrispettivo «sartino», poco usato, è molto più squalificante;

«vecchietta» – le donne vecchie sono sempre e soltanto «vecchiette»! La parola «vecchia» è talmente squalificante, molto più di «vecchio», che si sente la necessità di ammorbidirla con un diminutivo. La donna deve pure avere il diritto di chiamarsi «vecchia» senza vergogna e camuffamenti.

Processo Grimaldi	Cit.: «...Anna Grimaldi donna **libera e bella**...».	*Il Messaggero* 18/11 p. 16
Cronaca nera: cadavere di donna nel Tevere	Cit.: «...la vittima è una madre di tre figli... la descrivono come una donna **seria e coscienziosa**...».	*Corriere della Sera* 22/11 p. 5

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Intervista ad Elisabetta Gardini	Cit.: «...una gemelli **fisicamente dotata, alta, simpatica, carina**... (frequenta la facoltà di filosofia, è attrice)...».	*Il Messaggero* 8/12 p. 13

Alcuni di questi aggettivi sono esempi di polarizzazione semantica: «libero» se riferito ad uomo ha connotazioni morali e intellettuali, se riferito a donna connota chiaramente il suo comportamento sessuale; «serio» per un uomo qualifica la sua dirittura morale in senso lato e «coscienzioso» il suo comportamento corretto soprattutto sul lavoro, mentre per la donna «seria» connota il suo comportamento sessuale e «coscenzioso» le sue doti materne e casalinghe;

«carino», per un uomo ne connota il comportamento gentile, gradevole, garbato;

«carina», per una donna connota quasi sempre il suo fisico, soprattutto se è in posizione attributiva; in posizione predicativa («essere carina con qualcuno») può implicare una «concessione di favori sessuali».

Morte di Eduardo	Cit.: «...al suo commovente grande **maestro**...».	*Il Tempo* 3/11 p. 2
Mafia	Cit.: «...era stato insignito persino dalla mafia del titolo di '**uomo d'onore**'».	*L'Espresso* 11/11 p. 23
Inchiesta politica in Sardegna	Cit.: «...a seconda che le si rivolga ai sardi... o invece **ai governanti** centrali...».	*L'Espresso* 11/11 p. 43
Intervista a Laura Biagiotti	Cit.: «...in questa casa... viviamo in tanti: i miei genitori, Lavinia, una **governante** dolce e tenera...».	*Anna* 3/11 p. 26
I prezzi ai mercati generali	Cit.: «...tra i tanti guai che incontrano le **massaie** nel far la spesa...».	*Il Messaggero* 29/11 p. 9

La polarizzazione semantica in questi casi si riferisce a sostantivi: «maestro/maestra» hanno una denotazione simmetrica quando si riferiscono all'insegnamento nella scuola elementare, ma per l'uomo, «maestro», acquista notoriamente una connotazione di altissimo livello qualitativo, mancante per la donna. (Infatti una «grande maestra» è tutt'al più una maestra di scuola più alta del normale)! Solo la storia è «maestra di vita».

A prescindere dal valore contestuale della citazione, **uomo d'onore** non ha il corrispettivo per la donna, al massimo una donna può essere **onorata** o **disonorata** participio passato con connotazione sessuale passiva. L'onore è un attributo unicamente maschile.

Governante per uomo significa che governa la *res-publica*, mentre per la donna che governa la casa.

Dolce e tenera sono i soliti aggettivi di «genere femminile».

Dal Dizionario della Lingua Italiana di Devoto-Oli:

Massaio (senso maschile)	Saggio amministratore e risparmiatore del proprio. arc.: coltivatore di un manso – amministratore di una proprietà fondiaria o di un tesoro o ente pubblico o sociale.
Massaia (senso femminile)	La donna in quanto opera nell'ambito dell'economia domestica.

Recensione di un romanzo di I.B. Singer	Cit.: «...personaggi emarginati e perdenti... come la **vecchia zitella** che trova la morte nel letto del giovanissimo amante...».	*Gente* 9/11 p. 166

«Zitella» è un sostantivo dissimmetrico poiché il maschile «zitello» è, come dice il Dizionario di Devoto-Oli, 'arcaico e raro': quando si parla di un uomo non sposato, di qualsiasi età, i termini a disposizione sono «celibe» e «scapolo»; celibe è oggi prevalentemente usato nel linguaggio burocratico;.il suo corrispettivo femminile «nubile» è simmetrico nel linguaggio burocratico, ma ha un uso più ampio di celibe ed è la controparte «buona» di scapolo, poiché quella «cattiva» e totalmente dissimmetrica è «zitella».

Riportiamo le definizioni per i quattro termini dal *Dizionario* di Devoto-Oli e le etimologie relative dall'*Avviamento alla etimologia italiana* di G. Devoto;

«Zitella», senso femminile – 1) com.: donna nubile di età avanzata; per lo più in senso ironico o spreg. per mettere in risalto una femminilità appassita e un umore bisbetico... 2) arc. e non com.: ragazza da marito senza alcuna connotazione ironica o spregiativa».

Etimologia: « vezzeggiativo di 'zitta', forma toscanizzata di 'citta' ragazza (abbreviaz. di piccitta)».

È da notare qui il deterioramento che è avvenuto nel tempo del significato di «zitella».

«Scapolo» senso maschile e agg.: celibe, spesso con riferimento agli aspetti più o meno invidiabili della libertà maschile nei rapporti con la donna... oppure della solitudine e della mancanza di un affetto coniugale e domestico: «è uno scapolo impenitente» «le notti dello scapolo»; «una stanza da scapolo»; «la vita di scapolo **mi ha stancato**...». (1).

Etimologia: «nome deverb. da 'scapolare': libero da cappio».

«Nubile»: agg. di donna non maritata (specialmente nel linguaggio burocratico, con riferimento allo stato civile.

Etimologia: «nubile» dal latino «nubilis», agg. verb. di «nubere» (dunque considerata in direzione passiva «sposabile»).

«Celibe»: agg. e s.m. di uomo che non ha **preso moglie** (1) es. «**mantenersi celibe;** (1) un vecchio celibe».

Etimologia: dal latino «caelebs-ibis», privo di connessioni accettabili.

Va rilevato l'uso dei verbi «prendere moglie» e «mantenersi celibe», che enfatizzano il ruolo attivo attribuito all'uomo.

---

(1) Sottolineature nostre.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Processo Grimaldi	Cit.: «(Elena Massa)... ancor più **pudica** per il golfino bianco... con i **ricci aggressivi**... il **rosso** dei capelli...».	*Il Tempo* 22/11 p. 1

«Aggressivo» con referente donna acquista quasi sempre un connotato sessuale, messo in rilievo dal «rosso dei capelli», in questo caso in opposizione all'aggettivo «pudica» enfatizzato dal diminutivo «golfino», per giunta «bianco» = candore.

Sono particolari descrittivi del tutto gratuiti, che servono soltanto a far... colore, naturalmente sempre a spese delle donne.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Lavoratrici della Scala	Tit.: «La **burbera** Ada dalla danza alla mensa». Cit.: «...entrata nel lontano 1934 come **bailerinetta**, dirige oggi il settore ristorazione... Ada Chizzoli... **bionda, burbera, simpaticissima, irruenta**... la **vulcanica** Ada...».	*Corriere della Sera* 2/12 p. 28

«Bailerinetta» è un diminutivo dissimmetrico rispetto al maschile.

Risulta chiaro che l'articolista simpatizza per la persona intervistata, ma l'aggiunta dell'aggettivo stereotipato «bionda» toglie forza agli altri aggettivi che qualificano il carattere e che danno un'immagine in qualche modo positiva.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Delitto prostituta	S. Tit.: «**Bionda, sui trent'anni**, trovata al 9° ponte delle case di nessuno potrebbe essere una prostituta...». Tit.: «**Seminuda**. Morta come?». Cit.: «...Morire **a trent'anni**... nella **squallida** solitudine di uno dei tanti locali... una giovane sui **trent'anni** trovata **seminuda**... La giovane, età apparente dai 25 ai **trent'anni** era **seminuda**: addosso solo un reggiseno rosso; i pantaloni erano stati appoggiati sulle gambe... **capelli biondi ossigenati**... stivaletti ai piedi... il cadavere della donna era steso... nella **squallida** solitudine...».	*Il Tempo* 3/12 p. 5

La cura minuziosa della descrizione di particolari del fisico e dell'abbigliamento della donna fino al punto di darsi la pena, in situazione tanto drammatica, di distinguere se i capelli erano «ossigenati» (vecchio stereotipo dell'immagine tradizionale della prostituta), contrasta in modo macabro con la realtà di violenza e di morte (o la giustifica?). Da notare l'ossessiva e compiaciuta ripetizione dell'aggettivo «seminuda» e della puntualizzazione «sui trent'anni».

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Stupro	Cit.: «...**diciassette anni, studentessa, bionda, il fisico ancora acerbo dell'adolescenza** per tre ore rimasta in balìa dei quattordici ragazzi che l'hanno **violentata, dileggiata, offesa**... La ragazza, **tutt'altro che appariscente e provocante**...».	*Corriere della Sera* 5/12 p. 6

Il desiderio di dar colore al pezzo fa scaturire i fantasmi dell'immaginario maschile. L'indugiare con morbosità sui tratti fisici esalta i verbi esprimenti violenza (di cui ovviamente la donna è oggetto).

È da notare la puntualizzazione «tutt'altro che appariscente e provocante», a doppio taglio in quanto se da un lato esclude la provocazione da parte della donna come «attenuante» (vedi processi di stupro), dall'altra è un modo eufemistico per dire che la persona è brutta.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Ragazza madre (cronaca)	Cit.: «...da quando gli ho detto che ero '**incinta**' ... non si è fatto più vivo ed il 14 ottobre **ha portato all'altare** un'altra donna...».	*Gente* 2/11 p. 108
Matrimonio 'riparatore'	Cit.: «...il giovane La Rocca aveva conosciuto Graziella... se n'era invaghito, **l'aveva fatta sua** e se l'**era portata** con sé...».	*Corriere della Sera* 28/11 p. 5
Uccisione di una donna	Cit.: «...l'uomo che uccise la mondana l'aveva **agganciata** e **caricata**...».	*Il Messaggero* 26/11 p. 7

«Portare all'altare», «far sua», sono forme verbali con valore idiomatico conforme al principio della 'passività' imposto alla donna ed a quello di iniziativa imposto all'uomo. anche «portare con sè», «agganciare», «caricare» in una situazione di coppia ricalca lo stesso stereotipo.

«Seduzione è potere» (gigantografia di Marilyn Monroe nello studio di Baudrillard)	Cit.: «...e infatti l'immagine di un'**offerta totale di sè**, di un piacere di un **offrirsi spudorato**, che subito si trasforma in una sfida un pò crudele. Impossibile rispondere a **questa offerta** con un **possesso** che non sia simbolico.... Marilyn è una foto non una «donna vera» e per questo **si nega** nel momento stesso in cui **si da**...».	*Amica* 4/12 p. 81

«Offrirsi» (sostantivo «offerta») è un verbo di genere femminile. Così lo sono «darsi» e «negarsi». Di genere maschile invece sono il verbo 'possedere' e il sost. «possesso» (anche se simbolico)

L'offerta da parte di una donna non deve mai essere «totale» a rischio di diventare «spudorata» e «crudele». Un'offerta totale toglie all'uomo la sua prerogativa di conquistatore.

Geraldine Ferraro	Cit.: «...Geraldine, **in perfetto stile**, nel suo **tailleur rosso** e **filo di perle** al collo, ha avuto modo **di esibirsi**...».	*Il Mattino* 8/11 p. 3

La connotazione frivola e ammiccante del verbo «esibirsi» (Devoto Oli: dichiararsi pronto, anche dar spettacolo) si inferisce dalla minuziosa descrizione dell'aspetto fisico.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Controlli della polizia	Cit.: «...anche le signore sono state accuratamente **perquisite** (naturalmente da agenti della polizia femminile)...».	*Il Messaggero* 9/11 p. 7

La precisazione tra parentesi fa acquistare al verbo «perquisire» una connotazione chiaramente sessuale ed è, al solito, ammiccante.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Ammissione donne alla magistratura militare	Tit.: «Nuccia, 29 anni, vuole essere un giudice con le stellette». Cit.: «...ora **si è messa in testa di saltare il fosso**: da magistrato ordinario vuole diventare magistrato militare... L'**intraprendente** candidata...».	*Il Messaggero* 6/11 p. 16

I due verbi «mettersi in testa» e «saltare il fosso» con il loro valore squalificante, (il secondo ben noto eufemismo connotato sessualmente quando riferito a donna), sono spie inequivocabili del giudizio negativo nei confronti delle donne che vogliono rompere i ruoli stereotipati, e vanno di pari passo con l'uso di un certo tipo di aggettivi: intraprendente, ambiziosa, volitiva, ecc.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Intervista a Dori Ghezzi	Cit.: «...allora — raccontano gli amici — Dori e Fabrizio (De Andrè) affrontarono un periodo di crisi... **Fabrizio non voleva** che Dori rientrasse nel mondo dello spettacolo... poi **De Andrè aveva ceduto... addirittura aveva accettato di accompagnare** la sua compagna... ma tutti **questi impegni non la porteranno via** anche **da sua figlia?**...».	*Gente* 9/11 p. 137

Tutti questi verbi denotanti «attività» e «iniziativa» per l'uomo non fanno che confermare la condizione di proprietà e di oggetto della donna. E infine la consueta domanda colpevolizzante.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Stilista di moda	Cit.: «...Laura Biagiotti con l'**aria di ragazza**... il **sogno di una donna** d'oggi è quello di poter riunire gli affetti ed un mestiere amato in un unico ambiente... il piacere di vestirsi **da vera donna**...».	*Anna* 3/11 p. 28
Morte di Indira Gandhi	Cit.: «...il dramma di Sonia Marino, la **ragazza** piemontese nuora di Indira...».	*Gente* 16/11 p. 8
Presentatrici TV	Cit.: «...le abbiamo viste **fanciulle**... ma mi offrirà **un attimo da donna**...».	*Il Giornale* 18/11 p. 7

La parola «ragazza» ha connotazioni semantiche diverse da «ragazzo»: più diffusa e meno legata all'età. La definizione «ragazza» per una cinquantenne, ad esempio, non è particolarmente marcata e non ha una connotazione negativa nelle intenzioni di chi

la usa (la donna in fondo è sempre ragazza e mai adulta); per un cinquantenne invece «ragazzo» è particolarmente marcato e sarebbe accompagnato da una grossa carica o affettiva o ironica. **Ragazza** può anche connotare lo stato fisico o civile della donna (il nome da ragazza; in Garcia Lorca – trad. di Carlo Bo «La sposa infedele»: «...e io che me la portai al fiume — credendo che fosse ragazza, — invece aveva marito...». V. anche «ragazza-madre» pag. 84).

«Fanciulla», essendo una parola che sta cadendo in disuso, ha spesso un tono scherzoso quando si riferisce ad adolescenti, e ha poi decisamente connotazione derisoria se rivolto a una donna adulta. «Fanciullo» e «fanciullone» per un uomo adulto sono sarcastici anche se nell'ultimo vi è un tono di compiacimento.

La parola «donna» è riduttiva, screditata per tutte le connotazioni che si sono riversate su di essa, molte delle quali sono analizzate tra gli stereotipi che si sono rilevati in questa ricerca.

I termini oppositivi «donna» e «uomo» non sono simmetrici, innanzitutto per quanto riguarda il valore e l'ampiezza di significato, sia per i presupposti mentali e gli schemi culturali che li sottendono, sia per la doppia valenza semantica di «uomo» («donna» è sempre marcato) che non può non influire sul valore sbilanciato dei due termini in quanto rende i contorni di quest'ultimo molto più ampi e sfumati (1). La donna è prigioniera del suo nome. La scrittrice Rosa Rossi (1978) ritiene che bisognerebbe rivalutare la parola «femmina», oggi colpita da tabù, perché ha subìto meno ideologizzazioni della parola «donna». Per Rossi: «l'esaltazione del termine 'donna' e il dispregio versato sul termine 'femmina' esprimono l'ipocrisia del dominio».

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Geraldine Ferraro	Tit.: «Effetto Ferraro quasi nullo ma Gerry punta al Senato» Cit.: «...La Ferraro... ha saputo imporre al mondo politico la sua **femminilità**...».	*Il Messaggero* 8/11 p. 8
Inchiesta concorso 'donna dell'anno'	Cit.: «...le prerogative... per Nilde Jotti, presidente della Camera, sono volontà e tenacia, compostezza e vigore, felicemente realizzati con **femminilità**. ...Ornella Muti è la pienezza di una **femminilità** che trova nell'istinto la sua espressione più calda. La duchessa Marina Lante della Rovere, ex scrittrice e donna di mondo. Fascino ed **eterno femminino**. Frivolezza e arguzia. È l'immagine della lievità e facilità di vivere. ...Krizia è caparbietà e dedizione in un lavoro che esige **creatività femminile** e **managerialità maschile**».	*Anna* 17/11 p. 505
Convegno manager	Cit.: «...fra le più giovani **donne manager la più elegante**... mentre **la più bella**... la **più volitiva**... esplosioni di **esuberanza tutta femminile**... Jeanne Panni, per l'occasione addetta all'Ufficio Stampa... **vale la pena di ascoltarla** per apprezzare il suo irripetibile 'erre' tutto francese...».	*Il Messaggero* 17/11 p. 9

(1) V. Introduzione, p. 32.

| Convegno manager | Sottot.: «Festeggiato il ventennale dell'AIDDA **Dirigenti al femminile anche nel cicaleccio**». Tit.: «**Sempre donne anche se manager**». Cit.: «...l'AIDDA ha assegnato una borsa di studio alla **giovane e bella... tanta l'eleganza, la classe, la femminilità** a dimostrazione che l'imprenditrice e la dirigente d'azienda **rimane, comunque, donna. Ulteriore dimostrazione... il cicaleccio — tipicamente femminile** — che ha accompagnato perfino la premiazione, provocando una serie di battute da parte, naturalmente, degli uomini, ...il presidente dell'Ass. V. Condotti... 'meravigliato' dell'esistenza di tante donne che lavorano, ha detto che, tutto sommato, potrebbe anche smettere di lavorare...». | *Il Tempo* 18/11 p. 00 |

Si può vedere come un serio convegno sui processi di innovazione tecnologica e sul futuro delle imprese, trattandosi di donne (AIDDA), viene ridotto ad una passerella frivola e mondana. A parte le battute decisamente offensive, tutto il tono del discorso denota la prevenzione nei confronti della donna, il rifiuto di prenderla sul serio. Linguisticamente ciò si ottiene con l'uso di stereotipi quali «cicaleccio», «esuberanza», ecc. etichettati al femminile e usando una serie di frasi concessive o avversative (dirigenti anche nel cicaleccio, sempre donne anche se managers, la dirigente d'azienda che rimane comunque donna) che riaffermano il preconcetto dell'incompatibilità tra «donna» e «dirigenza», esplicitato, senza mezzi termini, nella seconda scheda, dalla dicotomia tra «creatività femminile» e «managerialità maschile».

Per quanto riguarda «femminile» e «femminilità» si potrebbe dire che non hanno un significato denotativo (tranne in pochi casi, come ad esempio «femminile» nei dati anagrafici), ma fondamentalmente connotativo e strettamente legato agli stereotipi che coprono spesso un campo semantico negativo. Il corrispondente 'maschile' ha invece generalmente un significato di grado zero. Infatti mentre è normale dire: «una donna molto femminile» non lo è altrettanto dire: «un uomo molto maschile» Per il maschio l'aggettivo e il sostantivo connotati sessualmente e stereotipicamente sono «virile» «virilità».

La femminilità non è in realtà, come spesso si pensa, una dote innata della donna, ma uno stato ulteriore che la femmina della specie deve conquistarsi per essere gradita al maschio della specie. I valori semantici espressi da questa parola corrispondono alle sfaccettature dei *clichés* culturali patriarcali. Ne abbiamo qualche esempio in queste schede dove «femminilità» può essere sinonimo di: «riservatezza, sessualità animale, frivolezza e arguzia, eleganza», ecc.

Per «eterno femminino» che viene ancora riesumato dai nostri giornalisti la definizione data dal dizionario Devoto-Oli è: ...«loc. goethiana che esprime la femminilità nella sua essenza immutabile»!.

Altre definizioni interessanti da confrontare sul dizionario della lingua italiana del Devoto-Oli sono:

«– **maschilità** s.f. Partecipazione ai caratteri fisiologicamente o tradizionalmente propri del maschio.

– **femminilità** s.f. Il complesso dei caratteri che definiscono l'aspetto e il comportamento proprio della donna: una ragazza di una deliziosa femminilità; una donna priva di femminilità.

– **virilità** s.f. Età biologica dell'individuo di sesso maschile il cui sviluppo morfologico, funzionale e psichico è completamente ultimato: essere nel pieno della v.; essere giusto alla v.; quindi piena efficienza sia dal punto di vista delle manifestazioni sessuali sia di quelle della forza muscolare e della robustezza: uomo di esuberante v.

– **mascolino** agg. Denotante una spiccata mascolinità nell'aspetto o nel comportamento.

– **effeminato** agg. Eccessivamente od ostentatamente delicato o frivolo: modi e./Di persona, privo di **serietà** (1) e virilità; anche sostantivato: è un effeminato».

Risultano chiare le connotazioni decisamente negative e metaforiche dell'aggettivo «effeminato» mentre «mascolino» non è decisamente negativo, ha, anzi, una connotazione di rispettoso compiacimento.

Analogamente:

«– **mascolinizzare** v. tr., non com. Improntare a caratteri maschili accentuati e per lo più abnormi / rifl. (mascolinizzarsi). Di donna che assume abitudini e atteggiamenti maschili.

– **effeminare** v. tr. Privare della **necessaria serietà** e virilità, con l'abuso di delicatezze e frivolezze: e. i costumi».

Da notarsi le connotazioni negative date alla parola «delicatezza» dovuto al fatto che viene normalmente associata alla nozione donna rinforzando inevitabilmente il concetto di virilità come violenza. D'altra parte la «virilità» è sempre associata alla «serietà».

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Intervista allo scrittore Andrea De Carlo	«...non sono un Don Giovanni, un seduttore professionale, sono però attratto dalle donne, dagli **intrighi femminili** in genere...».	*Il Messaggero* 8/12 p. 9
Pacchetto Visentini	«...la difesa oltranzista delle misure fiscali rischia di trasformare la **scelta responsabile** dell'equità impositiva in un **capriccio** che sta **tra la superbia illuministica e la stizza femminina**.	*Il Tempo* 11/11 p. 1
Indira Gandhi	«...una piccola donna, fisicamente, ma predestinata al suo ruolo... Indira proseguì con un tocco di **femminile nevrosi**...».	*Gente* 16/11 p. xx

In questi casi «femminile» o «femminino» (aggettivo obsoleto carico di risonanze arcaiche) sta per «poco serio» «frivolo» ecc.

Nella penultima scheda abbiamo due opposizioni:

Scelta responsabile / capriccio
Superbia illuministica / stizza femminina

Esse mostrano inequivocabilmente la dicotomia uomo/donna con valore semantico positivo per l'uomo e valore semantico negativo per la donna. «Stizza femminina» riferita a maschi e a cose di maschi esprime il massimo dell'insulto.

(1) Sottolineatura nostra.

B/2 – Sulle dissimmetrie semantiche relative all'uso dell'immagine e al tono del discorso sono state raccolte 93 schede.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Sindaco deferito ai probiviri	Tit.: «Cena con **bionda**».	*Il Messaggero* 8/12 p. 16
Festa mondana	Cit.: «...la **bella** in questione... la **rossa** dal **seno procace**...».	*Il Messaggero* 15/11 p. 11
Festa di compleanno	Cit.: «...al 'Veleno' festa di compleanno per Sari Akhavan, **una bruna bellezza** persiana, il 26° per l'esattezza e con una torta sulla quale erano allineate, **senza alcun complesso**, tutte le candeline regolamentari».	*Il Messaggero* 2/11 p. 11
Ricevimento Ambasciata di Grecia	Cit.: «...Melina Mercuri, occhi lampeggianti, sorriso aperto, gli **anni che passano senza alcun complesso**, risponde ad una giornalista che le chiede, è meglio essere **ministro o attrice**?».	*Il Messaggero* 2/12 p. 8

La «bella», la «bionda», la «rossa», la «bruna bellezza» sono sineddochi, di uso comune in riferimento alla donna, in cui una caratteristica fisica stereotipata sta per l'intera persona. Il corrispettivo maschile si usa poco e in situazioni differenti.

L'espressione ricorrente «senza alcun complesso» in riferimento alla età fa rilevare che la donna non **deve** invecchiare e che, se invecchia, **deve** avere un complesso, persino quando ha la giovane età di 26 anni.

Sorge naturale chiedersi se la domanda a Mercuri sia mai stata rivolta a Reagan. (V. intervista, pag. 87).

Ritrovamento barba sfinge	Tit.: «La sfinge tornerà ad avere la barba». Cit.: «...coloro che consideravano la sfinge come appartenente al **gentil sesso**...».	*Il Tempo* 25/11 p. 23
Donne nella magistratura militare	Cit.: «...una norma... che ha aperto le porte della magistratura ordinaria al cosiddetto **sesso debole**... Nuccia... che fa l'uditore giudiziario... dopo un periodo di **'noviziato'** a Roma...».	Messaggero 6/11 p. 16
Avvocato rilancia le donne nella politica	Cit.: «...il lancio delle donne in politica non viene... da un gruppo femminista ma da un rappresentante del **sesso forte**...».	*Il Messaggero* ?/11 p. 7

Si può notare come vieti stilemi stereotipati, benché ormai svuotati di contenuto, continuano ad essere usati.

La metafora «noviziato», con la sua implicazione religiosa e riferita al campo della magistratura militare, non sarebbe stata certamente usata se si fosse trattato di un uomo, ed ha una valenza ironica e sminuente.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Geraldine Ferraro	Cit.: «...le parole della Ferraro, la ex **massaia** di Queens... è apparsa a tutti una '**donna in gamba**'...».	*Il Messaggero* 8/11 p. 3
Proust	Cit.: «...(Odette) ...vero Rastignac **in gonnella**... alla scalata di Parigi...».	*Il Tempo* 9/12 p. 3
Donne nella magistratura militare	Tit.: «tribunali militari con giudici **in gonna**». Cit.: «...**Nuccia** Ruta... **magra, bruna di capelli, statura media,** ...**è poco appariscente ma molto in gamba**...».	*Il Giornale* 6/11 p. 5

«In gonna», «in gonnella», sono espressioni stereotipate che hanno un significato denotativo corrispondente a: «giudice donna», ecc., con connotazione decisamente derisoria. «In gamba» è un'espressione paternalistica che non si userebbe per un uomo adulto, per di più ad alti livelli. «Poco appariscente» è una litote per «brutta».

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Indira Gandhi	Cit.: «...primo ministro dal **polso di ferro**...».	*Il Messaggero* 1/11 p. 1
Dipendente della Scala	Tit.: «La **burbera** Ada, dalla danza alla mensa». Cit.: «...poiché l'Ada, oltre ad un **temperamento di ferro**, aveva anche nascoste capacità di **caporal maggiore**, fu mandata a dirigere la mensa aziendale...».	*Corriere della Sera* 2/12 p. 28
Nancy Reagan	Cit.: «...consigliera intelligente... moglie affettuosa, custode attenta della sua salute e **moderatrice** delle sue diete, **severa** ed **aggressiva** nel rintuzzare tutte le critiche che a lui vengano rivolte... insomma la **first lady ideale... mano di ferro in un guanto di seta**...».	*Il Tempo* 7/11 p. 3

La metafora «di ferro», quando si parla di donne «attive e forti», è forse il luogo comune più inflazionato. Per la donna con capacità direttive si ricorre ad una similitudine con i ruoli della vita militare, non a caso con il ruolo di comando più basso, connotato negativamente «caporal maggiore».

L'aggressività è una qualità considerata abnorme per la donna e nella fattispecie è giustificata perché è al servizio dell'uomo («custode», «moderatrice», ecc.). Tutto ciò illumina sul significato ambiguo e mistificato di «first lady»: sarà pure la prima tra le «signore» ma è certamente sempre seconda rispetto all'uomo. Questo titolo, che è stato coniato per le «mogli di...», oggi viene usato anche per donne che detengono un posto di potere in prima persona, per le quali quindi il valore del titolo diventa decisamente riduttivo. In inglese, come in italiano, esiste una dissimmetria semantica tra «lord» e «lady». Il titolo «lord» è di spettanza dell'uomo ed ha in Inghilterra ancora un connotato concreto di potere (House of Lords), è inoltre attribuito, come in italiano, a Dio: «Our Lord» (Nostro Signore) mentre lady come titolo è attribuito alla moglie del «Lord», o al massimo alla Madonna «Our Lady».

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Rubrica mondana: sfilata di moda	Cit.: «...**la prima volta di Giovannona** Pignatelli, '**che fatica!**'.	*Il Messaggero* 29/11 p. 9
Kathryn Sullivan astronauta	Foto con didascalie: '**la signora dello spazio**' – '**la prima volta di Katy**'	*Gente* 2/11 p. 41

«La prima volta di...» ha chiari sottintesi sessuali; dopo essere stato usato soltanto per donne, ora comincia ad essere usato scherzosamente anche per gli uomini. Come al solito per la donna si usa il diminutivo (Katy), anche se si tratta di un'astronauta. La «signora dello spazio» è chiaramente dissimmetrico rispetto al «signore dello spazio»; mentre l'immagine della «signora» è legata allo stato civile o alla condizione sociale, «signore» suscita un concetto di potere, di dominio, addirittura divino.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
La Moda	Cit.: «...L'Alta Moda oggi è **come una vecchia signora** che ha trovato la forza e il coraggio di sottoporsi a un **lifting** e ricominciare tutto da capo alla luce di mille affascinanti prospettive...».	*Amica* 13/11 p. 17
Sfilata auto (Alfaclub)	Cit.: «...Fanno sognare le **vecchie signore** in passerella nel Museo di Arese».	*Il Giornale* 29/11 p. 7

Nel primo caso la similitudine suona offensiva anche perché ribadisce l'eccessiva importanza che la società annette alla conservazione della gioventù e della bellezza della donna.

Nella seconda citazione si rileva che le automobili sono sempre personificate al femminile: ciò non dipende soltanto dal genere femminile dei lessemi «automobile» e «macchina», ma anche dall'atteggiamento maschile di dominio e di amore nei confronti delle macchine. Nella lingua inglese, ad esempio, in cui la parola «car» è di genere neutro, le «cars» sono personificate sempre al femminile.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Convegno SACIS sulla pubblicità	Tit.: «Metti una sera un bimbo in frigo». Cit.: «...donne ricche, **oche, piagnucolose**...».	*Il Tempo* 12/12 p. 5
Elezioni presidenziali americane	Tit.: «Tre dei protagonisti sono apparsi formidabili: **Reagan** per il suo crescente carisma, **Mondale** per la sua tempra di lottatore coraggioso, **Geraldine Ferraro** che è sembrata '**una tigre**'...».	*Il Tempo* 7/11 p. 1
Morte di Indira Gandhi	Cit.: «...qualcuno fantasioso aveva paragonato Indira ad **una Tigre** con artigli feroci che lacera la democrazia».	*Il Messaggero* 1/11 p. 3
Licenziamento Sabina Ciuffini	Cit.: «...il cav. Silvio Berlusconi di Canale 5 si è accorto di avere in scuderia **una puledrina di razza... che scalpitava**...».	*Gente* 9/11 p. 167

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Le presentatrici TV	Cit.: «...quale dissennato estro abbia indotto alcune di loro a sconciarsi le chiome per poi presentarsi come **faraoncine bagnate**...».	*Il Giornale* 18/11 p. 7
Rubrica mondana	Cit.: «...RAI 2: Sandra Milo racconterà tutto quello che volete sapere sullo struzzo... capace di deporre (**la femmina**) fino a 20 uova di un chilogrammo e mezzo ciascuno... che saranno covate dai **maschi** (la parità dei sessi non l'hanno scoperta le **umane femministe**...)».	*Il Messaggero* 25/11 p. 14
Intervista a Giuliana De Sio	Cit.: «...una che non fa la **mammola**...».	*Anna* 3/11 p. 104

Sono esempi di similitudini e metafore stereotipate tratte dal mondo animale e vegetale. Per quanto riguarda il mondo animale la maggior parte delle metafore si riferiscono ad animali notoriamente considerati poco intelligenti: oca, gallina, etc. o infidi: vipera, (piccola e velenosa), o a felini: tigre, pantera, ecc. per il loro fascino subdolo e avvolgente e la loro imprevedibilità.

Negli ultimi anni il nome «tigre» è stato usato al maschile per caricarlo di forza e di potenza nel ben noto slogan pubblicitario «metti un tigre nel motore».

Nel caso delle «umane femministe» la metafora è all'inverso, ottenendo in tal modo un effetto ancor più sminuente e derisorio.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Tentata rapina a Biella	Tit.: «**Dai fornelli alla rapina**». Cit.: «...**Casalinga, sposata, due figli**... ha tentato una rapina in banca. ...una **madre di famiglia** incensurata **senza alcun apparente motivo** per un'impresa del genere».	*Paese Sera* 7/12 p. 4
Tentata rapina a Biella	Tit.: «Giovane **casalinga, madre di due figli**, tenta di rapinare una banca a Biella». Cit.: «...**Casalinga, sposata, due figli, apparentemente senza problemi economici**, ha tentato una rapina in banca...».	*Corriere della Sera* 7/12 p. 5

In quanto «casalinga», «sposata», «madre di famiglia», ecc. la donna viene collocata in una casella speciale che la protegge e la esclude da qualsiasi altro problema sociale e psicologico. Ciò spiega lo stupore e la perplessità degli articolisti sulle motivazioni per «un'impresa del genere», che non si pongono quando il rapinatore è un uomo.

L'espressione metonimica «dai fornelli alla rapina» potrebbe mai avere un corrispettivo per il maschio come ad esempio «dal cantiere alla rapina»?

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Delitto A.M. Grandoni	Cit.: «...no, non era poi **tutta casa, figli e lavoro**, come voleva sembrare... viveva da almeno due anni vite separate: la mattina **casalinga, riservata, accorta, irreprensibile** al giudizio dei vicini. Il pomeriggio **profumata, vestitissima, agghindata**...».	*Il Messaggero* 23/11 p. 8

Il *cliché* «tutta casa figli e lavoro» è una variazione del «tutto casa e chiesa», ma lo stereotipo mentale resta sempre lo stesso.

C'è la solita contrapposizione schizofrenica di madonna e puttana che non esiste per le situazioni analoghe e abbastanza frequenti dell'uomo che si divide tra famiglia e amante.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Rivendicazioni delle donne	Tit.: «**Le casalinghe bussano a quattrini**».	*Il Giornale* 3/12 p. 4

La metafora «bussare a quattrini», ironica e riduttiva, è legata al cliché della moglie economicamente dipendente e costretta a chiedere all'uomo, spesso con insistenza, il denaro per la conduzione della casa. In questo caso è particolarmente squalificante e dissimmetrico rispetto all'uomo in quanto si tratta di vera e propria rivendicazione salariale.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Nicaragua	Cit.: «...la 'contra' ha ucciso mio padre ed ha sequestrato mia sorella, che adesso sarà in Honduras a **fargli da puttana**, io sento solo il bisogno di vendicarmi, diceva Miguel che ha 16 anni...».	*l'Espresso* 11/11 p. 61
P. P. Pasolini	Cit.: «...un uomo, un poeta, un provocatore, un omosessuale, un cineasta, uno scrittore, un filosofo, un **figlio di puttana**...».	*Il Tempo* 7/11 p. 5

Nel primo caso «puttana» è usato in senso improprio perché dal contesto emerge che non si tratta di libera scelta da parte della donna. Questo esempio dimostra come una donna sequestrata e certamente violentata diventa all'occhio del maschio «puttana». In tal modo l'ingiuria invece che contro i sequestratori si ribalta addosso alla donna.

Questo esempio specifico illumina i presupposti che sono alla base della classica ingiuria «figlio di puttana», che insulta la madre, priva di colpa, per i suoi presenti costumi sessuali.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Omicidio di una prostituta	Cit.: «...Annunziata de Petri, detta Tina nel **mondo delle lucciole**... A. D.P.; madre di 2 bambini, molto nota per la sua **professione**... vennero interrogate diverse **colleghe della prostituta**... testimoniano di aver visto A.D.P. la sera mentre '**esercitava**'... un tipo che aveva **agganciato la mondana**... **un diario di battaglia**... tanti nomi di **mondane**... **il protettore** della donna F. Baldassarre...».	*Il Paese* 26/11 p. 12
Malattie veneree	Tit.: «In aumento le malattie veneree: le **lucciole** si discolpano». Cit.: «...diritti e doveri delle **passeggiatrici**...».	*Corriere della Sera* 26/11 p. 5

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Assassinio di prostituta	Tit.: «L'assassino della '**bella di notte**'».	*Il Messaggero* 2/12 p. 7
Assassinio di prostituta	Cit.: «...Paola M. **batteva il marciapiede**... Paola M. nota come **prostituta**...».	*Corriere della Sera* 23/11 p. 24
Assassinio di prostituta	Cit.: «...Lucia R. un'altra **ragazza di vita** trucidata... Paola M. **fa la vita da anni... di solito batteva** tra V. Veneto e la stazione...».	*Il Paese* 2/11 p. 11
Assassinio di prostituta	Cit.: «...massacrata a colpi di bastone ...un passato burrascoso da **donna da marciapiede**...».	*Corriere della Sera* 4/12 p. 4
Prostituzione	Cit.: «...procuravano **donnine** e champagne... **donnine 'generose'**... occasionali compagne ingaggiate per **far divertire**...».	*Il Tempo* 22/11 p. 24
Arresto di sfruttatore	Tit.: «Denunciato, **proteggeva** due donne». Cit.: «...**aveva protetto** due donne che si appartavano con **clienti occasionali**...».	*La Nazione* 4/11 p. 1
Delitto Grimaldi	Cit.: «...era bellissima, affascinante... **non certo collezionava amori eterni, amori immarcescibili**...».	*Paese Sera* 20/11 p. 1

La «professione» o il «mestiere» di prostituta è paradigmatico della condizione della donna nella nostra società; ne sono prova i numerosi termini per designarla, come esemplificato nelle schede precedenti, mentre l'uomo che va con le prostitute è sempre genericamente designato come «cliente occasionale», o «amico occasionale», espressioni prive di qualsiasi valore negativo. Ciò ha riscontro col fatto che in quel contratto che è la prostituzione solo chi vende (generalmente e tradizionalmente la donna) è penalizzato socialmente, moralmente e, in alcuni casi, legalmente, mentre chi compra è al di sopra di qualsiasi giudizio. Esiste il termine gergale «puttaniere» (secondo la definizione del Devoto-Oli: «Don Giovanni da strapazzo») che sembrerebbe avere una connotazione negativa, ma se lo si analizza, si vede che l'ingiuria non è rivolta all'uomo in prima persona bensì alle donne con cui egli va, analogamente all'insulto già esaminato «figlio di puttana». A questo proposito va ricordato che l'epiteto «puttana» viene affibbiato a qualunque donna che non rientri in certi schemi di comportamento sessuale e non. Ciò viene anche confermato dalla definizione suddetta di «puttaniere» in quanto è noto che Don Giovanni non frequentava prostitute, nonché ribadito dalla litote usata in riferimento ad A. Grimaldi «non collezionava amore eterni...», il cui significato è più che chiaro.

L'uomo che esercita la prostituzione non ha un termine proprio, ma oggi si usano sempre più le forme maschili di epiteti femminili: «prostituto», «ragazzo di vita». All'uomo si rivolge in maniera ingiuriosa l'epiteto «puttana» al femminile, ma solo in senso metaforico, intendendo colui che vende il suo cervello, i suoi ideali, ecc. In tal caso l'insulto è duplice, primo perché «puttana» è una parola ingiuriosa in sé, secondo perché si usa un termine femminile per un uomo.

Come l'uomo che si prostituisce — in senso metaforico — è sempre «una puttana», l'uomo pettegolo è sempre «una serva» o «una comare».

Questi insulti sono sempre al femminile perché tali ruoli sono stereotipi femminili; se un uomo riveste questi ruoli è altrettanto marginale ed eccezionale quanto la donna che riveste il ruolo di ministro o di magistrato.

Gli eufemismi e le metafore per «prostituta» rilevate nelle schede precedenti sono:

lucciola – metafora tratta dal regno animale, recentemente prescelta dal movimento delle prostitute come definizione.

mondana – dissimmetrico rispetto al maschile «mondano» uomo di mondo.

ragazza di vita – (donna di vita) maschile: ragazzo di vita, in genere per la prostituzione omosessuale. Manca finora il corrispettivo «uomo di vita».

bella di notte – non c'è un corrispondente maschile.

passeggiatrice, donna da marciapiede – il maschile «passeggiatore» – e «uomo da marciapiede» non esistono. L'antico termine «peripatetica» è dissimmetrico rispetto al classico maschile «peripatetico», che designava un membro di una scuola filosofica greca.

donnine «generose» – più frequentemente chiamate «donnine allegre» – non si concepisce neppure un maschile corrispondente: «omini generosi» o «omini allegri».

Dalle schede precedenti si rilevano i seguenti verbi eufemistici:

battere (il marciapiede) / esercitare / fare la vita / far divertire.

Per lo sfruttatore invece il verbo di prammatica con valore eufemistico è:

proteggere (da cui protettore) – il valore ironico e mistificatorio di questo verbo in tale contesto salta agli occhi, ma anche in altri contesti il verbo «proteggere» usato nei confronti della donna è molto spesso ambiguo ed è certamente un'arma a doppio taglio: proteggere, dominare, controllare.

Metafore militaresche: – diario di battaglia / nome di battaglia.

Nella prima scheda l'assassino si discolpa col dire: «mi si negava».

A parte il fatto che alla prostituta non è permesso negarsi, in questo verbo sembra implicito il riconoscimento di un qualche diritto da parte del richiedente.(v. pag. 66).

È a dir poco sorprendente l'eufemismo, da linguaggio salottiero, «avances», in una situazione di morte e di violenza come questa, così come «le ore di spensierata allegria», «dedicata a» espressioni stereotipate dell'immaginario maschile sulle prostitute viste infatti come «donne allegre», «donne di vita», che fanno divertire.

«Essere indisposta» è un altro eufemismo per indicare le mestruazioni, – tabù linguistico collegato con l'interdizione del sesso in questo periodo.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Mostra di sculture	Cit.: «...le donne di Crocetti trasfondono un **soffio di pudore**, di estatico raccoglimento di **appartata e dimessa grazia verginale**... i volti delle sue donne guardano lontano, oltre la **spudoratezza** e la violenza della vita di oggi... le fa assurgere in un limbo di **estatica bellezza**, di **paziente virtù**, di **rassegnata calma** allo scorrere fatale degli eventi».	*Il Tempo* 1/11 p. 7

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Anselmi denuncia tentativi di corruzione nei suoi confronti	Cit.: «...'non vorremmo — conclude Battistuzzi — che, dopo tanti fatti e complotti denunciati, la prossima volta si uscisse con una **storia alla Maria Goretti**' (la santa che protesse la sua **virtù** pagando con la vita)...».	*Il Messaggero* 2/11 p. 2

Le espressioni usate dal critico nella prima scheda sono un paradigma di molti *clichés* sulla donna e soprattutto sulla vergine. Il significato attuale della parola «vergine» è, pare, il prodotto di un errore del traduttore greco dalla lingua semitica; infatti in quest'ultima indica lo stato sociale, mentre nel greco definiva una situazione fisiologica.

La virtù di Maria Goretti è un sinonimo di verginità; infatti dire che una donna è «virtuosa» significa dire «una donna casta». Della verginità dell'uomo non si parla se non in senso negativo ed un «uomo virtuoso» non ha connotazioni sessuali. Il riferimento metaforico alla storia di Maria Goretti non si sarebbe mai fatto se si fosse trattato invece che di una donna, di un Andreotti o di un Fanfani.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Intervista ad Aligi Sassu	Cit.: «...dietro quelle mura (il collegio)... veniva descritta (la donna) come 'portatrice di guai'. Non era raro che spesso venisse paragonata addirittura al **diavolo**... ad Alice artisticamente devo molto: è stata la mia prima vera **musa ispiratrice**... «Maestro, quando una donna è veramente bella?» «Dopo aver fatto l'amore... tutte le componenti femminili emergono e fanno di lei una **vera dea**...».	*Gente* 9/11 p. 38
Intervista al pittore Salvatore Fiume	Intervista: la donna nella pittura contemporanea. Cit.: «...da adolescente pensavo che la **donna fosse il peccato**, poi quando l'ho conosciuta, ho scoperto **che è il paradiso**, ...la donna più bella si trova in Somalia, **collo lungo da gazzella**, la loro **bocca aperta e carnosa**... il loro sorriso **accattivante e seducente**... dove l'uomo **è ancora il padrone assoluto della loro vita**... Dom.: Per questo, maestro, nelle sue opere si sente che l'harem esercita su di lei un fascino particolare? – R.: Intorno a me c'erano **numerose donne che vivevano per me**... **in attesa di soddisfare ogni mio desiderio**... la **donna ideale è calda e sensuale** come l'orientale, **bella** e **travolgente** come le africane...	*Gente* 2/11 p. 36, 38

Candido nella sua inverecondia lo svelamento dell'immaginario di questi artisti: un vero e proprio delirio di onnipotenza. Le similitudini animali (gazzella) o animalesche si sposano con i riferimenti di stampo nettamente razzista (come l'orientali, come le africane).

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Processo Grimaldi	Cit.: «...A. Grimaldi... **mangiatrice d'uomini**...».	*Il Messaggero* 18/11 p. 16

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Rubrica mondana	Cit.: «...una delle tre intervistatrici, le cosiddette «**angeli della notte**» avevano infilato una papera dietro l'altra...».	*Il Messaggero* 6/12 p. 10

Sono esempi classici della netta dicotomia dell'immaginario maschile sulla donna vista o come angelo o come demonio. La metafora «mangiatrice d'uomini» non è reversibile: non esiste un mangiatore di donne.

Da notare il contrasto tra «angeli della notte» e «papere» infilate.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Cronaca	Tit. «Essere **vamp** alla Sapienza». Cit.: «...le più **procaci**... una **bionda** molto **formosa**... le **bellone**... **le vamp**... **gambe mozzafiato**... **voce sexy**... **177 cm. di graziosa ed estrosa vitalità femminile**... l'antico pregiudizio '**bella e stupida**'... **maliziosa** e **proporzionatissima riccetta**... **una venere** che si appresta ad assumere le vesti di amministratrice della giustizia...».	*Il Messaggero* 18/11 p. 7

In questo caso nella contrapposizione tra professionalità (studentesse di Medicina, Giurisprudenza ecc.) e attributi fisici al femminile non restano che queste immagini esasperate e volgari che danno la misura del voyeurismo maschile e di un giornalismo di bassa lega. Da notare le solite metonimie «una bionda, le bellone, la riccetta», che culminano in quel «177 cm. di...» rivelatrice dell'immagine reificata della donna, secondo l'idea maschile. «Gambe mozzafiato» è un'altra metafora, usata anche spesso con referente donna. Ancora si incontra la vecchia metafora del tempo andato «vamp» (da vampiro) con tutte le risonanze d'epoca.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Le presentatrici TV	Cit.: «...quale dissennato estro abbia indotto alcune di loro a **sconciarsi le chiome** per poi presentarsi come **faraoncine bagnate**... mostravano capelli così **carezzevoli**... farà il **suo scivolone grammaticale**... **s'impappinerà**... ma si offrirà un **attimo da donna**... le resterò grato per essere **composta**, appena **maliziosa**, talora **bambolona**, comunque **discreta** e **propria**... le **belle a mezzobusto** si sono scapricciate...».	*Il Giornale* 18/11 p. 7
Intervista a Pippo Baudo	Cit.: «...ricordo i primi ospiti, Jula de Palma: era la cantante che a me ragazzo faceva **bollire il sangue**, più della **bambola-sexy** Abbe Lane... ospitavo a **Settevoci** una **pimpante** attrice straniera... una ragazza di quelle che **noi** definiamo **mozzafiato**...».	*Gente* 9/12 p. 122/30

Tutti gli aggettivi e le metafore stereotipate delle schede riportate sono chiaramente e dichiaratamente appannaggio dell'immaginario maschile (allora è questa la donna che l'uomo desidera?). L'enunciatore infatti, usando la prima perso*na plurale, se ne fa* sicuro portavoce.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Lavoro	Tit.: «**Marta**, un lavoro da **roulettiera**». Cit.: «...È pure una ragazza carina e volitiva... **sinuosità acerbe**, la **carnagione** salubre e chiara, un pò **da latticino**, una **bocca da vamp** col sorriso **infantile**... **tutta riccioli biondi** e **occhi grandi di un bel blu**... non bazzica salotti stravaganti... però vestita come George Sand... senza voler fare la **femminista antiquaria** (**sic**) da due notti si **aggira**... «non sono ancora abilitata a far **girare le palline** dice senza malizia di doppisensi. Marta la roulettiera... e invece resta Marta la **ragioniera**... il top della normalità per il più anormale dei lavori femminili... dovendo fare l'esattrice...».	*Il Tempo* 19/11 p. 13

La riduzione e derisione di una donna in una occupazione insolita acquista in questo articolo toni di vero disprezzo. Questi effetti sono ottenuti facendo risaltare i tratti infantili e ingenui («senza malizia di doppisensi») con connotazioni sessuali («sinuosità acerbe», «bocca da vamp»), il tutto accentuato dal tono bamboleggiante del discorso («tutta riccioli... occhi grandi di un bel blu), colorito da similitudini un po' disgustose sempre riferite alla prima infanzia («carnagione... da latticino») e dal verbo «si aggira» che, suscita immagini... da marciapiede.

Succo del brano è che una donna non può fare certi lavori («il più anormale...») e che, se li fa, persino il lavoro ne viene ridotto («Marta la roulettiera... invece resta Marta la ragioniera...»). Ma non si tratterà della famosa volpe con l'uva?

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Convegno nazionale dell'AIDDA	Cit.: «...**eppure le donne** in tutte le cariche che hanno sempre dimostrato **efficienza, diligenza, scrupolosità**...».	*Il Giornale* 17/11 p. 8
Divisa delle vigili	Tit.: «Contestate dalle donne vigile le uniformi **tanto attese**». Cit.: «...'guardi qui come **sbecca**' dice **quella magra** a cui **difetta il seno rigoglioso** per riempire le pieghe...».	*Il Messaggero* 1/12 p. 6

Questi toni compiacenti, derisori, se non addirittura ingiuriosi, ottengono un effetto (voluto?) di riduzione della persona donna.

L'atteggiamento compiacente, nella prima scheda, è evidenziato dall'«eppure» e dalla scelta dei sostantivi «diligenza» e «scrupolosita» con tutte le implicazioni che essi hanno soprattutto nella nostra cultura in cui diligente sta per «mediocre e scrupoloso, pignolo esecutore» (*Dizionario Lingua Italiana* – Devoto-Oli per «diligenza»: talvolta con un leggero senso limitativo in quanto esclude particolari apporti individuali o denota mancanza di iniziativa; «scrupolosità»: diligenza spinta fino all'estremo limite).

In una situazione analoga non si sarebbero mai usati questi sostantivi per un uomo.

Nella seconda scheda la ripetizione beffarda del verbo «sbecca», seguito dalle congetture di pura fantasia maschile («a cui difetta»...) tradisce la convinzione recondita di chi scrive che ciò che in realtà «sbecca» non è tanto l'uniforme ma il ruolo.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Morte di Indira Gandhi	Cit.: «...il dramma di Sonia Maino, la ragazza piemontese nuora di Indira: era andata in India **credendo di vivere una favola**, adesso la attendono l'impegno politico e la paura...».	*Gente* 16/11 p. 8

Il romanticismo pragmatico nei fatti d'amore è sempre appannaggio delle donne. Referente della favola è sempre l'infanzia e la donna: in questo caso specifico è una maniera molto chiara di squalificare Sonia Maino, a cui si nega a priori la capacità di valutare la sua scelta matrimoniale, con piena consapevolezza dei problemi politici che comunque avrebbe dovuto affrontare.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Esperta americana antimafia	Cit.: «...è **bionda, alta, molto americana, gentile ma ferma**: se dice no è no. E con tanta paura...».	*Il Messaggero* 11/11 p. 3

L'importanza degli elementi descrittivi fisici prevale sempre. È necessario sottolineare che, nonostante sia una donna, è «ferma» e «decisa». «se dice no è no». Al «no» di una donna non si crede mai, neppure nei casi di stupro.

Da ricordare la vecchia barzelletta sulla differenza tra un diplomatico ed una signorina: il diplomatico se dice sì è forse, se dice forse è no, se dice no non è un diplomatico; la signorina se dice no è forse, se dice forse è sì, se dice sì non è più una signorina.

B/3 – Sulle dissimmetrie semantiche relative all'uso di forme di identificazione della donna attraverso l'uomo, l'età, la professione e il ruolo sono state raccolte 89 schede.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Rubrica mondana	Cit.: «...erano presenti Carlo Dapporto e **signora**...».	*Il Messaggero* 25/11 p. 10
Rubrica mondana	Cit.: «...erano presenti P. Portoghesi e **signora**...».	*Il Messaggero* 8/11 p. 9
Cronaca nera (suicidio coppia anziani)	Cit.: «...Lidio Spenico e la **sua signora**...».	*Il Messaggero* 17/11 p. 8
Incidente automobilistico	Tit.: «Sempre in coma dopo il volo nella scarpata». Cit.: «...Renzo Rossellini e la **moglie Elisabetta**...».	*Il Tempo* 10/12 p. 5
Intervista al prof. Reviglio	Cit.: «...il prof. F. Reviglio, **con la moglie, la Principessa** Paola Thaon di Revel...».	*Gente* 2/11 p. 28

La donna è sempre in seconda posizione.

Tutte queste «signore» sono qualificate con questo titolo unicamente per la loro appartenenza ad un maschio e restano assolutamente anonime, eccezion fatta per la Principessa... per via del suo titolo e nome prestigioso.

Non esiste una forma simmetrica per l'uomo: ad es. nel caso della «signora» di P. Portoghesi, che è una nota professionista, non si direbbe mai «erano presenti Giovanna Massobrio e signore».

Per quanto riguarda la moglie Elisabetta di R. Rossellini, la seconda posizione è in flagrante contrasto con il titolo «sempre in coma...»' che si riferisce unicamente a lei. Da notare l'accentuazione del concetto di proprietà attraverso l'aggettivo possessivo «sua» signora nel caso della coppia di anziani suicidi in cui peraltro la precedenza dell'uomo non è certo giustificabile per la sua notorietà.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Arresto di un boss della mala	Tit.: «Arrestati un boss della malavita e la **ex-moglie** di Bruno Giordano». Didascalia sotto la foto: «Sabrina Minardi, **ex moglie del** centravanti laziale».	*Corriere della Sera* 28/11 p. 26
Tentato rapimento di Linda Mc Cartney	Tit.: «Arrestati gli autori di un progetto per rapire **la moglie di** Mc Cartney». Cit.: «...**la bella moglie** dell'ex Beatle...».	*Il Tempo* 12/11 p. 12
Arresto di un boss della mala	Cit.: «...l'omicida preso in casa della **ex di Giordano**...».	*Paese Sera* 28/11 p. 12
Arresto per traffico di droga	Tit.: «L'**ex fidanzata** del trafficante ha aiutato il killer a giustiziarlo».	*Il Giornale* 16/11 p. 9
Arresto mafioso	Tit.: «Adesso era la **donna del capo**» Cit.: «...**la moglie** separata...».	*Il Tempo* 28/11 p. 6
Regolamento di conti	Tit.: «Pestato a sangue fuggono con **la sua donna**».	*Il Messaggero* 15/11 p. 5
Arresto di G. Palazzolo	Tit.: «Denunciata **la moglie** di Fred Bongusto». Cit.: «...G.P. **47 anni**, era da tempo la **donna** di Giovanni Adamo. ...l'ex-attrice è stata bloccata, è stata arrestata anche la precedente **donna di** G.A., **la trentunenne** F. Restaino...».	*Corriere della Sera* 1/12 p. 5
Arresto per tentato omicidio	Cit.: «...**arrestata** per tentato omicidio **la convivente di**...».	*Corriere della Sera* 25/11 p. 9
Uccide i parenti della fidanzata	Cit.: «...G. Mattina, allora **sua fidanzata**, ora **sua moglie**... **la ragazza**... **sua cugina** di secondo grado... questa giovane apparentemente più anziana di quello che non sia (16 anni)... era allora poco più di una bambina...».	*Corriere della Sera* 7/12 p. 9

Sono questi ancora altri esempi dell'identificazione della donna attraverso l'uomo ed il suo ruolo di moglie, fidanzata, donna, ecc. anche quando il legame è cessato. Particolarmente offensiva l'espressione l'«ex di...». La precisazione dell'età è spesso del tutto gratuita. Da notare i numerosi aggettivi possessivi.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Morte di Indira Gandhi	Cit.: «...**figlia del** Pandit Nehru... **la figlia di** Nehru... **crebbe alla sua ombra**...».	*Il Tempo* 1/11 p. 3
Morte di Indira Gandhi	Cit.: «...una giovane di Orbassano, Sonia Maino, **figlia di** un impresario edile...».	*Il Tempo* 1/11 p. 3
Incidente d'auto	Cit.: «...Eleonora Vallone, **la figlia di** Raf Vallone...».	*Il Messaggero* 26/11 p. 8

Negli esempi qui forniti emerge un'altra identificazione stereotipata della donna come la figlia di... un padre noto o meno: il padre di Sonia Maino, infatti, è diventato noto solo in quanto «padre di», ma il riferimento a lui viene in questo caso usato per definire la provenienza sociale della donna.

Eleonora Vallone è un'attrice nota ed altrettanto lo è la madre; ciò nonostante, anche Eleonora Vallone è identificata solo attraverso il padre.

In quanto poi alla «figlia di Nehru» l'identificazione è sottolineata dalla frase «crebbe alla sua ombra», che non viene usata per nessun figlio di madre nota.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Un medico si trasferisce in U.S.A. e richiede le figlie. La madre si rifiuta di lasciare l'Italia e perdere il suo lavoro di insegnante.	Tit.: «Non si trovano le tre **sorelline** e **la mamma**: sono scomparse?». S. Tit.: «L'avvocato: 'Se come una **buona madre** torna in America, tutto finisce bene'...».	*Il Messaggero* 11/11 p. 7
Morte di Indira Gandhi	Tit.: «Rajiv: il primo ministro con la **moglie italiana».** **Cit.: «...è di Orbassano la madre dei suoi figli**...».	*Il Tempo* 1/11 p. 2
Handicappati a scuola	Cit.: «...per i bambini affetti da distrofia per fortuna c'è **la mamma**. **La mamma** che, quando il bambino è a scuola ed ha bisogno di andare al bagno, viene chiamata... ci vorrebbe **la mamma** anche per portarlo al pullmino».	*Il Messaggero* 7/11 p. 7
Visita del Papa	Cit.: «...il Papa stringe la mano a qualche **mamma**...».	*Corriere della Sera* 4/11 p. 4
Incesto ed omicidio	Tit.: «Ammazzata dal padre che l'ha **resa madre**». Cit.: «...ella era dunque **moglie del proprio genitore**... essendo **nubile** si trovò a dover dichiarare con chi l'avesse procreato...».	*Corriere della Sera* 22/11 p. 9

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Scuola per «ragazze madri»	Tit.: «Le **ragazze madri** a scuola di maglia». Cit.: «...essere **ragazza madre** è sempre un dramma... chi incappa in questa 'sciagura' ha bisogno di aiuto. L'iniziativa... è stata **una madre nubile** a portarla avanti... Rosetta Maddeddu, 42 anni, due figli da mantenere, ha vissuto l'esperienza d'emarginazione di cui deve soffrire una '**donna irregolare**'... mettere in piedi una casa famiglia per **madri nubili**...».	*Paese Sera* 6/12 p. 12
Strage di ribelli in Nuova Caledonia	Tit.: «**Il pianto delle madri** nella Nuova Caledonia». Foto: **donne piangenti** su bare. Didascalia: **madri e spose** di 10 appartenenti al partito separatista caledone	*Corriere della Sera* 10/12 p. 9
Processo di S. Patrignano	Cit.: «...**singhiozzano le madri** di S. Patrignano e le **bianche nonne... ieri, confusa tra il pubblico, la madre di** Muccioli e **la moglie** Antonietta...».	*Corriere della Sera* 22/11 p. 5
Geraldine Ferraro	Cit.: «...**madre di famiglia**... **moglie di tutto rispetto**... questa **pioniera della politica femminile**, accetterà... prima di rispondere **guarda suo marito negli occhi** e sorride... G.F. racconta ai cronisti che **è tornata in cucina** a friggere le **uova di suo marito**...».	*Il Mattino* 9/11 p. 8
Satelliti artificiali	Tit.: «**La mamma spaziale** al lavoro». Cit.: «...il Discovery... con il braccio meccanico manovrato dalla '**mammina spaziale**'...».	*Il Tempo* 11/11 p. 1, 22

La parola «madre» ha una dimensione archetipale che per ciò stesso si carica di un valore sacrale, acquistando una forte connotazione di ingiunzione alla donna – vedi «se come una buona madre ...». Ciò nonostante la proprietà dei figli è sempre dell'uomo, la donna è solo lo strumento – vedi «la madre dei suoi figli...». L'uomo ha la funzione attiva di «rendere madre», espressione eufemistica che passivizza la donna. La donna che diventa «madre» senza un padre ufficiale è definita «donna irregolare» — massima 'sciagura' — secondo l'articolista.

Suonano particolarmente anacronistici i termini «ragazza madre» e «madre nubile», con tutte le connotazioni di riprovazione e di commiserazione che li accompagnano in una società in cui le donne attraverso strumenti tecnici e una nuova consapevolezza, sono divenute più padrone del loro corpo e spesso scelgono anche di avere figli senza un padre.

Emerge inoltre dal testo l'interscambiabilità delle due definizioni «ragazza madre» e «madre nubile», che dimostra come nella mente di chi scrive una donna non sposata con figli sia, indipendentemente dall'età, sempre una «ragazza». (V. pp. 67, 68).

Donne, spose, madri, nonne, «piangono e singhiozzano». Piangere e singhiozzare sono quasi sempre retti da soggetti femminili o infantili, si possono definire verbi di genere femminile. (V. p. 66).

La parola «mamma» ha «un'intensa accentuazione affettiva» (Devoto-Oli) di tipo viscerale e invischiante (da cui la definizione di «mammone» dato agli uomini con connotazione derisoria) specialmente nella cultura latina.

È interessante il suo uso parlando sia della visita del Papa sia dell'assistenza agli handicappati in cui, anche criticando le strutture pubbliche è dato per scontato che a riempire le lacune dei servizi primari debba essere la mamma e solo la mamma.

Una donna che spicca il volo nello spazio viene puntualmente richiamata alla terra ricordandole il suo ruolo di «mamma» è addirittura di «mammina». Si è mai letto di «papà» o «papini» spaziali?

C – ALTRO

Questo gruppo comprende elementi non catalogabili che riguardano l'uso della donna come richiamo nei titoli, interviste, ecc. Sono state raccolte n. 44 schede.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Articolo del Segretario Generale dell'Associazione Nazionale Magistrati sulla sentenza della Corte di Cassazione sulla Stampa	Tit.: «**Se la virtù della signora è tra virgolette**». Cit.: «...così 'un punto esclamativo' o 'le virgolette' possono avere un rilievo solo se adoperati in un determinato contesto esaminato dal giudice, ma non potranno essere utilmente indicate in una regola generale se non a titolo di esempio di un determinato modo di prospettare la notizia. Se indicassimo, infatti **la virtù di una signora** tra virgolette e con un punto esclamativo finale il messaggio sarebbe abbastanza preciso!».	*Paese Sera* 10/11 p. 3

Il titolo esula dal contenuto: estrapola una battuta con il solito riferimento stereotipato ai costumi sessuali della donna (v. virtù, pag. 78), che era solo un esempio in un serio e dotto articolo sul concetto di libertà di stampa.

Cimitero romano	Tit.: «Anche **una vedova allegra** che seppellì due mariti nella necropoli trovata sotto il garage del Papa».	*Corriere della Sera* 28/11 p. 4

Dal testo dell'articolo tutto ciò che risulta è che è stato trovato un sarcofago con una figura femminile e due maschili. Da questo l'immaginazione del titolista viene stimolata secondo gli schemi stereotipati con implicazioni sessuali maliziose, definendo la donna «vedova allegra», rinforzate dal verbo «seppellire», che ha la funzione di colpevolizzarla.

Arresto di una donna	Tit.: «Due anni e il visino tumefatto da una tempesta di pugni. **È stata la madre».**	*Il Messaggero* 7/12 p. 7

In rapporto al testo che descrive una donna esaurita, distrutta da fatiche e patimenti, seguita da un'assistente sociale, la metafora «tempesta di pugni» e la lapidaria frase finale suonano come precisa condanna. (V. madre, p. 84).

Incidente Eleonora Vallone	Tit.: «**Guidava lei**, sta un po' meglio».	*Il Messaggero* 27/11 p. 7

Questo «guidava lei» sembrerebbe sottolineare l'imperizia della donna e la sua colpa... «guida lui» non fa notizia!

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Arsenale della mala scoperto	Tit.: «Arrestate **due donne**». (Foto delle donne).	*Il Mattino* 11/11 p. 17

L'articolo spiega che sono state arrestate dieci persone, tra cui due donne. Titolo e foto fanno apparire le donne come protagoniste: le donne ree sono più ree degli uomini?

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Arresto di un boss	L'articolo è accompagnato da due foto in grosso rilievo della compagna del boss. Dell'arrestato solo una foto piccola.	*Il Messaggero* 29/11 p. 7
Congresso radicale	A fianco del resoconto del congresso una foto ritrae una donna che lavora a maglia con didascalia: «Roma - la calza durante il dibattito».	*Il Messaggero* 2/11 p. 4

La donna fa notizia: la sua squalifica serve a squalificare.

ARGOMENTO	CITAZIONE	FONTE E DATA
Intervista a Melina Mercuri	Tit.: «Ma un ministro non recita». (dopo una serie di domande sulle sue attività come ministro della cultura). *D.*: Passiamo a un altro argomento. **Parliamo di lei personalmente**, vuole? **R.**: Anche fino ad ora abbiamo parlato di me. *D.*: Intendevo farle qualche **domanda personale**. Ad esempio è stata difficile la trasformazione **da attrice**, anzi **diva**, in quella di responsabile della cultura del suo paese? È **una domanda** un po' **banale** ma io **la devo fare**. *R.*: Io vengo da una famiglia di politici ... anche se sono divenuta attrice, come desideravo, non ho mai cessato di pensare politicamente. Ora sono deputato e ministro da sette anni. *D.*: In qualche modo anche diventando ministro **lei ha continuato a recitare**, o mi sbaglio? *R.*: Qui si sbaglia proprio. Un ministro non recita anche perché è troppo difficile. *D.*: ...pensa che **un attore** possa diventare **presidente della repubblica** in Grecia? *R.*: È successo anche in altri paesi? no?	*Il Messaggero* 3/12 p. 13

Questa impellente necessità di fare domande «personali», cui anche l'intervistatore si riconosce costretto, non si pone generalmente per l'uomo. A Reagan, cui fa chiaramente riferimento Mercuri, non verrebbe mai chiesto se recita nella vita politica.

Per quanto corretta l'intervista indulge sempre su domande del genere solo se si tratta di una donna.

I.3 – CONCLUSIONI

Alla fine del lavoro noi ricercatrici troviamo confermate le ipotesi di partenza, sia per quanto riguarda l'atteggiamento generale del linguaggio della stampa verso le donne, sia per la stessa lingua italiana, i cui particolari elementi grammaticali e semantici sono spesso portatori di discriminazione sessista. Le nostre ipotesi, presentate nella *Introduzione* e puntualizzate nel commento alle schede rilevate e prescelte, sono ormai divenute certezze con la consistenza della realtà. Ma la conferma, oltre a dare soddisfazione, ci riempie di tristezza: dopo quasi vent'anni di analisi femministe, di lotte di emancipazione e di liberazione che hanno indubbiamente inciso sull'assetto sociale e politico e hanno influito sulla psicologia delle persone, il linguaggio della stampa e la lingua quotidiana non si sono sfortunatamente adeguate ai cambiamenti avvenuti.

L'effetto globale che si trae da una lettura dei giornali fatta con ottica linguistico-femminista è:

– l'assenza della donna dalle prime pagine dei giornali dedicate alla politica e in quelle dedicate all'economia, allo sport e in gran parte anche alla cultura. Ciò è dovuto non soltanto ai contenuti (si tratta di campi ancora fondamentalmente maschili) o alle scelte di priorità (poche sono le donne che salgono agli onori della stampa), ma anche all'uso continuo del maschile non marcato che, con la sua ambiguità, nasconde l'effettiva presenza così come l'effettiva assenza delle donne nelle varie situazioni. Esempio paradigmatico, come si può rilevare dalla ricerca, il caso dei «vigili»: in tutti gli articoli che trattano di problemi generali, sindacali, di addestramento, ecc. il soggetto è sempre al maschile (nessuna menzione esplicita della presenza numerosa di donne in questa professione) e poi due o tre articoli dedicati alle «vigilesse» «o «donne vigili» (e non alle «vigili») con soggetti frivoli (le uniformi) o maliziosi (la prima multa).

Le donne sono ghettizzate sia nella parola — citate come categoria a parte (pensionati, disoccupati e donne) — sia nella organizzazione del discorso e nella geografia giornalistica (relegate in articoli speciali o in cronaca e nello spettacolo). Si può dire che le donne sono incluse senza il minimo dubbio solo quando gli uomini sono chiaramente esclusi.

Questo discorso vale anche per i settimanali: *l'Espresso*, ad esempio, nonostante si presenti come un settimanale per donne e uomini, si potrebbe qualificare come una rivista maschile. In esso si fa fatica a trovare non solo articoli con espliciti riferimenti alle donne (tranne le rare inchieste speciali e, ovviamente, le pagine degli spettacoli), ma anche semplici menzioni a nomi di donne presenti nei vari campi coperti dal summenzionato periodico. La donna invece risalta in tutta la sua «oggettualità» dalla copertina e dalla pubblicità contenuta nella rivista.

Nelle riviste «femminili» come *Anna* e *Amica* non si può certamente lamentare l'assenza delle donne, che sono però sempre descritte con il solito linguaggio stereotipato e presentate secondo i classici valori semantici patriarcali.

Per quanto riguarda l'influenza del maschile non marcato sulla concettualizzazione di chi scrive (e di chi legge) sono stati rilevati alcuni casi inequivocabili e paradigmatici.

– la speciale marcatura grammaticale (la Falcucci, ecc.) e semantica delle rare donne menzionate nelle pagine politiche. La messa in rilievo del contrasto tra ruoli sociali e politici e quelli tradizionali considerati «intrinseci» della donna (oggetto sessuale/estetico o moglie/madre/casalinga), contrasto evidenziato anche dal titolo al maschile (il sindaco, ecc.) seguito dalle inevitabili sconcordanze grammaticali e mentali.

– mancanza di un diritto per la donna ad una sua autonomia linguistica. La donna è sempre in seconda posizione rispetto all'uomo, è sempre definita e presentata in funzione di un uomo (coppie, polarizzazioni semantiche, priorità del maschile, ecc.).

– differenza sostanziale nel tono del discorso riferito a donne. Esso è quasi sempre calcato, forzato nei colori, emozionale o leggero, ammiccante, condiscendente, insinuante se non decisamente sprezzante. La donna infatti è «l'altro», il «diverso», idealizzata o demonizzata. Si potrebbe dire che manca un grado zero della scrittura nel discorso sulle donne.

Tutti questi rilievi si riferiscono evidentemente ai giornali e alle riviste esaminate, ma potrebbero estendersi, con poche variazioni, ad altri *mass media*, perché si tratta di usi linguistici comuni e generalizzabili. Non si sono infatti notate differenze sostanziali tra i vari giornali presi in esame, anche se di aree politiche e geografiche diverse.

Il fatto di aver rilevato esempi di giornaliste/i e, nei commenti, di averli implicitamente criticati, non implica necessariamente un giudizio su chi scrive, bensì sulla lingua usata. Molte e molti tra di loro sono certamente consapevoli e sensibili al problema del rapporto tra i sessi, ma le strutture linguistiche e mentali che presiedono alla loro scrittura interferiscono con la loro sensibilità e consapevolezza.

La ricerca, l'analisi e l'elaborazione dei dati sono state particolarmente illuminanti per noi ricercatrici riguardo alle nostre stesse abitudini linguistiche e ai nostri residui pregiudizi che ancora si annidano nelle pieghe della lingua e della mente.

RICERCA SULLA FORMULAZIONE DEGLI ANNUNCI DELLE OFFERTE DI LAVORO

RICERCA SULLA FORMULAZIONE DEGLI ANNUNCI DELLE OFFERTE DI LAVORO

La legge del 9/12/1977 n. 903 sulla «Parità tra uomini e donne in materia di lavoro» all'art. 1 stabilisce:

«Art. 1. – È vietata qualsiasi discriminazione fondata sul sesso per quanto riguarda l'accesso al lavoro indipendentemente dalle modalità di assunzione e qualunque sia il settore o il ramo di attività a tutti i livelli della gerarchia professionale.

La discriminazione di cui al comma precedente è vietata anche se attuata:

1) – (*omissis*)

2) – in modo indiretto ...a mezzo stampa e con qualsiasi altra forma pubblicitaria che indichi come requisito professionale l'appartenenza all'uno o all'altro sesso».

La legge n. 903 è in applicazione e conformità della direttiva della CEE n. 76.207 del 9/2/76 sulla «uguaglianza di trattamento», la quale proibisce di:

«1) – fare riferimento al sesso del lavoratore nelle **offerte di lavoro** e negli annunci relativi all'impiego e alla promozione professionale o di utilizzare in queste **offerte di lavoro** o in questi **annunci** degli elementi che, anche senza riferimento esplicito, indichino o sottintendano il sesso del lavoratore».

Come conseguenza di questa direttiva tutti i paesi della CEE hanno promulgato leggi applicative. A Bruxelles, la Commissione del Lavoro delle Donne ha pubblicato, per una corretta applicazione della legge, una «Guida pratica sul modo di formulare un'offerta di lavoro», proponendo delle regole per la femminilizzazione o maschilizzazione dei nomi di alcune professioni.

Il problema evidentemente si pone in forma urgente anche nel nostro paese. È però indispensabile anzitutto conoscere lo stato delle cose e, a questo fine, è stata condotta una ricerca ad *hoc*, nello stesso periodo della ricerca generale sul linguaggio, prendendo come campione alcuni dei quotidiani in essa presi in esame.

L'assunto della ricerca era che la maggior parte delle «offerte» fossero rivolte agli uomini e che ciò emergesse in alcuni casi in modo esplicito e inequivocabile, in altri in modo subdolo e indiretto, con il pretesto che il maschile può essere non marcato e quindi può comprendere entrambi i sessi. Ma da una lettura anche superficiale di queste offerte di lavoro (l'analisi dei risultati segue la ricerca) emerge chiaramente come la donna non può riconoscersi nella maggior parte delle descrizioni dei posti offerti. Di fronte ad un annuncio che ricerca, ad esempio, «un funzionario» o «un direttore», è difficile pensare che una donna possa sentirsi invitata a presentarsi per tale posto, e se

poi nel corpo dell'annuncio si continua a far riferimento a «il candidato», la donna sa di esserne indubbiamente esclusa. Gli unici posti infatti che le donne sentono veramente accessibili sono quelli rivolti esplicitamente a entrambi i sessi o soltanto alle donne.

Uno studio approfondito corroborato da una ricerca su un campione di studenti dell'ultimo anno di scuola secondaria è stato condotto negli Stati Uniti riguardo a questo aspetto (v. Bem & Bem 1973). Da esso risulta che lavori «neutri» designati da nomi al maschile interessavano solo il 5% delle donne, mentre per gli stessi lavori denominati con termini al femminile la percentuale saliva al 45%, altrettanto avveniva per lavori tradizionalmente femminili rivolti a uomini.

Ciò dimostra come la formulazione linguistica possa scoraggiare le donne a presentarsi per tentare di ottenere quei posti, diventando quindi una vera e propria discriminazione.

Non vi sono dubbi che, ad ogni modo, la maggior parte dei posti sono offerti al maschio, ma l'uso del maschile non marcato permette di sfuggire più facilmente alle proprie responsabilità legali. Il maschile non marcato, con la sua pericolosa ambivalenza, non è assolutamente ammissibile in questo contesto.

La presente ricerca è stata condotta su un campione di tre quotidiani a grande tiratura: *Il Messaggero – Il Tempo – Il Corriere della Sera*, esaminati quotidianamente per il periodo dall'1/11 all'11/12 1984.

Sono state prese in esame le «Offerte di lavoro» e «Ricerche di personale qualificato». Si è esclusa la piccola pubblicità.

I criteri usati sono i seguenti: (1)

CONFORME – l'annuncio è stato considerato CONFORME (C) quando non presenta alcun criterio discriminatorio:

a) la funzione è definita con un sostantivo epiceno (es. responsabile, agente, analista) non preceduto da articoli e seguito da aggettivi, participi passati, ecc. al maschile (es. **il** responsabile, agente monomandatari**o**) o al plurale (es. analisti, ecc.) o da altra definizione al maschile nel testo (es. **il** candidat**o**, ecc.).

b) nella designazione della funzione sono usati entrambi i generi grammaticali (venditore/venditrice, oppure venditori ambosessi) o chiare indicazioni iconografiche: in questi casi si è deciso di non tener conto di eventuali maschili nel testo (il candidato, ecc.).

c) si evita qualsiasi riferimento al sesso usando nominalizzazioni astratte o la parola «persona».

NON CONFORME – l'annuncio è stato considerato NON CONFORME (NC) quando:

a) NON CONFORME DONNA (NC D) è rivolto esplicitamente quindi esclusivamente alla donna mediante l'uso di sostantivo femminile nella designazione della funzione o nel corpo del testo;

b) NON CONFORME UOMO (NC U) è rivolto chiaramente all'uomo, facendo uso dei termini «uomo», «uomini», o con titolo maschile ribadito da articoli e/o da sostantivi e aggettivi maschili nell'intitolazione come nel testo;

---

(1) Sono stati qui seguiti criteri analoghi ad una ricerca effettuata a Bruxelles nel 1979 dal Centre Féminin d'Education Permanente. (v. Bigliografia).

c) NON CONFORME INDETERMINATO (NC I) è ambiguo, quindi indeterminato, con titolo al maschile, singolare o plurale, senza articolo e non vi sono altri segni maschili nel testo.

d) DEROGA (D): si tratta di lavori per cui il sesso costituisce una condizione determinante.

N.B. – Per quei (pochi) casi in cui la dicitura «per entrambi i sessi» è inserita nel corpo del testo ed è poco visibile, o le indicazioni iconografiche non sono chiare e non risaltano, si è considerato l'annuncio NC I, se vi erano sostantivi maschili nel titolo della funzione.

Del testo sono stati registrati solo gli elementi utili per la classificazione dell'annuncio.

Ciascuna scheda (1) indica:

FONTE DATA SETTORE LAVORO FUNZIONE (testo)

***Risultati*:**

RIPARTIZIONE GLOBALE DEGLI ANNUNCI	Numero	%
Conformi	**151**	**20,19**
Non conformi	**596**	**79,68**
– *Donne*	*14*	*1,87*
– *Uomini*	*256*	*34,22*
– *Indeterminati*	*326*	*43,58*
Deroga	**1**	**0,13**
Totale . . .	**748**	**100**

Su 748 annunci rilevati, 151, cioé il 20,19% delle offerte si rivolgono chiaramente a candidati di entrambi i sessi; 14, cioé l'1,87% si rivolgono alle donne; 256, cioè il 34,22% si rivolgono agli uomini; 326, cioè il 43,58% sono indeterminati, formulati cioé con maschile non marcato.

(1) Per economia di spazio – e di lettura – non sono state riportate le schede, ma i dati da esse ricavate.

ANNUNCI PER SETTORE

SETTORE	CLASSIFICAZIONE					TOTALI
	Conforme	NC. D.	NC. U.	NC. I.	Deroga	
Commercio	41	5	58	46	—	150
Società consulenza commerciale	1	1	1	6	—	9
Leasing	10	—	12	16	—	38
Edilizia – Lavori pubblici	—	—	5	3	—	8
Immobiliare	2	—	2	2	—	6
Industria Elettronica – Nucleare (1) – Telecomunicazioni – Informatica	21	—	57	60	—	138
Industria automobilistica – Concessionarie	6	1	3	12	—	22
Industria meccanica-metallurgica	10	—	16	41	—	67
Industria chimico-farmaceutica	13	1	31	51	—	96
Industria Tessile – Abbigliamento	6	—	6	9	1	22
Industria cosmetica	3	—	3	4	—	10
Industria agro-alimentare – Giardinaggio	8	—	9	18	—	35
Industria editoriale / pubblicità	18	—	19	43	—	80
Società e aziende non specificate	6	1	19	4	—	30
Servizi	2	5	10	6	—	23
Turismo	2	—	1	2	—	5
Associazioni – Sindacati	1	—	3	3	—	7
Artigianato	—	—	1	—	—	1
CEE	1	—	—	—	—	1
Totale . . .	**151**	**14**	**256**	**326**	**1**	**748**

I dati emergenti dalla tabella confermano l'assunto che la maggioranza delle richieste sono rivolte agli uomini in percentuale per il 77,80% (chiaramente 34,22%, implicitamente 43,58%).

(1) Il settore 'nucleare' è stato qui incorporato per comodità di calcolo.

ANNUNCI PER FUNZIONE

SETTORE	CLASSIFICAZIONE					TOTALI
	Conforme	NC. D.	NC. U.	NC. I.	Deroga	
Dirigente / Manager / Funzionario/a	21	1	69	56	—	147
Responsabile Commercio, Capo-officina, (cantiere, area), Ispettore/trice, Supervisore/a . .	5	—	37	31	—	73
Concessionario/a, Agente - Rappresentante, Operatore/trice Commerciale e Turistico/a .	30	—	44	55	—	129
Tecnico/a, Esperto/a, Perito/a, Consulente . . .	8	1	25	39	—	73
Programmatore/trice Analista	17	—	16	37	—	70
Professionista, Ingegnere/a, Medico/a, Insegnante, Architetto/a	1	—	11	17	—	29
Ragioniere/a, Geometra, Revisore/a	5	—	7	5	—	17
Laureato/a.	3	—	12	18	—	33
Diplomato/a	5	—	1	1	—	7
Venditore/trice	36	2	27	57	—	122
Segretario/a.	16	7	1	5	—	29
Dattilografo/a	—	1	—	—	—	1
Addetto/a *Public Relations*	—	2	1	1	—	4
Magazziniere/a	—	—	1	1	—	2
Stiratore/trice	1	—	—	—	—	1
Meccanico/a	—	—	—	1	—	1
Apprendista	1	—	—	—	—	1
«Categorie protette».	—	—	—	1	—	1
Indossatrice	—	—	—	—	1	1
Grafico/a	—	—	1	1	—	2
Correttore/trice bozze	—	—	1	—	—	1
Centralinista	1	—	—	—	—	1
Commesso/a	1	—	—	—	—	1
Fuochista	—	—	1	—	—	1
Cuoco/a	—	—	1	—	—	1
Totale . . .	**151**	**14**	**256**	**326**	**1**	**748**

Dalla Tabella risulta che, per le carriere dirigenziali e manageriali, su 147 richieste il 71,5% sono rivolte agli uomini, sia direttamente (ca.47%) che indirettamente (ca.38%).

Inoltre le più alte percentuali di annunci conformi si riferiscono ad offerte di: diplomato/a (ca. 71%); segretario/a (ca. 55%); venditore/trice (ca. 30%). Il maggior numero di offerte rivolte esplicitamente, quindi esclusivamente, alle donne si riferisce alla voce: segretaria con circa il 24%.

La presenza di alcuni annunci rivolti specificatamente, quindi esclusivamente, alle donne, essendo una palese violazione della legge di parità di trattamento, dimostra che il maschile non marcato della maggior parte degli annunci è in realtà un alibi dietro al quale si nasconde la volontà di offrire molti impieghi proprio agli uomini.

Alcuni quotidiani, come ad esempio il *Messaggero*, si tutelano nei confronti della legge, introducendo le pagine delle offerte di lavoro con una avvertenza (scritta in caratteri molto piccoli, tali da sfuggire all'attenzione) che ricorda il dettato della legge 903.

Particolarmente interessanti sono i vari casi in cui la stessa società offre posti di: Direttore della produzione, Funzionario del servizio controllo di gestione e Segretaria di direzione.

Da notare l'annuncio conforme che richiede: «segretaria/o direzione generale e direttore/trice», dove la posizione dei termini è chiaramente indicativa della preferenza.

Da rilevare che, nel quadro riassuntivo degli annunci per funzione, ci siamo attenute all'ordine maschile/femminile che si ritrova nella formulazione nelle offerte conformi, senza alternarne l'ordine, come sarebbe giusto, e mantenendo lo stesso ordine M/F anche in quei casi in cui l'offerta è formulata all'inverso, trattandosi di segretaria/o e dattilografa/o. Alternare l'ordine in questa situazione avrebbe implicato una scelta di priorità caso per caso, il che non si intendeva fare.

III

RACCOMANDAZIONI PER UN USO NON SESSISTA DELLA LINGUA ITALIANA

III.1 – PREMESSA

Lo scopo di queste raccomandazioni è di suggerire alternative compatibili con il sistema della lingua per evitare alcune forme sessiste della lingua italiana, almeno quelle più suscettibili di cambiamento. Il fine minimo che ci si propone è di dare visibilità linguistica alle donne e pari valore linguistico a termini riferiti al sesso femminile.

Questi suggerimenti sono frutto di ricerca e di analisi scientifica, che vengono avanzati a titolo indicativo e come apertura di discussione. L'operazione a cui si mira è di stabilire un vero rapporto tra valori simbolici nella lingua e valori concreti nella vita.

L'uso di un termine anziché di un altro comporta una modificazione nel pensiero e nell'atteggiamento di chi lo pronuncia e quindi di chi lo ascolta. La parola è una materializzazione, un'azione vera e propria. È altrettanto chiaro che il valore semantico è strettamente legato al contesto linguistico ed extralinguistico in rapporto dinamico. Alcune delle proposte alternative qui avanzate potrebbero benissimo essere usate con marcatura diametralmente opposta. Ciò che conta non è, quindi, il puro e semplice uso della parola diversa come «*lip service*», bensì un cambiamento più sostanziale dell'atteggiamento nei confronti della donna, un senso che traspaia attraverso la scelta linguistica. (1)

La lingua è una struttura dinamica che cambia in continuazione. Ciononostante la maggior parte della gente è conservatrice e mostra diffidenza — se non paura — nei confronti dei cambiamenti linguistici, che la offendono perché disturbano le sue abitudini o sembrano una violenza «contro natura». Toccare la lingua è come toccare la persona stessa.

Ciononostante — e in modo del tutto contraddittorio — si accettano poi neologismi quali «cassintegrato» o «irizzato», per non parlare dei vari barbarismi provenienti dall'inglese, quali «pressurizzare», «imputare» (da «*input*»), «digitare» (da «*digit*») e così via. Perché mai questi passano senza problemi? Forse perché non ci coinvolgono a livello profondo? O solo perché entrano nel linguaggio in modo subliminare senza che ce ne accorgiamo? Certo è che, posti davanti al problema se accettare o meno un cambiamento, una nuova parola, si assume spesso un atteggiamento «moralistico» in difesa della «correttezza» della lingua, vista come una specie di cosa sacra, intoccabile. In realtà noi siamo tanto attivi quanto passivi nei confronti della lingua. Il processo di classificazione linguistica è dinamico perché la lingua ci offre sia le forme già codificate sia una serie di operazioni che ci permettono di classificare nuovi contenuti o di riclassificare la nostra realtà.

---

(1) Inoltre l'importanza dei valori contestuali emerge soprattutto nei casi di ambiguità semantica come, ad esempio, per le parole: uomo, uomini e, in generale, per i maschili non marcati. Infatti, ove dal contesto non risulti con chiarezza il valore marcato o non marcato di detti termini, sarà indispensabile esplicitarlo.

Vi sono stati cambiamenti di tipo idelogico per parole riferite a classi e razze discriminate. Così sono scomparsi dalla lingua ufficiale e dalla nostra lingua quotidiana termini quali «facchino», «spazzino», «mondezzaro», «becchino», evidentemente «serva/o» ma anche «donna di servizio», ecc., sostituiti da «portabagagli», «netturbino», «operatore ecologico» «operatore cimiteriale» (1) e «colf». Per quanto riguarda le razze, dopo l'olocausto, il termine «giudeo» fu tabuato e sostituito in un primo tempo solo da «israelita» ed ora anche da «ebreo», l'uso di «nero» (*black*) per «negro» tabuato negli Stati Uniti, è entrato anche in Italia, nonostante le precedenti connotazioni politiche.

Molti di questi cambiamenti non si possono definire «spontanei», ma sono chiaramente frutto di una precisa azione socio-politica. Essi dimostrano l'importanza che la parola/segno ha rispetto alla realtà sociale ed il fatto che siano stati assimilati significa che il problema è veramente diventato «senso comune» o che, per lo meno, la gente ormai si vergogna al solo pensiero di poter essere tacciata di «classista» o «razzista». Quando ci si vergognerà altrettanto di esser considerati «sessisti» molti cambiamenti qui auspicati diverranno realtà «normale».

All'estero interventi sul sessismo linguistico sono iniziati da circa vent'anni. Negli Stati Uniti, oltre all'ampia diffusione di nuove forme non sessiste (ad esempio l'appellativo unificato di *Ms* al posto dei due *Miss* e *Mrs.* davanti a nomi di donna, la frequente specificazione di: *he and she* al posto del pronome generico *he*, ecc.) vi sono stati interventi anche a livello istituzionale: il *Department of Labor* ha ufficialmente modificato una lunga lista di vocaboli riferiti ad occupazioni per eliminare l'ambiguo «*man*» («*mailperson*», ad es. invece di «*mailman*»), modifiche incorporate nell'edizione del 1977 del *Dictionary of Occupational Titles*.

Raccomandazioni su un uso non sessista della lingua sono state redatte da associazioni culturali, organismi religiosi, giuridici, ecc. Quasi tutte le case editrici e gli organi di stampa sono forniti di «*guidelines*» per evitare qualunque forma discriminatoria per razza e per sesso. (2).

Anche in molti paesi europei, soprattutto nell'ambito della CEE ed extraeuropei (Canada, Australia, ecc.) si sta conducendo un'operazione analoga. La linea di intervento istituzionale è soprattutto verso la «femminilizzazione» dei nomi di professione. In Francia ad esempio, è stata ufficialmente costituita una Commissione per la Terminologia ad *hoc* (le cui proposte sono in via di attuazione).

Gli interventi compiuti in questi paesi hanno messo in evidenza il problema ed hanno decisamente inciso sulla lingua di ogni giorno almeno in alcuni casi.

Ci si rende conto di quanto sia difficile il passaggio concreto dalla forma abituale a quella nuova. Tra le obiezioni più comunemente avanzate alla forma nuova c'è quella che l'alternativa nuova «è brutta», «suona male», e ciò anche quando la parola alternativa risulta del tutto accettabile all'orecchio e non fa alcuna violenza alla lingua. Secondo Bruno Migliorini «un termine nuovo è spesso giudicato brutto solo in quanto è nuovo, cioè urta contro la purezza, la continuità e la tradizione...». Ma in molti casi è proprio la mancanza del termine nuovo a causare scorrettezza e dissonanze nella lingua, ad esempio quando si devono accordare aggettivi o participi passati titoli al maschile riferiti a donne.

---

(1) Questi due termini risultano, insieme ad altri analoghi, nel linguaggio ufficiale dell'amministrazione comunale di Roma.

(2) Per una lista selezionata di «*Guidelines for Non-Sexist Usage*» v. Frank and Anshen (1983).

Altro argomento contrario alla proposta di riforma linguistica è che la questione è di poca rilevanza, che vi sono cose molto più importanti per cui lottare, e per le quali quindi si devono serbare le energie. Anzitutto c'è alla base di questo argomento un concetto errato delle energie, che parte da un principio di «scarsezza»: al contrario energie producono energie, se non si perde di vista la globalità della questione. In questo caso particolarmente la concatenazione tra presa di coscienza linguistica e coscienza sociale e politica è molto stretta: non si può fare un'analisi della lingua, in questo senso, senza partire da una consapevolezza femminista; viceversa, questa stessa coscienza viene approfondita e ampliata dall'analisi della lingua e si concretizza attraverso il cambiamento linguistico.

Vi è poi l'obiezione di coloro che considerano qualsiasi proposta di cambiamento linguistico come un attentato alla libertà di parola. Il problema è che sono stati i regimi rivoluzionari/autoritari a «imporre» cambiamenti nel linguaggio — ciò spiegherebbe la reazione viscerale contro la proposta di cambiamento. Non si vuole capire però la differenza enorme che c'è tra l'«imporre» una parola dall'alto ed il «proporre»,«suggerire» alternative, «stimolando» la creatività individuale a trovare altre soluzioni, con lo scopo non di «limitare» e «prescrivere» il proprio modo di parlare e di scrivere, ma al contrario di liberarsi dagli schemi che la lingua stessa e l'abitudine ci «impongono». La lingua in sé è ideologica, ma le sue ideologie sono generalmente nascoste e passano in modo subliminare. Evidentemente le forme alternative qui suggerite hanno anch'esse una base ideologica, ma si tratta di una «ideologia» scoperta e dichiarata: è l'ideologia di una parità non solo di diritti, ma anche di valori tra i due sessi; sarebbe anzi esatto parlare non tanto di ideologia quanto di un'ottica diversa, un'ottica che, partendo dalla donna, mette in luce i lati lasciati finora in ombra dalla tradizionale ottica patriarcale.

Per «parità» non si intende «adeguamento» alla norma «uomo», bensì reale possibilità di pieno sviluppo e realizzazione per tutti gli esseri umani nelle loro diversità. Molte persone sono convinte di ciò, eppure si continua a dire che «la donna deve essere pari all'uomo» e mai che «l'uomo deve essere pari alla donna» e nemmeno che «la donna e l'uomo (o l'uomo e la donna) devono essere pari»: strano concetto di parità questo in cui il parametro è sempre l'uomo.

Pur rendendoci conto che la lingua non può essere cambiata con un puro atto di volontà, ma pienamente consapevoli che i mutamenti sociali stanno premendo sulla nostra lingua influenzandola in modo confuso e contraddittorio, riteniamo nostro dovere intervenire in questo particolare momento per dare indicazioni affinché i cambiamenti linguistici possibili registrino correttamente i mutamenti sociali e si orientino di fatto *a favore della donna*.

Riteniamo che, una volta individuato il problema, si possa — senza forzature e con gli opportuni accorgimenti — evitare di riprodurre nella lingua il pensiero sessista e formare nuove abitudini linguistiche. Per quanto riguarda il problema complesso e di difficile soluzione, dell'uso del maschile non marcato, si potranno spesso trovare delle soluzioni accettabili caso per caso, facendo uno sforzo particolare per pensare specificatamente e deliberatamente anche alle donne quando parliamo della specie umana o di categorie e gruppi in cui esse sono comprese. Il solito «s'intende che è compresa...» è una tattica comoda per eludere il problema: in realtà, la donna non è compresa ma tenuta *nell'implicito: il che è molto diverso.*

Il campo in cui i cambiamenti sono particolarmente importanti, sia per il valore emblematico sia per le conseguenze pratiche (soprattutto nella sfera del lavoro, come

da ricerca sulle Offerte di lavoro, pagg. 91-98) è quello dei nomi di professione, mestiere, cariche e titoli.

In questi casi vi è una maggiore probabilità che le forme nuove siano adottate, perché vengono spesso a colmare una lacuna e a chiarire un dubbio. In questo momento di incertezza linguistica, nell'interesse della parità tra i due sessi cosi come della chiarezza e correttezza della lingua stessa, prima che ci si assesti su forme pregiudizievoli alla donna, si deve prendere una posizione, scegliendo forme femminili accettabili e di pari valore linguistico alle corrispondenti forme maschili. Non si vuole infatti azzerare la differenza tra donna e uomo, al contrario si mira a rivalutare la forma femminile, evitando però qualsiasi tipo di priorità e di gerarchia linguistica (derivazione del maschile, ecc.).

La maggior parte delle forme alternative qui proposte, peraltro, esistono nella lingua italiana; si tratta quindi solo di optare per una variante anziché per un'altra. In pochi altri casi la forma suggerita è un neologismo (quasi sempre una desinenza finora non usata, ma implicitamente esistente nelle possibilità trasformative dell'italiano). I neologismi sono stati coniati sulla base di una accurata e puntuale analisi sincronica e diacronica della lingua e sono generalmente confortati da autorevoli linguiste/i e autori/trici di grammatiche e dizionari.

Le raccomandazioni che qui proponiamo si riferiscono quasi unicamente alle dissimmetrie grammaticali. Per quanto riguarda il campo semantico (l'uso del lessico, delle immagini, dei registri, ecc.), dove la lingua, al di là degli automatismi e condizionamenti, lascia più spazio alla creatività individuale, non si può evidentemente «raccomandare» una forma anziché un'altra; chi scrive e chi parla può però prender coscienza di ciò che le parole possono fare, in particolare di ciò che hanno fatto e fanno alle donne, di come possono emarginarle, ridurle, ridicolizzarle. Se si vuole quindi avere e dare un'immagine delle donne come persone a tutto tondo, come individui con potenziale non stereotipicamente delimitato, si dovrà scegliere e saggiare parole e immagini, ascoltarne le risonanze e coglierne le associazioni e, soprattutto (1954) — riprendendo il consiglio di Orwell, — scegliere «le parole per il significato e non il significato per le parole», senza mai «arrendersi» alle parole stesse.

Le «Raccomandazioni» *consistono in due liste di parole o frasi, l'una contraddistinta dal* **NO**, *con gli esempi di forme linguistiche da evitare, l'altra, contraddistinta dal* **SI**, *con le corrispondenti proposte di forme alternative non sessiste.*

III.2 – FORME LINGUISTICHE SESSISTE DA EVITARE E PROPOSTE ALTERNATIVE

Il maschile neutro (non marcato).

1) – Evitare l'uso delle parole «uomo» e «uomini» in senso universale. Esse potranno essere sostituite, a seconda del contesto, da: *persona/e; essere/i umano/i; specie umana, genere umano, popolo, popolazione,* ecc.; *donna e uomo* (*donne e uomini*) alternato con *uomo e donna (uomini e donne*) perché, se si continua ad anteporre il maschile al femminile, si persiste nel considerare il maschio più importante; oppure dall'aggettivo: *umano/a. (1)*

Esempi:

NO	SI
I diritti dell'uomo	I diritti *umani* I diritti della *persona* (*umana*) I diritti dell'*essere umano* I diritti degli *esseri umani*
Il corpo dell'uomo	Il corpo *umano*
(L'ingegno, il lavoro, ecc.)	L'ingegno (il lavoro, ecc.) *umano* L'ingegno (il lavoro, ecc.) dell'*umanità* L'ingegno (il lavoro, ecc.) degli *esseri umani*
Indira Gandhi sovrana di 700 milioni di uomini	Indira Gandhi sovrana di 700 milioni di *persone* di un *popolo* di 700 milioni di una *popolazione* di 700 milioni
L'uomo primitivo o gli uomini primitivi (o i primitivi)	Le *popolazioni* primitive I *popoli* primitivi
L'uomo di Cro-Magnon (Pechino, ecc.)	I *reperti* (*resti*) umani di Cro-Magnon, ecc.
Caccia all'uomo	Caccia *all'individuo* Caccia *alla persona*

(1) *Umano* (*umanità*, ecc.) deriva dal latino *homo* non marcato (in latino esisteva il maschile marcato «vir»), pur sempre con forte connotazione al maschile. I termini derivati sono meno connotati al maschile e non presentano l'ambiguità del termine base: *uomo* (*uomini*).

L'uomo della strada	*Le persone* della strada *L'individuo* della strada *La gente comune*
A misura d'uomo	A misura *umana*

2) – Evitare di usare sempre ed unicamente il maschile neutro parlando di popoli, categorie, gruppi ecc.

Esempi:

NO	**SI**
I Romani, gli Ateniesi, gli Inglesi...	Il *popolo* romano, ateniese, inglese... *Ateniesi, inglesi* (i sostantivi in -ese/esi sono ambigenere, quindi, quando possibile, basta evitare l'articolo)
I bambini, i ragazzi, i vecchi	*Le bambine e i bambini, l'infanzia, i ragazzi e le ragazze, l'adolescenza, le vecchie e i vecchi*, oppure *le persone vecchie*
I fratelli (per maschi e femmine)	*Sorelle e fratelli* o *fratelli e sorelle*
Gli insegnanti, i vigili, i commercianti, i giovani	*Gli insegnanti, i vigili* ecc., *donne e uomini*, oppure *d'ambo i sessi*, oppure *insegnanti, vigili, commercianti, giovani* (trattandosi di sostantivi ambigeneri basta evitare l'articolo)

3) – Evitare di dare sempre la precedenza al maschile nelle coppie oppositive uomo/donna.

Esempio:

NO	**SI**
Soltanto: fratelli e sorelle, bambini e bambine, donna pari all'uomo	*Sorelle e fratelli* e/o *fratelli e sorelle bambine e bambini* e/o *bambini e bambine, donna e uomo pari* o *uomo e donna pari*

4) – Evitare le parole: fraternità, fratellanza, paternità quando si riferiscono a donne e uomini.

Esempi:

NO	**SI**
La fratellanza tra le nazioni	La *solidarietà (umana)* tra le nazioni
La paternità di quest'opera è attribuita a Maria Rossi	La *maternità* di quest'opera è attribuita a Maria Rossi

5) – Evitare di accordare il participio passato al maschile, quando i nomi sono in prevalenza femminili. Si suggerisce in tal caso di accordare con il genere largamente maggioritario oppure con il genere dell'ultimo sostantivo della serie.

Esempio:

NO	**SI**
Carla, Maria Francesca, Giacomo e Sandra sono arrivat*i* stamattina	Carla, Maria, Francesca, Giacomo, Sandra sono arrivat*e* stamattina

In caso di difficoltà nel determinare il genere maggioritario si suggerisce di accordare con l'ultimo sostantivo della serie (v. Dardano–Trifone 1983; pag. 138 - Marchese–Sartori 1970).

NO	**SI**
Ragazzi e ragazze furono visti entrare nel locale	Ragazzi e ragazz*e* furono vist*e* entrare nel locale *oppure* Ragazze e ragazz*i* furono vist*i* entrare nel locale

6) – Evitare di citare le donne come categoria a parte: *a*) dopo una serie di maschili non marcati che, secondo le regole grammaticali, dovrebbero/potrebbero includerle; *b*) inserendole nel discorso come appendici o proprietà dell'uomo:

Esempi:

NO	**SI**
«Napoli operaia, ma anche studenti, donne, disoccupati, pensionati, ecc...». (In questa frase citare le donne a parte equivale ad escluderle dalle altre categorie)	Napoli operaia, ma anche *studentesca, disoccupata, pensionata, ecc...* *oppure* Napoli operaia, *uomini e donne disoccupate, pensionate, studenti, ecc.* *Napoli operaia, donne e uomini disoccupati, pensionati, studenti,* ecc. («studenti», come participio presente sarebbe epiceno)
«Questi *popoli*... si spostavano con le donne, i vecchi e i bambini... cercando regioni più fertili»	Questi *popoli* si spostavano cercando regioni più fertili

Uso dissimmetrico di nomi, cognomi e titoli.

1) – Evitare la segnalazione dissimmetrica di donne e uomini nel campo politico, sociale e culturale facendo in modo che la segnalazione sia parallela:

NO		SI	
DONNA	**UOMO**	**DONNA**	**UOMO**
La Thatcher	Brandt	*Thatcher*	*Brandt*
		oppure	
		la Thatcher	*il Brandt*
Margaret Thatcher	Brandt	*Margaret Thatcher*	*Willi Brandt*
La Signora Thatcher	Brandt	*La Signora Thatcher*	*Il Signor Brandt*
Maggie	Willi Brandt	*Maggie*	*Willi*

2) – Evitare di riferirsi alla donna con il primo nome e all'uomo con il solo cognome o con nome e cognome:

NO	SI
Maggie – Craxi...	*Maggie – Bettino... oppure Thatcher – Craxi...*
Pietro Curie cerca di precisare le qualità del radio... Maria continua i trattamenti chimici...	*Pietro Curie...* *Maria Sklodowska...*

3) – Abolire l'uso del titolo «signorina», che tende a scomparire e che è dissimmetrico rispetto al «signorino» per uomo, ormai scomparso e che non è mai stato usato con lo stesso valore.

NO	SI
È arrivato il Dott. Rossi con la Signora Bianchi e la Signorina Russo	Sono arrivate *le Signore Bianchi e Russo con il Signor Rossi*

4) – Evitare il titolo di «signora» quando può essere sostituito dal titolo professionale (soprattutto quando i nomi maschili copresenti sono accompagnati dal titolo):

NO	SI
«...ai lavori coordinati della Signora Roubet partecipa anche il Professor Ceccaldi...»	Ai lavori coordinati della *Professoressa* Roubet partecipa anche il Professore Ceccaldi...» (la Prof. Roubet è l'archeologa che presiede il comitato di ricerca in Egitto)

5) – Quando si parla di una coppia, indicare, ove possibile, il cognome della donna, alternando l'ordine dei due nomi:

NO	SI
«...il Signore e la Signora Curie...»	*Maria Sklodowska* e il marito *Pietro Curie* *Pietro Curie* e la moglie *Maria Sklodowska* La coppia *Curie-Slodowska*... I coniugi *Sklodowska-Curie*...

AGENTIVI: TITOLI, CARICHE, PROFESSIONI, MESTIERI

1) – Evitare di usare il maschile di nomi di mestieri, professioni, cariche, per segnalare posizioni di prestigio quando il femminile esiste ed è regolarmente usato solo per lavori gerarchicamente inferiori e tradizionalmente collegati al «ruolo» femminile.

NO

Maria Rossi, amministratore unico (di grandi aziende, società, ecc.)
Maria Rossi, amministratore delegato (di grandi aziende, società, ecc.)
quando si dice:
Maria Rossi, amministratrice (della casa, del condominio, di una piccola azienda ecc.)

quindi **SI**

Maria Rossi, *amministratrice unica (delegata)*

NO

Maria Rossi, segretario generale...
Maria Rossi, sottosegretario
quando si dice:
Maria Rossi, segretaria (di un ufficio, di redazione, di produzione ecc.)

quindi **SI**

Maria Rossi, *segretaria generale*...
Maria Rossi, *sottosegretaria*...

NO

Maria Rossi, direttore generale...
Maria Rossi, direttore d'orchestra...
quando si dice:
Maria Rossi, direttrice didattica, di un istituto, di una casa di moda, ecc.)

quindi **SI**

Maria Rossi, *direttrice generale*...
Maria Rossi, *direttrice d'orchestra*

NO

Maria Rossi, procuratore legale
Maria Rossi, sostituto procuratore della Repubblica
quando si dice:
Maria Rossi, procuratrice d'affari, ecc.

quindi **SI**

Maria Rossi, *procuratrice* legale
Maria Rossi, *sostituta procuratrice* della Repubblica (dal latino *procuratrix-icis*, femm. di *procurator-oris* = procuratrice, amministratrice. Georges-Calonghi *Dizionario Latino-Italiano*)

NO

Maria Rossi, consigliere comunale (di Corte d'Appello, ecc.)

quando si dice:

Maria Rossi, è la preziosa consigliera del marito

quindi **SI**

Maria Rossi, *Consigliera* comunale, ecc.

NO

Maria Rossi, ambasciatore di...

quando si dice:

ambasciatrice (nel senso di messaggera)

quindi **SI**

Maria Rossi, *ambasciatrice di*...

(il fatto che «ambasciatrice» sia anche usato per la moglie dell'ambasciatore, la quale peraltro svolge una funzione altrettanto importante di quella del marito, non dovrebbe impedire l'uso del titolo in proprio. In caso possano sorgere equivoci si aggiungerà «l'*ambasciatrice accreditata*...»). (v. Gabrielli 1976).

NO

Maria Rossi, ispettore (generale) delle PPTT ecc.

quando si dice:

Maria Rossi, ispettrice scolastica

quindi **SI**

Maria Rossi, *ispettrice* (generale) delle PPTT ecc.

Evitare di usare al maschile nomi di cariche cha hanno la regolare forma femminile.

NO	SI
Il senatore Maria Rossi	*La senatrice* Maria Rossi
Il notaio Maria Rossi	*La notaia* Maria Rossi
Maria Rossi è un grande scrittore	*Maria Rossi, è una grande scrittrice*
Maria Rossi, lettore (ricercatore) universitario	*Maria Rossi, lettrice (ricercatrice) universitaria*
Il Commendatore Maria Rossi	*La commendatrice* Maria Rossi
Il (Capo) redattore Maria Rossi	*La (Capo) redattrice Maria Rossi*

NO

Maria Rossi, rettore dell'Università di...

SI

Maria Rossi, *rettrice* dell'Università di...

In alcuni casi si dovrà tenere conto del fatto che il maschile può avere valore neutro, per cui il semplice uso del femminile non sarà sufficiente per esprimere appieno il proprio pensiero. Ciò avviene, ad esempio, in alcune costruzioni con superlativi relativi, quali:

NO

Marguerite Yourcenar è uno dei più grandi scrittori viventi

NEPPURE

Marguerite Yourcenar è una delle più grandi *scrittrici* viventi

In questo caso il campo sarebbe ristretto alle sole scrittrici, mentre dire per l'uomo, ad es. «Eduardo De Filippo è stato uno dei più grandi attori italiani» significa che egli eccelleva su uomini e anche su donne (v. Introduzione, p. 29).

SI

Marguerite Yourcenar è *una delle più grandi tra scrittrici e scrittori viventi*.

3) – Evitare di usare al maschile, con articoli e concordanze maschili, nomi epiceni (la stessa forma ha doppia valenza maschile e femminile) o di formare un femminile con l'aggiunta del suffisso *–essa*, o anteponendo o posponendo il modificatore *donna*:

NO

Il parlamentare europeo Maria Rossi

SI

La parlamentare europea Maria Rossi

NO

Il preside della facoltà Maria Rossi

SI

La preside della facoltà Maria Rossi

(*quando si dice*: la preside della scuola media, dell'istituto commerciale, ecc.).

Analogamente i sostantivi *leader*, *manager*, ecc. prestiti dall'inglese, sono nella lingua originaria epiceni, come tutti gli agentivi formati con suffisso – er.

NO

Il manager (leader) Maria Rossi

SI

La manager (leader) Maria Rossi
(Zingarelli 1983 dà *manager* come singolare maschile e femminile).
Sono anche epicene le nuove parole composte con il modificatore *capo* e tutti i participi presenti. Conseguentemente:

NO

Il caposezione (caposervizio, capoufficio, capostazione, capofamiglia, ecc.) Maria Rossi

SI

La caposezione (caposervizio, capoufficio, capostazione, capofamiglia, ecc.) Maria Rossi
come si è sempre detto: *la capoclasse, la caposquadra* ecc. (v. Gabrielli, 1976).
(Zingarelli 1983 li dà come singolari maschili e femminili, per i plurali il femminile resta invariato, mentre il maschile può diventare: *capisezione*, ecc.)

NO

Il presidente (comandante, intendente di finanza, ecc.) Maria Rossi

SI

La presidente (comandante, intendente *di finanza, ecc.*) Maria Rossi
Per analogia, trattandosi di fatto di un participio presente, si può considerare epiceno anche il nome: *studente*.

NO

La studentessa (le studentesse) (1)

SI

La studente (le studenti)

NO

Il corrispondente Maria Rossi

SI

La corrispondente Maria Rossi

Altri sostantivi epiceni sono: vigile e giudice

NO

La vigilessa (le vigilesse)
La donna vigile (le donne vigili)
Il vigile donna (i vigili donna)

SI

La vigile (le vigili)
(Zingarelli 1983 dà vigile s.m. e f., da evitare *–essa*)

(1) V. Introduzione p. 8.

NO	SI
Il giudice Maria Rossi La donna giudice Il giudice donna	*La giudice (le giudici)* (Zingarelli 1983 dà giudice s.m. e f.) si può usare al femminile per analogia con altri nomi femminili in *–ice*, ad es. *complice*).

4) – Evitare di usare al maschile o di femminilizzare con il suffisso *–essa* nomi di professione che hanno un regolare femminile in *–a*.

NO	SI
Il deputato Maria Rossi La deputatessa Maria Rossi	*La deputata* Maria Rossi Il suffisso derivativo *–essa* non ha ragione di essere: deputato/deputata sono participi passati del verbo «deputare». (v. Devoto-Oli 1971: «Deputato = femm. –a; –essa sonerebbe ostile»; Satta 1971; Zingarelli 1983: «deputato (fem. –a)».

NO	SI
L'avvocato Maria Rossi L'avvocatessa Maria Rossi La donna avvocato o l'avvocato donna	*L'avvocata* Maria Rossi Anche questo è un participio passato dal latino «*advocatus, a*». Vedi la preghiera «Salve Regina»; Eia ergo, advocata nostra... (v. Satta, 1971).

NO	SI
Il magistrato Maria Rossi La donna magistrato o il magistrato donna	*La magistrata* Maria Rossi (v. sopra) Assimilabile ad un participio passato.

NO	SI
Il prefetto Maria Rossi La donna prefetto o il prefetto donna	*La prefetta* Maria Rossi dal participio passato latino *praefectus, a, um* del verbo *paraeficere*, da cui derivano i participi passati italiani *–to*, *–ta*.

5 – Evitare di usare al maschile o di femminilizzare con il suffisso *–essa* sostantivi riferiti a professioni e cariche il cui femminile può esser formato senza recar disturbo alla lingua, alcuni dei quali sono già registrati da dizionari recenti.

NO	SI
Il ministro Maria Rossi Il ministro donna o la donna ministro	*La ministra* (1) Maria Rossi (Georges-Calonghi, 1936, «*minister, tri* m. e *ministra, ae* f. = subalterno, soggetto, servo, servitore, famiglio; domestico». G.C. dà anche un femminile per «ministro del culto»: (*pariente ministra* = la vestale Silvia»). Questo femminile può quindi essere usato per una carica di prestigio, infatti viene dato in Zingarelli 1983 come «ministro s.f. ministra o ministressa». Gabrielli 1981 lo raccomanda per analogia a «sinistra/sinistro».

NO	SI
Il sindaco Maria Rossi La sindachessa La donna sindaco o il sindaco donna	*La sindaca Maria Rossi* Per assonanza con molti altri casi della lingua italiana (es. monaco, monaca) si può formare il femminile – Zingarelli 1983 dà «sindaco s.m. (f. –a, scherz. –essa)».

6) – Evitare di usare al maschile o con il modificatore «donna» i seguenti nomi terminanti in *–tore*:

NO	SI
Il pretore Maria Rossi La donna pretore o il pretore donna	*La pretora, La pretrice* Maria Rossi Pretora è una forma popolare, generalmente usata per «la moglie del pretore» e sta entrando nell'uso comune anche per designare la carica (recentemente su un quotidiano romano: «Alla Pretora non piacciono...»). Il femminile in *–tora* è ampiamente diffuso nei dialetti (tintore/tintora, ecc.) (v. Rohlfs, 1968-9 e Fornaciari, 1879. *Pretrice* si può formare attivando la regola secondo la quale i maschili in *–tore* hanno la forma femminile corrispondente in *–trice* (lettore/trice, scrittore/trice, ecc.).

(1) I nomi maschili in –o hanno la regolare controparte femminile in –a (salvo eccezioni) - V. Fornaciari (1879), p. 99.

Analogamente

NO

Maria Rossi, uditore giudiziario, (capo) redattore . . .

SI

Maria Rossi, *uditrice* giudiziaria, (capo) *redattrice* . . .

NO

Il questore Maria Rossi
La donna questore o il questore donna

SI

La questrice Maria Rossi
Questora per assonanza con *pastora*.
Per *questrice*, vedi sopra.

NO

Maria Rossi, operatore (informatore, programmatore, ecc.)

SI

Maria Rossi, *operatrice (informatrice, programmatrice*, ecc.).
Sono tutti femminili normalmente usati; si possono impiegare anche quando si tratta di informatica e computeristica.

7) – Evitare di usare al maschile o con il modificatore «donna» i seguenti sostantivi in *–sore*.

NO

Il nuovo assessore Maria Rossi
La donna assessore o l'assessore donna

SI

La nuova assessora Maria Rossi
Il problema d'altronde si pone con quasi tutti i sostantivi in *–sore*, per i quali non esistono varianti femminili precisamente corrispondenti:

possessore Devoto-Oli 1971 (f. posseditrice; pop. raro: possessora), Zingarelli 1983 (f. posseditrice, –ora)
difensore D.O. (f. difenditrice; pop. difensora); Z. (–ora)
precursore D.O. (f.0) da: precorritore; precorritrice; Z. precorritrice
evasore D.O. (f. 0); Z. f.
oppressore D.O. e Z. f. 0
incisore D.O. e Z. f. 0
eversore D.O. e Z. f. 0
successore D.O. f. 0 da: succeditore, succeditrice Z. f. succeditrice.

Analogamente per altri nomi in *–sore*, *censore*, *revisore*, *estensore*, ecc. mancano dei femminili regolarmente usati. Tale vuoto lessicale sembra assai strano, in quanto donne che evadono, che difendono, che possiedono e che ...evertono non mancano di

certo. Ma ancor più strano sembra che di tale vuoto lessicale non ci si renda generalmente conto.

Riteniamo quindi che sia indispensabile disporre di una corrente forma femminile: ci sembra che quella in –sora, benché finora connotata come popolare, vada rivalutata con un uso regolare per la sua funzionalità.

L'unica forma femminile di uso comune è *professoressa*. Come si è detto nell'introduzione (p. 30), nel caso di *professoressa* (oltre che di *dottoressa* e *studentessa*) il suffisso –essa ha in gran parte perduto le sue connotazioni negative presenti invece nelle nuove formazioni (*vigilessa*, ecc.).

Non si può per altro negare che finché esistono parole molto frequenti come le precedenti, tale suffisso viene mantenuto in vita ed è pronto ad essere riutilizzato e a risprigionare la sua carica negativa. Per tale ragione, ove possibile, sarebbe meglio evitarlo.

Un femminile alternativo di *professore*, potrebbe essere il popolare *professora* (dato anche da Devoto-Oli e Zingarelli come forma regolare di femminile nella lingua spagnola). (1)

Altra formazione anomala con suffisso –*essa* è *dottoressa* (vedi sopra): in questo caso la forma regolare dovrebbe essere *dottrice*.

8) – Evitare di usare al maschile o con il modificatore *donna* i seguenti titoli:

NO	SI
Il medico Maria Rossi La donna medico, il medico donna	La *medica* Maria Rossi In italiano, come in latino, esiste l'aggettivo *medico*, *medica*. Il femminile *medica* può essere accettabile.

NO	SI
L'architetto Maria Rossi La donna architetto, l'architetto donna	*L'architetta* Maria Rossi Anche in questo caso il femminile in –*a* è accettabile

(1) Tra studenti è divenuta ormai usuale la forma abbreviata «*prof*» per donna e uomo, come in Francia. Potrebbe essere un'alternativa accettabile.

NO	SI
Il chirurgo Maria Rossi La donna chirurgo, il chirurgo donna	*La chirurga* Maria Rossi Anche in questo caso è accettabile

NO	SI
Il critico (tecnico, perito, esperto, primario, filosofo, ecc.) Maria Rossi	*La critica (tecnica, perita, esperta, primaria, filosofa,* ecc.) Maria Rossi Tecnico, critico sono aggettivi in *–o* e *–a*. Il fatto che i sostantivi *tecnica* e *critica* siano usati come nomi astratti non impedisce il loro uso come agentivi. Il contesto chiarisce la loro funzione.

NO	SI
L'arbitro Maria Rossi	*L'arbitra* Maria Rossi

9) – Evitare di usare al maschile titoli professionali uscenti in *–ere*, il cui femminile regolare esce in *–era* (*portiere/a, giardiniere/a*, ecc.). (v. Gabrielli 1976).

NO	SI
Maria Rossi, ingegnere Donna ingegnere o ingegnere donna	Maria Rossi *ingegnera*

analogamente **NO**	SI
Maria Rossi, finanziere, ferroviere	Maria Rossi, *finanziera, ferroviera*

NO	SI
Maria Rossi, cancelliere del Tribunale	Maria Rossi, *cancelliera* del Tribunale

NO	SI
Maria Rossi, magazziniere	Maria Rossi, *magazziniera*

NO	SI
Il cavaliere (del lavoro) Maria Rossi	*La cavaliera* (del lavoro) Maria Rossi

10) – Evitare di usare il maschile o il suffisso *–essa* dei seguenti nomi:

NO	SI
Il soprano (mezzosoprano, contralto) Maria Rossi	*La soprano (mezzosoprano, contralto)* Maria Rossi. Trattandosi oggi soltanto di tipi di voce femminili e potendosi usare con l'articolo femminile (v. Devoto-Oli *soprano*) è meglio evitare l'articolo maschile, che comporta sequenze discordanti, come «*Il* soprano Cecilia Gasdia, è ammalato...».

NO

Il poeta Maria Rossi
La poetessa

SI

La poeta Maria Rossi

Dal latino poeta, ae, di genere maschile, ma della prima coniugazione cui appartengono i nomi femminili. anche il plurale maschile *poetae* è foneticamente legato al genere femminile. Si suggerisce quindi di usare *poeta* anche per la donna, che non la diminuisce come il suffisso *–essa* e non la snatura con il titolo maschile e che, inoltre, ricalca foneticamente la maggioranza dei nomi femminili; in italiano abbiamo *atleta* che è epiceno.

NO

Maria Rossi è un profeta
Maria Rossi è una profetessa

SI

Maria Rossi è *una profeta*.

Per analogia a *poeta* e *atleta*. *Profeta* deriva dal greco *prophetés*, il cui femminile era *prophetís*, quasi omofono. In latino si usava anche la parola *vates* = vate, epicena. Il termine *profetessa* si può mantenere parlando dell'antichità.

11) – Evitare di usare al maschile o con il modificatore *donna* o con suffisso *–essa* cariche ecclesiastiche riferite a donne:

NO

Maria Rossi è un prete
Maria Rossi è un prete donna, o una donna prete

SI

Maria Rossi è *una prete*

Prete deriva dal greco: *presbites* m. f. *presbitis* (vecchio, a) – v. Sanesi, 88: Devoto 1979.

NO

Maria Rossi è un sacerdote
Maria Rossi è un sacerdote donna o una donna sacerdote

SI

Maria Rossi è *una sacerdote*

Sacerdote deriva dal latino *sacerdos,tis = sacerdote, Sacerdotessa* (v. Georges-Calonghi 1936) il titolo *sacerdotessa* si può mantenere parlando dell'antichità.

NO

Il rabbino Maria Rossi
Il rabbino donna o la donna rabbino

SI

La *rabbina* Maria Rossi

Per la lingua italiana è un femminile accettabile.

12) – Evitare di usare il maschile o il suffisso *–essa* per cariche militari riferite a donne:

NO	SI
Il sottufficiale, l'ufficiale (gli –i) il soldato, la soldatessa, la donna soldato	*La sottufficiale, l'ufficiale (le –i) la soldata* (part. pass. «soldato/a» «assoldato/a» v. Devoto 1979).
Il caporale	*La caporale*
Il sergente, sergente maggiore	*La sergente, sergente maggiore* (partic. presente, epiceno)
Il maresciallo (ordinario, maggiore capo)	*La marescialla (ordinaria, maggiore, capo)*
Il sotto(tenente)	*La (sotto)tenente* (part. pres.)
Il maggiore	*La maggiore* (dall'agg., epiceno)
Il capitano	*La capitana* (dal contesto si distinguerà dalla «nave capitana») data da Zingarelli 1983
Il (tenente)colonnello	*La (tenente)colonnella*

NO	SI
Il comandante	*La comandante*
Il generale	*La generale*
Il maggiore generale, tenente generale, generale ispettore	*La maggiore generale, la tenente generale, la generale ispettrice* (*generale*, dall'agg., epiceno)
Il Capo di Stato Maggiore	La Capo di Stato Maggiore (1)
L'Ammiraglio	L'*Ammiraglia* (anche in questo caso dal contesto si distinguerà dalla «nave ammiraglia»)

Altre cariche e gradi:

Il carabiniere	*La carabiniera*
L'appuntato	*L'appuntata*
Il brigadiere	*La brigadiera*
L'agente, gli agenti	*L'agente, le agenti*

(1) Si suggerisce di lasciare la parola *Capo* immutata, sia per il suo significato: *il capo* = *la testa*, sia perché il femminile popolare *la capa* ha connotazione decisamente peggiorative o scherzose. Si consiglia di mettere l'articolo al femminile, intendendo: la donna a capo (come per maschile: l'uomo a capo...).

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Ad un anno di distanza dalla presentazione alla stampa della prima versione di queste «Raccomandazioni», dopo le immediate reazioni di interesse e un dibattito vivo e stimolante, è difficile fare un sia pur sintetico consuntivo dei mutamenti effettivi avvenuti nella lingua dei *mass media*.

Vi sono alcuni segnali da cui si può inferire che il problema è stato riconosciuto e il dubbio è stato seminato. Ad esempio, si incontrano sporadiche adozioni di nuovi femminili (magistrata, avvocata, pretora, ecc.), cui però si contrappone l'abitudine invalsa di usare il maschile solo per segnalare l'importanza del titolo; casi, sia pur rari, di cognomi di donne senza articolo (Falcucci, ecc.) e persino l'esplicitazione in alcuni casi del femminile, naturalmente sempre in seconda posizione: figlio/a, bimbo/a; frequenti esitazioni ed incertezze mostrate da giornaliste e giornalisti nel parlare di donne e nel designarle. Si percepisce talvolta un desiderio da parte di chi scrive di dare maggiore visibilità alle donne — desiderio che si scontra però con le formule abituali della lingua, per cui il risultato finale è pur sempre quello di ghettizzare le donne.

Una alternativa al titolo maschile per le donne che si è potuta notare in questo periodo è il titolo al maschile preceduto dall'articolo femminile. (es. la ministro, la sindaco, ecc.). Questi casi indicano l'insoddisfazione nei confronti della vecchia forma e allo stesso tempo la resistenza a quella nuova.

Pur non proponendoli come soluzione generalizzabile, ne prendiamo atto come segnale di una esigenza di cambiamento e come fase di passaggio verso la forma nuova più linguisticamente coerente. C'è inoltre da considerare che la forma: la sindaco, ecc. non è che una ellissi da: la donna (o la signora) sindaco.

È necessario tener presente, in ogni caso, che molti cambiamenti linguistici, anche «spontanei», soprattutto quelli di livello grammaticale procedono lentamente e per gradi. Un esempio di cui molte persone avranno esperienza personale è il passaggio dalla forma «ho detto loro» a quella, considerata a lungo erronea benché antichissima, ma ormai sempre più presente nell'uso comune «gli ho detto», che non è avvenuto senza momenti di grosse esitazioni ed incertezze e addirittura fasi in cui si cercava di evitare la locuzione **tout court**. Da notare che anche in questo caso sta scomparendo una forma epicena (loro) a favore della forma «gli», oggi sentita come maschile, pur essendo etimologicamente epicena (dal latino *illi*. sing., *illis*. pl.).

Questi primi passi verso una presa di coscienza linguistica del mondo dei *mass media* (cui hanno contribuito con la loro opera di diffusione anche alcuni organi di stampa, come l'ANSA ed il *Messaggero*) (1) e una più allargata consapevolezza del

---

(1) Una sintesi delle «Raccomandazioni» è stata inserita nel bollettino interno dell'agenzia: *Vita dell'Ansa*; una copia delle «Raccomandazioni» è stata distribuita a redattrici e redattori del *Messaggero*.

problema nel mondo della cultura e della linguistica in particolare, ci fa sperare che il dibattito sia sempre più vivo e la ricerca continui e si approfondisca.

La ricerca è partita dalla volontà di sollevare il problema del linguaggio sessista e di cominciare ad affrontarlo in modo concreto.

Le proposte alternative qui offerte non rappresentano né la conclusione di un'operazione né la chiusura di un discorso, ma sono la prima tappa di un lavoro che richiede ulteriori analisi e approfondimenti, con la partecipazione costruttiva di tutti i parlanti, donne e uomini, che potranno in tal modo apportare, con la loro creazione individuale, nuovo sangue e ricchezza alla nostra lingua.

Questi suggerimenti non hanno alcuna pretesa di definitività e di esaustività: gli aspetti trattati sono soltanto la punta di un iceberg, tutto da investigare.

Quello che si ricerca è una riforma nel profondo dei nostri simbolismi politici, culturali, estetici, etici, che si riflettono in quella apparente superficie o parte emergente dell'iceberg che è la lingua.

BIBLIOGRAFIA

BATESON, Gregory (1973), *Steps to an Ecology of Mind*, Paladin: Frogmore St. Albans.

BEM, Sandra & BEM, «Does Sex-Biased Job Advertising 'Aid and Abet' Sex Discrimination?», in *Journal of Applied Social Psychology* 3 (1) 1973.

BERGER, Paul & LUCKMANN, Thomas (1967), *The Social Construction of Reality*, Penguin: Harmondsworth.

CAHIERS (LES) DU GRIF: "*Femmes et Langage*", I e II - Giugno/Ottobre 1976, Bruxelles.

CAMERON, Deborah (1985), *Feminism and Linguistic Theory*, Macmillan: London & Basingstoke.

CENTRE FEMININ D'EDUCATION PERMANENTE a.s.b.l. (1979) "*Enquête de Controle sur la Discrimination dans les petites annonces d'offre d'emploi*» Bruxelles.

CRAWFORD, Mary & ENGLISH, Linda, (1981), «Sex Differences in Recall as a Function of 'Generic' vs. Female-inclusive Contexts», Paper presented at the Eastern Psychological Association, April 24, 1981.

CURZI, Candida; DE MARIA, Bimba; MAFAI, Miriam; RASY, Elisabetta, (1977) *Scrivere contro: Esperienze, riflessioni e analisi delle giornaliste presentate al Convegno* «Donna e Informazione. 1977», Edizione delle Donne: Roma.

DE STEFANO, KUNNER, PEPINSKI (1978), «An Investigation of Referents of Selected Self-indefinite Terms in English», Paper presented at the World Congress of Sociology, Uppsala, Sweden, August 14-19, 1978.

FRANK, Francine & ANSHEN, Frank (1983), *Language and the Sexes*, State University of New York Press: Albany. (Contiene «Guidelines» ed elenco di «Guidelines for Nonsexist Usage» di varie case editrici ed associazioni).

FUSINI, Nadia et al. «Letteratura» in *Lessico Politico delle Donne* (1979), N. 6, Gulliver: Milano.

GALLI DE PARATESI, Nora (1964), *Le Brutte Parole: Semantica dell'Eufemismo*, Mondadori: Torino.

GALLI DE PARATESI, Nora (1983), «Les mots tabous et la femme», in *Textes de Base en Psychologie: Parler Masculins, Parler Féminins*?, Delachaux-Niestlé: Paris.

GOULD, Carol C. & WARTOFSKY, Marx M., eds. (1976), *Women and Philosophy*: Toward a Theory of Liberation (1976), Capricorn Books: N.Y.

GRAHAM, Alma, «Letter to the Editor», in *The Columbia Forum*, Fall 1974.

IRIGARAY, Luce (1984), *Ethique de la Différence Sexuelle*, Les Editions de Minuit: *Paris*.

IRIGARAY, Luce (1985), *Parler n'est jamais neutre*, Les Editions de Minuit: Paris.

JAKOBSON, Roman (1966), «Aspetti linguistici della traduzione», in *Saggi di Linguistica Generale*, a cura di Luigi Heilmann, Feltrinelli: Milano.

KEY, Mary Ritchie (1975), *Male/Female Language*, Scarecrow Press: Metuchen, N.J.

KRAMARAE, Cheris (1981), *Women and Men Speaking*, Newbury House: Rowley, London, Tokyo.

KRESS, Gunther & HODGE, Robert (1979), *Language as Ideology,* Routledge & Kegan Paul: London, Boston, Henley.

LAKOFF, Robin (1975), *Language and Woman's Place*, Harper Colophon: N.Y.

LEPRI, Sergio (1986), *Medium e Messaggio: Il Trattamento concettuale* e linguistico dell'informazione, Gutemberg 2000: Torino.

LÉVI-STRAUSS, Claude (1936) «Les Bororo» in *Journal de la Société des Americanistes*, Tome XXVIII.

MARTINA, Wendy (1978), «What Does 'He' Mean? Use of the Generic Masculine», in *Journal of Communication*, 28 (1), 1978.

MARTINA, Wendy (1980), «Beyond the 'He/Man' approach: The Case for Nonsexist Language» in *Signs* 5 (3), 1980, The University of Chicago Press: Chicago.

MC CONNEL-GINET, Sally, BARKER, Ruth & FURMAN, Nelly, eds., *Women and Language in Literature and Society* (1980), Praeger Publishers: N.Y.

MC GRAW-HILL Book Company, N.Y. *Guidelines for Equal Treatment of the Sexes in McGraw-Hill Pubblications* (senza data).

MÉDIA ET LANGAGE: *La Langue Française au feminin* (1984) 19-20, Paris.

MEDICI, Mario: *Nuovi Mestieri e Nuove Professioni* (1967), Armando Armando ed. Roma.

MICHARD-MARCHAL, Claire & RIBERY, Claudine (1982), *Sexisme et Sciences Humaines*, Presse Universitaire de Lille: Lille.

MILLER, Casey & SWIFT, Kate (1977), *Words and Women*, Anchor Press. Doubleday: Garden City, N.Y.

MILLER, Casey & SWIFT, (1981) *The Handbook of Nonsexist Writing for Writers, Editors and Speakers*, Barnes and Noble Books, Harper and Row: N.Y., Cambridge, etc.

MOULTON, ROBINSON, ELIAS (1978) «Sex Bias in Language Use: Neutral Pronouns That Aren't», in *American Psychologist*, 33 (11), 1978

ORWELL, George (1954), «Politics and the English Language» in *A Collection of Essays*, A Doubleday Anchor Book: N.Y.

RICH, Adrienne (1976), «Condition for Work: The Common World of Women» in *Lies, Secrets and Silence: Selected Prose 1966-1978*, Norton & Co.: N.Y.

ROSSI, Rosa (1978), *Le parole delle donne*, Editori Riuniti: Roma.

SABATINI, Alma (1981), rubrica «Chenepensi» in *Quotidiano Donna*: Roma. - (1985), «Occupational Titles in Italian: Changing the Sexist Language», in *Sprachwanden und feministische Sprachpolitik: Internationale Perspectiven*, Marlis Hellinger ed., Westdeutscher Verlag: Opladen.

SAPIR, Edward (1970), *Culture, Language and Personality - Selected Essays*, University of California Press: Berkeley & Los Angeles.

SEARLE, John R. (1969), *Speech Acts: An Essay in the Philosophy of Language*, Cambridge University Press: Cambridge, Mass.

SILVEIRA, Jeanette (1980), «Generic Masculine Words and Thinking» in *The Voices and Words of Women and Men*, Cheris Kramarae ed., Pergamon Press: Elmsford, N.Y.

SOTTOSOPRA, «Più donne che uomini», Supplemento Gennaio 1983: Milano.

SPENDER, Dale (1980), *Man Made Language*, Routledge and Kegan Paul: London, Boston, Henley.

THORNE, Barry & HENLEY, Nancy eds. (1975), *Language and Sex: Difference and Dominance*, Newbury House: Rowley, Ma.

VETTERLING-BRAGGIN, Mary, ed. (1981), Sexist Language: *A Modern Philosophical Analysis*, Adam & Co., Lehigh University, Littlefield.

YAGUELLO, Marina (1979), *Les Mots et les Femmes*, Payot: Paris.

Grammatiche Italiane

BATTAGLIA, Salvatore, PERNICONE, V. (1951) *La Grammatica Italiana*, Loescher: Torino.

DARDANO, Maurizio, TRIFONE, P. (1983) *Grammatica Italiana*, Zanichelli: Bologna.

FORNACIARI, Raffaello, (1879) *Grammatica Italiana dell'uso moderno* - Firenze.

MARCHESE, Angelo & SARTORI, Attilio (1970), *Il segno e il senso, Gramatica moderna*, Principato: Milano.

MARCHI, Cesare (1984), *Impariamo l'italiano*, Rizzoli: Milano.

MIGLIORINI, Bruno (1957) *Saggi Linguistici*, Le Monnier: Firenze (già pubbl. nel 1942).

ROHLFS, GERHARD (1968-9), *Grammatica Storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Einaudi: Torino.

SABATINI, Francesco (1980), *Lingua e linguaggio*, Loescher: Torino.

SABATINI, Francesco (1984) *La Comunicazione e gli usi della lingua*, Loescher: Torino.

SAMBUGAR, Carmelo (1983) *Linguaggio e strutture*, La Nuova Italia: Firenze.

SATTA, Luciano (1971), *La Prima Scienza* (*Grammatica Italiana*), D'Anna: Messina.

VARVARO, Alberto (1981), *La Grammatica e l'uso*, Liguori: Napoli.

Testi sulla Lingua

CARDONA, Giorgio Raimondo (1976) *Introduzione all'etnolinguistica*, Il Mulino: Bologna.

DARDANO, Maurizio (1978), *La formazione delle parole nell'italiano di oggi*, Bulzoni: Roma.

DEVOTO, Giacomo (1979), *Avviamento alla etimologia italiana (dizionario etimologico)*, Mondadori: Milano.

GABRIELLI, Aldo (1976), *Si dice o non si dice?*, Mondadori: Milano.

MARCHESE, Angelo (1978) *Dizionario di retorica e di stilistica*, Mondadori: Milano.

SCOTTI-MORGANA, Silvia (1981), *Le parole nuove*, Zanichelli: Bologna.

Dizionari

DEVOTO-OLI (1971), *Dizionario della lingua italiana*, Le Monnier: Firenze.

GABRIELLI, A. (1981), *Dizionario dei sinonimi e dei contrari*, Cide: Milano.

GEORGES-CALONGHI (1934), *Dizionario della lingua latina*, Rosenberg & Sellier: Torino.

LESSICO UNIVERSALE ITALIANO, Istituto Enciclopedia Italiana.

SANESI, T. (1881), *Vocabolario Greco-Italiano*, Fratelli Bracali: Pistoia.

ZINGARELLI, N. (1924), *Vocabolario della lingua italiana*, Bietti & Reggiani: Milano.

ZINGARELLI, N. (1983), *Il Nuovo Zingarelli gigante*, Zanichelli: Bologna.